Jo Pastarus Inve. *M Sihedl Sc.*

UFFIZIO
DELLA
SETTIMANA SANTA

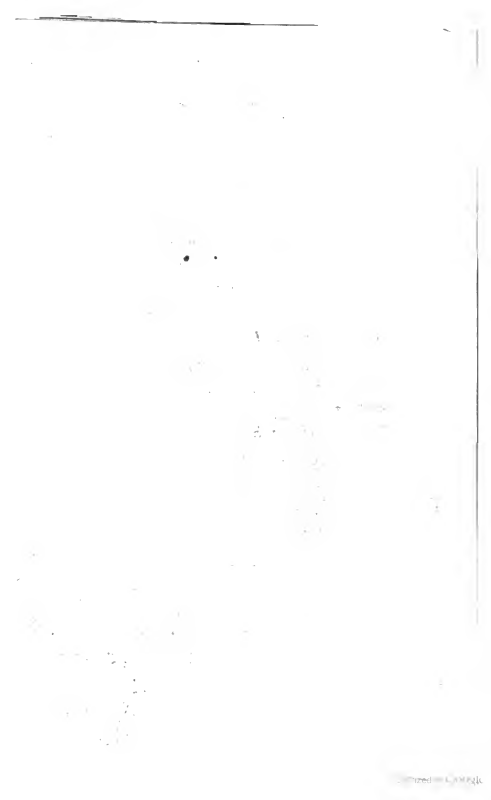
Colle Rubriche volgari, Argomenti de' Salmi, Spiegazione delle Cerimonie, e Misterj, con osservazioni, e riflessioni divote

DELL' AB. ALESSANDRO MAZZINELLI

Vol. II.

Che contiene il Giovedì, Venerdì, e Sabato Santo a tutte le Laudi.

IN ROMA
Presso Luigi Perego Salvioni Stampatore Vaticano nella piazza di S. Ignazio

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE
ALL' UFFIZIO
DEL GIOVEDI' SANTO
E de' due giorni seguenti.

GRande, ed antico esercizio di religione sono quelle preghiere pubbliche, che chiamiamo Uffizio Divino, istituito per tradizione Apostolica, e diversamente regolato secondo la varietà de' tempi, e delle memorie, che si volevano celebrare. Quello, che si recita in questi giorni, ritiene più di ogn' altro dell' antica semplicità; più di ogn' altro contiene misterj molti, ed eccelsi, che certamente meritano studio, ed attenzione per essere ben intesi; raccoglimento, e compunzione per cavarne profitto. Vi è in esso un tal misto di lugubre, e di affettuoso che sente di superna consolazione, e di un santo salutevole orrore riempirsi l'anima, chi attentamente, e divotamente vi assiste.

Si conta, che nel vecchio tempo ebbe in costume la Chiesa ragunarsi in più, e diverse ore a-

far coro, e dar lodi al Signore; tantochè di antichissima primiera istituzione sono le Ore Canoniche. Fra queste le più celebri, e più d'ogni altra da' primi Cristiani religiosamente custodite, furono quelle, in cui nel più cupo della notte sorgevano a salmeggiare, che perciò Uffizio notturno, o delle tenebre furono chiamate. Questo costume d'alzarsi nel più cupo della notte a lodare, e benedire Iddio, comune altre volte a tutta la moltitudine de' Fedeli, è rimaso solamente in alcune Comunità Ecclesiastiche, o Religiose. La Chiesa, nostra buona madre, o per condescendere alla debolezza di molti, o perchè non istimò spediente per molte degne ragioni le pubbliche, tuttochè sagre ragunanze in tempo di notte, cassò le antiche vigilie; ed acciocchè il popolo potesse comodamente assistere a queste, avanzò il tempo della mezza notte all'ore di sera del giorno antecedente. Ma tuttavia ancora presentemente è loro rimaso il nome, altre volte a tutti gli Uffizj notturni comune, di Uffizio delle tenebre, e non senza mistero; perchè non solamente ancor dopo, che furono soppresse le antiche vigilie, continuò questo a celebrarsi nel bujo della notte; ma perchè finisce a lumi affatto spenti, ed è stato considerato sempre come Uffizio di lutto, rappresentando i funerali del Redentore.

Nel tempo di questi Uffizj si pone avanti all'altare un gran candeliere in forma di triangolo,

sul quale sono molte candele accese, che si estinguono successivamente ad ogni Salmo. Ne' primi secoli della Chiesa i Cristiani, che convenivano a celebrare i Divini Uffizj avanti giorno, e che sovente, a causa delle persecuzioni, erano costretti a ragunarsi in luoghi sotterranei, ed oscuri, si trovavano obbligati ad accender lampade, e lumi per vedervi. Erano questi per lo più grandi candelieri in figura di triangolo sospesi in alto, o attaccati ad assi, posti sull' altare medesimo, che ne' bassi tempi furono chiamati Herce, *perchè erano fatte a forma di Trigono, e simili all'Erpici. Se volessimo credere a cert'uni, ci darebbero questi ad intendere, che l'uso di questo candeliere, come d' ogni altro lume, che si accende agli Uffizj Divini a giorno già chiaro, viene, che i Cristiani han continuato a far per convenienza quello, che dapprima facevano per necessità; e che in quello smorzarsi de' lumi non vi è altro mistero, se non che si spegnevano a misura, che si schiariva la notte.*

Non è mai senza il suo mistero quello, che si opera nella Chiesa, particolarmente in questi giorni; e s'ingannano coloro, che per far troppo l'arguto, fanno il disgustato delle allusioni, delle figure, de' misterj. Voler fermarsi nel sensibile, e nello storico, ed oltre alla materialità delle cose nostre, non voler passare a ciò, che in esse vi è d'istruttivo, e di misterioso, è appunto un vo-

ler fermarsi nella lettera, che uccide, e trascurare lo spirito, che dà vita: imperocchè il mistero è la sostanza, e l'anima delle nostre cerimonie; e certe spiegazioni puramente letterali non sòlo rimangono fredde, e morte; ma sono ancora di scapito alla pietà, ed alla Religione. Era necessaria pe' tempi nostri questa digressione.

Ha usato la Chiesa sempre di simboli misteriosi, che sono facili, e sensibili istruzioni per la moltitudine. Abbiamo infra gli altri dall' antiche memorie, che quello di accender lume, ancora di pieno giorno, fu praticato costantemente nella Chiesa, ancor quando godendo di sicurezza, e di pace, poteva con tutta libertà, ed all'aperto esercitare le sue sagre funzioni. E la ragione misteriosa, che ebbe di accenderli, fu per portare i Fedeli alla considerazione di Gesù Cristo, che è quel vero celeste, e salutare lume, il quale illumina, quanto è da se, ciascun' uomo, che viene al mondo; e per avvertirci, che altre volte eravamo tenebre; ma ora che siamo stati illuminati dal Signore, dobbiamo diportarci da figli di luce con operazioni di verità, di bontà, e di giustizia. E come per misteriosa ragione si accendono; così per misteriose ragioni in questi Uffizj successivamente si spengono.

Si spengono ad una ad una successivamente le candele, perchè, ove fu vicina la morte del Redentore, i Discepoli raffreddati dal lor primiero

fervore, chi quà, chi là fuggiaschi, e dispersi vacillarono nella Fede, mancarono alle promesse, e quasi tutti per provvedere colla fuga al loro scampo, abbandonarono il loro Maestro; e quelli medesimi, che lo seguirono sino al Calvario, restarono da quell'orride immagini di morte soprafatti, e agghiadati dal dolore. La candela, che rimane accesa, e che in fine si asconde sotto l'altare, ci rappresenta mirabilmente Gesù Cristo. Venne Egli ad illuminazione del mondo, che da molti secoli giaceva nelle tenebre, e nell' ombre di morte; ma uomini ingrati, e perversi, che amavano più le tenebre, che la luce, invece di accorlo lietamente, fecero tutti gli sforzi colle calunnie, cogli obbrobrj, e con una morte acerbissima, ed infame di oscurarlo, ed estinguerlo: quando per altro essi credettero, che rimaso fosse oscurato, ed estinto, allora fu, che risuscitato da morte a vita immortale, più luminoso che prima, fu predicato, e conosciuto per tutto il mondo. Di più nella morte del Redentore separossi l' anima dal corpo; ma nè dal corpo, nè dall' anima separossi la divinità: aveva presso di se il fonte di vita, che in esso operava i suoi effetti, ed in virtù di cui tornò nuovamente in vita non più penosa, e mortale, ma immortale, e del tutto beata. A questo allude il cereo, che tenuto alquanto ascosto, si fa poi vedere sopra l'altare. Dopo il Benedictus *al fin dell' Uffi-*

zio sono spenti tutti i lumi per significare le tenebre prodigiose, che alla morte del Redentore coprirono tutta la terra; e la funesta, ed ostinata cecità, in cui è rimasa l'infelice e proterva Sinagoga abbandonata da Dio.

La Chiesa in questi giorni non fa, che dimostrazioni di lutto, non ha, che sentimenti di dolore, da cui vorrebbe, che fossero teneramente tocchi i pietosi figliuoli. Negli altri Uffizj offre al Signore sagrifizio di lode: ma in questo non fa sagrifizio, che di pianto; e per questo, lasciato tutto ciò, che è effetto, contrassegno, o significazione di allegrezza, e di festa; lasciato da parte ogni altro affetto, quantunque pio, e divoto, si occupa tutta in pensieri, ed affetti di tristezza, e di dolore. Non comincia l' Uffizio da quelle belle invocazioni, colle quali prega il Signore ad aprirle le labbra per cantare le sue lodi, e prestarle il suo ajuto per rendergli un culto degno della sua maestà. Lascia l'invitatorio; nè termina colla celebre sagra dossologìa, o Gloria Patri, *i Salmi; non canta Inni; non chiede benedizioni; non legge Capitoli; insomma si può dire, che dimenticata d'ogni altra cosa, non pensi, che a piangere, e dolersi; ed il motivo, che ha di piangere, sono i peccati degli uomini, e le pene del Redentore. Tutto l'uffizio è un compianto, ed un lamento; e vi si osserva un cert'ordine alquanto simile a quello, che si pratica nell' essequie de' morti, perchè ancora in*

questo vengono come celebrati i funerali del Redentore.

Ogni ora è terminata dalla medesima orazione Réspice; *nella quale la Chiesa fa ricorso a Dio, e lo prega a riguardare con occhio pietoso quelli, per i quali il suo Figlio, e Signor nostro si è compiaciuto di soffrire la morte. Per dar forza, e merito alle sue preghiere chiude quest' orazione colla solita conchiusione; e la ragione, che adduce a Dio per esser esaudita, è quella di cui si vale in ogni altra orazione; cioè sono i meriti di Gesù Cristo. In ogni altro tempo il popolo prima dell' orazione è avvertito dalla Chiesa col bel saluto del* Dóminus vobíscum *ad unirsi seco in ispirito nel pregare; e terminata l' orazione coll' ordinaria acclamazione dell'*Amen, *presta il suo consenso a' voti, ed alle preghiere già fatte, ed approva, e ratifica, quanto dal Sacerdote si è detto, ed implorato; ma in questa tutta dolente, il saluto si lascia, l' acclamazione non si aspetta; e la conchiusione medesima si dice segretamente, e come in silenzio; silenzio, che ci riduce a memoria la mansuetudine, colla quale Gesù Cristo, senza profferir parola, senza far lamento, e risentirsi, andò come agnello con pace somma alla morte.*

NEL GIOVEDI'

DELLA

SETTIMANA SANTA

O SIA FERIA V.

NELLA CENA DEL SIGNORE.

A MATTUTINO.

NE' tre giorni seguenti dopo aver detto con voce bassa **Pater noster, Ave Maria**; ed a Mattutino, e Prima, **Credo**, lasciando tutto il rimanente, si comincia assolutamente l'Uffizio a Mattutino, ed a Vespro dall' Antifona del primo Salmo: e tutte le Antifone si raddoppiano, come nelle feste di rito doppio. Nel fine de' Salmi non si dice **Glória Patri**, nè a' Responsorj, nè all' Ore. Al fine di ciascun Salmo di Mattutino si estingue una delle quindici candele del candeliere triangolare posto avanti all' altare.

Nel primo Notturno.

Antifona. **Zelus domus tuæ comédit me, et oppróbria exprobrántium tibi cecidérunt super me.**

SALMO LXVIII.

Quel pelago tempestoso, nella di cui altezza si duole Davide di essere rimaso sommerso, piucchè a' travagli di Davide, allude alla passione, e morte del Redentore: e di alcune sofferenze in questo Salmo si parla, che giusta la lettera, e nel suo proprio senso e naturale, più a Gesù Cristo, che a Davide convengono: e perciò molti versetti di esso dagli Apostoli a Gesù Cristo sono stati applicati. Vi si osserva predetta la riprovazione de' Giudei, che lo crocifissero. Alle doglianze di Davide, e di Gesù Cristo unisce quivi ancora le sue un'anima afflitta, che racconta al Signore le contraddizioni, e le pene, che soffre per lo zelo della sua gloria. Lo prega di soccorso, per non essere sopraffatta dalle persecuzioni de' suoi nemici, a' quali predice sciagure, e rovine.

Salvum me fac Deus: * quóniam intravérunt aquæ usque ad ánimam meam.

Infixus sum in limo profúndi: * et non est substántia.

Veni in altitúdinem maris: * et tempéstas demérsit me.

Laborávi clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ: * defecérunt óculi mei, dum spero in Deum meum.

Multiplicáti sunt super capíllos cápitis mei:* qui odérunt me gratis.

Confortáti sunt, qui persecúti sunt me inimíci mei injústè: * quæ non rápui, tunc exsolvébam.
Deus, tu scis insipiéntiam meam: * et delícta mea a te non sunt abscóndita.
Non erubéscant in me, qui expéctant te Dómine, * Dómine virtútum.
Non confundántur super me: * qui quærunt te, Deus Israel.
Quóniam propter te sustínui oppróbrium: * opéruit confúsio fáciem meam.
Extráneus factus sum frátribus meis, * et peregrínus fíliis matris meæ.
Quóniam zelus domus tuæ comédit me: * et oppróbria exprobrántium tibi cecidérunt super me.
Et opérui in jejúnio animam meam: * et factum est in oppróbrium mihi.
Et pósui vestiméntum meum cilícium: * et factus sum illis in parábolam.
Advérsùm me loquebántur, qui sedébant in porta: * et in me psallébant, qui bibébant vinum.
Ego verò oratiónem meam ad te, Dómine: * tempus benepláciti Deus.
In multitúdine misericórdiæ tuæ exáudi me: * in veritáte salútis tuæ.
Eripe me de luto, ut non infígar: * líbera me ab iis, qui odérunt me, et de profúndis aquárum.

Non me demérgat tempéstas aquæ, neque absórbeat me profúndum: * neque úrgeat super me púteus os suum.

Exaudi me Dómine, quóniam benigna est misericórdia tua: * secúndum multitúdinem miseratiónum tuárum réspice in me.

Et ne avértas fáciem tuam à púero tuo: * quóniam tríbulor, velóciter exaudi me.

Inténde ánimæ meæ, et líbera eam: * propter inimícos meos éripe me.

Tu scis impropérium meum, et confusiónem meam: * et reveréntiam meam.

In conspectu tuo sunt omnes qui tríbulant me: * impropérium expectávit cor meum, et misériam.

Et sustínui qui simul contristarétur, et non fuit: * et qui consolarétur, et non invéni.

Et dedérunt in escam meam fel: * et in siti mea potavérunt me acéto.

Fiat mensa eórum coram ipsis in láqueum: * et in retributiónes, et in scándalum.

Obscuréntur óculi eórum, ne vídeant: * et dorsum eórum semper incúrva.

Effúnde super eos iram tuam: * et furor iræ tuæ comprehéndat eos.

Fiat habitátio eórum desérta: * et in tabernáculis eórum non sit qui inhábitet.

Quóniam quem tu percussísti, persecúti

sunt : * et super dolórem vúlnerum meórum addidérunt.

A ppóne iniquitátem super iniquitátem eórum : * et non intrent in justítiam tuam.

D eleántur de libro vivéntium : * et cum justis non scribántur.

E go sum pauper, et dolens: * salus tua, Deus, suscépit me.

L audábo nomen Dei cum cántico : * et magnificábo eum in laude.

E t placébit Deo super vítulum novéllum : * córnua producéntem, et úngulas.

V ídeant páuperes, et læténtur : * quærite Deum, et vivet ánima vestra.

Q uóniam exaudívit páuperes Dóminus : * et vinctos suos non despéxit.

L audent illum cæli, et terra : * mare, et ómnia reptília in eis.

Q uóniam Deus salvam fáciet Sion : * et ædificabúntur civitátes Juda.

E t inhabitábunt ibi : * et hæreditáte acquírent eam.

E t semen servórum ejus possidébit eam : * et qui díligunt nomen ejus, habitábunt in ea.

Antifona. Zelus domus tuæ comédit me, et oppróbria exprobrántium tibi cecidérunt super me.

Antifona. Avertántur retrórsum, et erubéscant, qui cógitant mihi mala.

Salmo LXIX.

Questo Salmo si dà per composto da Davide, quando era perseguitato da Assalonne. Più crudeli, ed empie sono le persecuzioni, che da' figliuoli ingrati soffrì Gesù Cristo nostro buon padre. Lo stato di povero fuggitivo, in cui si vide ridotto Davide dalle persecuzioni del figlio, è una bella figura delle umiliazioni del Redentore; ed un' anima ponendosi avanti a Dio in istato di povera perseguitata, e bisognosa di ajuto, si fa merito delle sue umiliazioni, e prega il Signore, che renda vani i disegni de' suoi nemici.

Deus in adjutórium meum inténde: * Dómine ad adjuvándum me festína.

Confundántur, et revereántur, * qui quærunt ánimam meam.

Avertántur retrórsum, et erubéscant, * qui volunt mihi mala.

Avertántur statim erubescéntes, * qui dicunt mihi: Euge, Euge.

Exúltent, et læténtur in te omnes, qui quærunt te: * et dicant semper: Magnificétur Dóminus, qui díligunt salutáre tuum.

Ego verò egénus, et pauper sum: * Deus ádjuva me.

Adjútor meus, et liberátor meus es tu: * Dómine, ne moréris.

Antifona. Avertántur retrórsum, et erubéscant, qui cógitant mihi mala.

Antifona. Deus meus éripe me de manu peccatóris.

Salmo LXX.

UN' anima giusta pone tutta la sua fiducia in Dio; ed i favori, che ha ricevuti, le servono per pegno di nuovi ajuti, che chiede, e spera. Si rallegra, e si consola in vedersi protetta, e difesa, quando era creduta più abbandonata; e ne dà lodi, e ne rende grazie all' Altissimo. Affetti, ne' quali verso l' eterno Padre esercitossi la santissima umanità di Gesù Cristo, mentre menava fra noi vita affaticata, e penosa.

IN te Dómine sperávi, non confúndar in ætérnum: * in justítia tua líbera me, et éripe me.

Inclína ad me aurem tuam, * et salva me.

Esto mihi in Deum protectórem, et in locum munítum, * ut salvum me fácias.

Quóniam firmaméntum meum, * et refúgium meum es tu.

Deus meus éripe me de manu peccatóris, * et de manu contra legem agéntis, et iníqui.

Quóniam tu es patiéntia mea, Dómine: * Dómine spes mea à juventúte mea.

In te confirmátus sum ex útero: * de ventre matris meæ tu es protéctor meus.

In te cantátio mea semper: * tamquam prodígium factus sum multis: et tu adjútor fortis.

Repleátur os meum laude, ut cantem glóriam tuam: * tota die magnitúdinem tuam.
Ne projícias me in témpore senectútis: * cum defécerit virtus mea, ne derelínquas me.
Quia dixérunt inimíci mei mihi: * et qui custodiébant ánimam meam, consílium fecérunt in unum.
Dicéntes: Deus derelíquit eum, persequímini, et comprehéndite eum: * quia non est qui erípiat.
Deus ne elongéris a me: * Deus meus in auxílium meum réspice.
Confundántur, et defíciant detrahéntes ánimæ meæ: * operiántur confusióne, et pudóre, qui quærunt mala mihi.
Ego autem semper sperábo: * et adjíciam super omnem laudem tuam.
Os meum annuntiábit justítiam tuam, * tota die salutáre tuum.
Quóniam non cognóvi literatúram, introíbo in poténtias Dómini: * Dómine, memorábor justítiæ tuæ solíus.
Deus docuísti me à juventúte mea: * et usque nunc pronunciábo mirabília tua.
Et usque in senéctam, et sénium, * Deus, ne derelínquas me.
Donec annúntiem bráchium tuum * generatióni omni, quæ ventúra est.

Poténtiam tuam, et justítiam tuam, Deus, usque in altíssima, quæ fecísti magnália: * Deus, quis símilis tibi?
Quantas ostendísti mihi tribulatiónes multas, et malas: et convérsus vivificásti me: * et de abyssis terræ íterum reduxísti me.
Multiplicásti magnificéntiam tuam: * et convérsus consolátus es me.
Nam et ego confitébor tibi in vasis psalmi veritátem tuam: * Deus, psallam tibi in cíthara, sanctus Israel.
Exultábunt lábia mea cum cantávero tibi: * et ánima mea, quam redemísti.
Sed et língua mea tota die meditábitur justítiam tuam, * cum confúsi, et revériti fuerint, qui quærunt mala mihi.
Antifona. Deus meus éripe me de manu peccatóris.
℣. Avertántur retrórsùm, et erubéscant.
℟. Qui cógitant mihi mala.
In questi tre giorni dopo il versetto del Notturno si dice segretamente Pater noster; senza pronunziare, Et ne nos. Non si dice assoluzione; non si danno le benedizioni innanzi alle lezioni, nè al fine si dice Tu autem. Le tre prime lezioni di Geremia si terminano, come stà espresso quì sotto.

LAMENTAZIONI.

GErosolima la bella ed inclita figlia di Sion, più e più volte punita, mai costantemente emendata, rimase alla fine arsa e distrutta. Ne riferisce Geremìa profeta, e ne piange le sciagure; effetto delle di lei molte prevaricazioni: e benchè parli della prima caduta sotto i Caldei, fa ben conoscere, che se gli presentava allo spirito la seconda ed ultima seguita sotto i Romani. Giacchè di tale desolazione parla, da cui non sarebbe risorta; quale appunto è quella, che ora prova questa sciagurata gente in pena della barbara morte data, giusta la predizione di Daniele, all' Unto del Signore. La Chiesa si serve di quei lugubri e mestissimi cantici del profeta, che in nostra lingua son detti Lamentazioni, perchè nelle pene di Geremìa, e nelle lagrime di Gerosolima si vedono vivamente espresse le memorie del Calvario. Queste Lamentazioni sono cantate in tuono flebile, ed in aria lugubre. La struttura è quella, che viene detta acrostica; perchè le lettere iniziali di ogni strofa vanno secondo l' ordine dell' alfabeto ebraico, Aleph, Beth, Ghimel. Ond' è, che non potendosi ritenere nella traduzione de' Treni in altre lingue il medesimo ordine dell'alfabeto, la Chiesa ha voluto, che ad ogni strofa si premetta la lettera ebraica, Aleph, Beth, Ghimel; tantochè i primi elementi del parlare sieno i primi elementi del pianto.

Deplorò Geremia le rovine di Gerusalemme; ma molto più deplorò i peccati, per gli quali essa aveva provocata la divina vendetta. E perchè i peccati sono cagione delle pene del Redentore, e delle nostre rovine, la Chiesa prende a piangere la di lui morte, e nello stesso tempo le nostre colpe, che lo hanno fatto morire. Noi ora siamo i figli ingrati; e le miserie di un' anima funestamente caduta in peccato, vengono pur troppo bene rappresentate dalle rovine di Gerosolima, e dalle afflizioni, e sciagure di quel popolo nella cattività di Babilonia. Sicchè le profetiche e lamentevoli parole, che allora furono dette per gli Ebrei, dal popolo ebreo sono passate ancora al popolo cristiano. Conviene dunque nello stesso tempo, che si ha una tenera compassione pe' dolori del Redentore, concepire un giusto sdegno contro ai nostri peccati. Questa è l' intenzione della Chiesa. Imita ella il suo celeste sposo, che alle pietose donne, le quali l' accompagnavano al Calvario, disse, che, se pianger volevano, piucchè sopra di lui, piangessero sopra se stesse, e sopra i loro peccati, che erano cagione delle sue pene, e delle loro rovine. Imperciocchè, se così veniva trattato l' arbore di vita, che si sarebbe fatto de' bronchi secchi, ed inutili? A tal' effetto con un tenero intercalare sotto il nome, ed allegorìa di Gerosolima invita ella le anime cristiane a pentirsi, e convertirsi al Signore.

Incipit lamentátio Jeremíæ Prophétæ.

Lezione I. Cap. I. Aleph.

QUómodo sedet sola cívitas plena pópulo : facta est quasi vídua dómina Géntium ; princeps provinciárum facta est sub tribúto.

Beth. Plórans plorávit in nocte, et lácrymæ ejus in maxíllis ejus : non est qui consolétur eam ex ómnibus charis ejus : omnes amíci ejus sprevérunt eam, et facti sunt ei inimíci.

Ghimel. Migrávit Judas propter afflictiónem, et multitúdinem servitútis : habitávit inter gentes, nec invénit réquiem : omnes persecutóres ejus apprehendérunt eam inter angústias.

Daleth. Viæ Sion lugent, eo quòd non sint qui véniant ad solemnitátem : omnes portæ ejus destrúctæ, sacerdótes ejus geméntes, vírgines ejus squálidæ, et ipsa oppréssa amaritúdine.

He. Facti sunt hostes ejus in cápite, inimíci ejus locupletáti sunt : quia Dóminus locútus est super eam propter multitúdinem iniquitátum ejus : párvuli ejus ducti sunt in captivitátem, ante fáciem tribulántis.

Jerúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.

Così in questi tre giorni vanno terminate le lezioni delle Lamentazioni.

℟. In monte Olivéti orávit ad Patrem : Pa-

ter, si fieri potest, tránseat a me calix iste: * Spíritus quidem promptus est, caro áutem infirma. ℣. Vigiláte, et oráte, ut non intrétis in tentatiónem. Spíritus quidem.

Lezione II. Vau.

ET egréssus est à filia Sion omnis decor ejus: facti sunt príncipes ejus velut aríetes non inveniéntes páscua, et abiérunt absque fortitúdine ante fáciem subsequéntis.

Zain. Recordáta est Jerúsalem diérum afflictiónis suæ, et prævaricatiónis ómnium desiderabílium suórum, quæ habúerat a diébus antíquis, cum cáderet pópulus ejus in manu hostíli, et non esset auxiliátor: vidérunt eam hostes, et derisérunt sábbata ejus.

Heth. Peccátum peccávit Jerúsalem, proptérea instábilis facta est: omnes, qui glorificábant eam, sprevérunt illam, quia vidérunt ignomíniam ejus: ipsa autem gemens convérsa est retrórsum.

Teth. Sordes ejus in pédibus ejus, nec recordáta est finis sui: depósita est veheménter, non habens consolatórem: vide Dómine afflictiónem meam, quóniam eréctus est inimícus.

Jerúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.

℟. Tristis est ánima mea usque ad mortem: sustinéte hìc, et vigiláte mecum: nunc vi-

débitis turbam, quæ circúmdabit me: * Vos fugam capiétis, et ego vadam immolári pro vobis. ℣. Ecce appropínquat hora, et Fílius hóminis tradétur in manus peccatórum. Vos fugam.

Lezione III. Jod.

MAnum suam misit hostis ad ómnia desiderabília ejus: quia vidit Gentes ingréssas sanctuárium suum, de quibus præcéperas, ne intrárent in Ecclésiam tuam.
Caph. Omnis pópulus ejus gemens, et quærens panem: dedérunt pretiósa quæque pro cibo ad refocillándam ánimam. Vide Dómine, et consídera, quóniam facta sum vilis.
Lamed. O vos omnes, qui transítis per viam, atténdite, et vidéte si est dolor sicut dolor meus: quóniam vindemiávit me, ut locútus est Dóminus in die iræ furóris sui.
Mem. De excélso misit ignem in óssibus meis, et erudívit me: expándit rete pédibus meis: convértit me retrórsum: pósuit me desolátam, tota die mœróre conféctam.
Nun. Vigilávit jugum iniquitátum meárum: in manu ejus convolútæ sunt, et impósitæ collo meo: infirmáta est virtus mea: dedit me Dóminus in manu, de qua non pótero súrgere.
Jerúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.

℟. Ecce vídimus eum non habéntem spéciem, neque decórem : aspéctus ejus in eo non est : hic peccáta nostra portávit, et pro nobis dolet: ipse autem vulnerátus est propter iniquitátes nostras. * Cujus livóre sanáti sumus.
℣. Verè languóres nostros ipse tulit, et dolóres nostros ipse portávit. Cujus livóre. Ecce vídimus.

NEL SECONDO NOTTURNO.

Antifona. Liberávit Dóminus páuperem à poténte, et ínopem, cui non erat adjútor.

SALMO LXXI.

GL' istessi Ebrei confessano, che in questo salmo si descrive piuttosto la gloria del regno del Messìa, regno di giustizia e di pace, che quella del regno di Salomone, il quale, benchè ne fosse tipo e figura, mai giunse a quella grandezza, della quale in esso si parla. Il loro abbaglio consiste in questo, che si sono posti in cuore, ed in mente un regno temporale e terreno; quando egli è spirituale, e divino. Questo regno è la Chiesa, che Gesù Cristo si è acquistata col suo sangue; suo trono è la croce; e tutto sopra gli omeri portò egli, giusta la predizione di Esaìa, il suo principato.

DEus judícium tuum Regi da: * et justítiam tuam filio Regis.
Judicáre pópulum tuum in justítia, * et páuperes tuos in judício.

Suscípiant montes pacem pópulo: * et colles justítiam.
Iudicábit páuperes pópuli, et salvos fáciet fílios páuperum:* et humiliábit calumniatórem.
Et permanébit cum sole, et ante lunam, * in generatióne et generatiónem.
Descéndet sicut plúvia in vellus: * et sicut stillicídia stillántia super terram.
Oriétur in diébus ejus justítia, et abundántia pacis: * donec auferátur luna.
Et dominábitur à mari usque ad mare: * et à flúmine usque ad términos orbis terrárum.
Coram illo prócident Æthíopes: * et inimíci ejus terram lingent.
Reges Tharsis, et ínsulæ múnera ófferent: * reges Arabum, et Saba dona addúcent.
Et adorábunt eum omnes reges terræ: * omnes gentes sérvient ei.
Quia liberábit páuperem a poténte; * et páuperem, cui non erat adjútor.
Parcet páuperi et ínopi: * et ánimas páuperum salvas fáciet.
Ex usúris, et iniquitáte rédimet ánimas eórum:*et honorábile nomen eórum coram illo.
Et vivet, et dábitur ei de auro Arábiæ, et adorábunt de ipso semper: * tota die benedícent ei.
Et erit firmaméntum in terra in summis móntium, superextollétur super Líbanum fructus

ejus:* et florébunt de civitáte sicut fœnū terræ.
Sit nomen ejus benedíctum in sæcula: * ante solem pérmanet nomen ejus.
Et benedicéntur in ipso omnes tribus terræ: * omnes Gentes magnificábunt eum.
Benedíctus Dóminus Deus Israel, * qui facit mirabília solus.
Et benedíctum nomen majestátis ejus in ætérnum: * et replébitur majestáte ejus omnis terra: fiat, fiat.
Antifona Liberávit Dóminus páuperem a poténte, et ínopem, cui non erat adjútor.
Antifona Cogitavérunt ímpii, et locúti sunt nequítiam: iniquitátem in excélso locúti sunt.

SALMO LXXII.

Non vi è altro bene, che quello di stare unito con Dio; e và a perire chi da Dio si allontana. Grande veramente è la tentazione, che si prova in vedere le prosperità degli empj, e le tribolazioni de' giusti. Per reggere a questa pericolosa tentazione, e conoscer quanto Dio sia giusto, e quanto buono con quelli, che sono retti di cuore, conviene mirare al fine degli uni, e degli altri. Prova grande di questa verità è il Crocifisso; e da lui abbiamo l' esempio, e l' insegnamento di pazienza, e di sommissione alla volontà di Dio in tempo di travaglio.

Quam bonus Israel Deus * his, qui recto sunt corde!

Mei autem pene moti sunt pedes : * pene effúsi sunt gressus mei .
Quia zelávi super iníquos, * pacem peccatórum videns .
Quia non est respéctus morti eórum : * et firmaméntum in plaga eórum .
In labóre hóminum non sunt, * et cum homínibus non flagellabúntur .
Ideo ténuit eos supérbia, * opérti sunt iniquitáte et impietáte sua .
Pródiit quasi ex ádipe iníquitas eórum : * transiérunt in afféctum cordis .
Cogitavérunt, et locúti sunt nequítiam : * iniquitátem in excélso locúti sunt .
Posuérunt in cælum os suum : * et língua eórum transívit in terra .
Ideo convertétur pópulus meus hic : * et dies pleni inveniéntur in eis .
Et dixérunt : Quómodo scit Deus, * et si est sciéntia in excélso ?
Ecce ipsi peccatóres, et abundántes in sæculo, * obtinuérunt divítias .
Et dixi : Ergo sine causa justificávi cor meum, * et lavi inter innocéntes manus meas .
Et fui flagellátus tota die, * et castigátio mea in matutínis .
Si dicébam : Narrábo sic : * ecce natiónem filiórum tuórum reprobávi .
Existimábam ut cognóscerem hoc, * labor est ante me .

Donec intrem in sanctuárium Dei : * et intélligam in novíssimis eórum .
Verúmtamen propter dolos posuísti eis : * dejecísti eos dum allevaréntur .
Quómodo facti sunt in desolatiónem , súbitò defecérunt : * periérunt propter iniquitátem suam .
Velut somnium surgéntium , Dómine , * in civitáte tua imáginem ipsórum ad níhilum rédiges .
Quia inflammátum est cor meum , et renes mei commutáti sunt : * et ego ad níhilum redáctus sum , et nescívi .
Ut juméntum factus sum apud te : * et ego semper tecum .
Tenuísti manum déxteram meam : et in voluntáte tua deduxísti me : * et cum glória suscepísti me .
Quid enim mihi est in cælo ? * et à te quid vólui super terram ?
Defécit caro mea , et cor meum : * Deus cordis mei , et pars mea Deus in ætérnum .
Quia ecce , qui elóngant se à te , períbunt : * perdidísti omnes , qui fornicántur abs te .
Mihi autem adhærére Deo bonum est : * pónere in Dómino Deo spem meam .
Ut annúntiem omnes prædicatiónes tuas , * in portis fíliæ Sion .
Antifona . Cogitavérunt ímpii , et locúti sunt

nequítiam: iniquitátem in excélso locúti sunt.
Antifona. Exúrge Dómine, et júdica cáusam meam.

SALMO LXXIII.

IL Profeta deplora l'empietà commesse da' nemici del Signore contra 'l suo tempio. Sotto nome di tempio lo stesso Gesù Cristo intese il suo corpo, animato santuario di Dio, quando per significare, che il sacro suo corpo da essi ucciso, dopo tre giorni sarebbe risorto da morte, disse agli Ebrei; Disfate questo tempio, ed io in tre giorni lo riedificherò. Ove David deplora l'ingiurie fatte al tempio, meditare possiamo, e piangere gli strapazzi fatti al divinissimo corpo del Redentore.

UT quid Deus repulísti in finem: * irátus est furor tuus super oves páscuæ tuæ.
Memor esto congregatiónis tuæ: * quam possedísti ab inítio,
Redemísti virgam hæreditátis tuæ: * mons Sion, in quo habitásti in eo.
Leva manus tuas in supérbias eórum in finem: * quanta malignátus est inimícus in sancto?
Et gloriáti sunt, qui odérunt te: * in médio solemnitátis tuæ.
Posuérunt signa sua, signa: * et non cognovérunt sicut in éxitu super summum;
Quasi in silva lignórum secúribus excidé-

runt jánuas ejus in idípsum : * in secúri, et áscia dejecérunt eam.
Incendérunt igni Sanctuárium tuum : * in terra polluérunt tabernáculum nóminis tui.
Dixérunt in corde suo cognátio eórum simul: * Quiéscere faciámus omnes dies festos Dei a terra.
Signa nostra non vídimus, jam non est prophéta : * et nos non cognóscet ámplius.
Usquequò Deus improperábit inimícus? * irrítat adversárius nomen tuum in finem?
Ut quid avértis manum tuam, et déxteram tuam * de médio sinu tuo in finem?
Deus autem Rex noster ante sæcula : * operátus est salútem in médio terræ.
Tu confirmásti in virtúte tua mare: * contribulásti cápita dracónum in aquis.
Tu confregísti cápita dracónis : * dedísti eum escam pópulis Æthíopum.
Tu dirupísti fontes, et torréntes : * tu siccasti flúvios Ethan.
Tuus est dies, et tua est nox : * tu fabricátus es auróram, et solem.
Tu fecísti omnes términos terræ : * æstátem, et ver tu plasmásti ea.
Memor esto hujus, inimícus improperávit Dómino; * et pópulus insípiens incitávit nomen tuum.
Ne tradas béstiis ánimas confiténtes tibi, *

et ánimas páuperum tuórum ne obliviscáris in finem.

Réspice in testaméntum tuum, * quia repléti sunt, qui obscurati sunt, terræ dómibus iniquitátum.

Ne avertátur húmilis factus confúsus; * páuper, et inops laudábunt nomen tuum.

Exúrge Deus, júdica causam tuam; * memor esto improperiórum tuórum, eórum quæ ab insipiénte sunt tota die.

Ne obliviscáris voces inimicórum tuórum; * supérbia eórum, qui te odérunt, ascéndit semper.

Antifona. Exúrge Dómine, et júdica causam meam.

℣. Deus meus éripe me de manu peccatóris.

℟. Et de manu contra legem agéntis, et iníqui. Pater noster, segretamente.

Lezioni del secondo Notturno.

Nel salmo 54. sfoga David le sue tristezze, fa acerbo lamento de' suoi nemici; ma più acerbamente si duole, e a lui dà pena, che co' suoi nemici si accordi, e lo tradisca un suo domestico, e confidente. Il Profeta in questo domestico, e confidente ebbe in mira Giuda; e del tradimento di Giuda si fa menzione, e lagno ne' versetti, e ne' responsorj. Sono i responsorj per l'ordinario, o riflessioni su quello, che si

è letto; e contengono qualche preghiera, o qualche istruzione sul mistero, che si celebra. Ed il mistero della Passione di Gesù Cristo comincia appunto dal tradimento di Giuda, che lo diè in potere de' suoi nemici. Dall' esposizione, che S. Agostino ha fatto su questo salmo, sono prese le lezioni del secondo notturno, ed in esse singolarmente ci si fa intendere la forza, e la virtù della passione di Gesù Cristo, che dopo essere stato nella croce esposto agl' insulti de' suoi nemici, ha trionfato per mezzo della medesima croce. Con questo legno ha fatta la conquista del mondo, e convertiti gli obbrobrj in gloria. E' imposta per segno di gloria nella fronte de' Re quella croce, che altre volte era per infamia destinata in supplizio de' malfattori.

Ex tractátu S. Augustíni Epíscopi super Psalmos. Nel salmo 54. al v. 1.

Lezione IV.

Exáudi Deus oratiónem meam, et ne despéxeris deprecatiónem meam: inténde mihi, et exáudi me. Satagéntis, solíciti, in tribulatióne pósiti, verba sunt ista. Orat multa pátiens, de malo liberári desíderans. Súperest, ut videámus, in quo malo sit: et cùm dícere cœperit, agnoscámus ibi nos esse: ut communicáta tribulatióne, conjungámus oratiónem. Contristátus sum, inquit, in exercitatióne mea, et conturbátus sum.

Ubi contristátus ? Ubi conturbátus? In exercitatióne mea, inquit. Hómines malos, quos pátitur, commemorátus est: eandémque passiónem malórum hóminum, exercitatiónem suam dixit. Ne putétis grátis esse malos in hoc mundo, et nihil boni de illis ágere Deum. Omnis malus, aut ídeò vivit, ut corrigátur, aut ídeò vivit, ut per illum bonus exerceátur.

℟. Amícus meus ósculi me trádidit signo: quem osculátus fúero, ipse est, tenéte eum: hoc malum fecit signum, qui per ósculum adimplévit homicídium: * Inſélix prætermísit prétium sánguinis, et in fine láqueo se suspéndit. ℣. Bonum erat ei, si natus non fuísset homo ille. Infelix.

Lezione V.

Utinam ergo qui nos modò exércent, convertántur, et nobíscum exerceántur: tamen quámdiu ita sunt, ut exérceant, non eos odérimus; quia in eo quòd malus est quis eórum, utrùm usque in finem perseveratúrus sit, ignorámus. Et plerúmque cum tibi vidéris odísse inimícum, frátrem odísti, et nescis. Diábolus, et ángeli ejus in Scriptúris sanctis manifestáti sunt nóbis, quód ad ignem ætérnum sint destináti. Ipsórum tantum desperánda est corréctio, contra quos habémus occúltam luctam: ad quam luctam

nos armat Apóstolus, dicens: Non est nobis colluctátio advérsus carnem, et sánguinem; id est, non advérsus hómines, quos vidétis, sed advérsus príncipes, et potestátes, et rectóres mundi, tenebrárum harum. Ne forte cum dixísset, mundi; intellígeres, dæmones esse rectóres cæli, et terræ. Mundi dixit, tenebrárum harum: mundi dixit, amatórum mundi: mundi dixit, impiórum, et iniquórum: mundi dixit, de quo dicit Evangélium: Et mundus eum non cognóvit.

℟. Judas mercátor péssimus ósculo pétiit Dóminum: ille ut agnus ínnocens non negávit Judæ ósculum: * Denariórum número Christum Judæis trádidit. ℣. Mélius illi erat, si natus non fuísset. Denariórum número.

Lezione VI.

Quóniam vidi iniquitátem, et contradictiónem in civitáte. Atténde glóriam crucis ipsíus. Jam in fronte Regum crux illa fixa est, cui inimíci insultavérunt. Efféctus probávit virtútem; dómuit órbem non ferro, sed ligno. Lignum crucis contuméliis dignum visum est inimícis, et ante ipsum lignum stantes caput agitábant, et dicébant: Si fílius Dei est, descéndat de cruce. Extendébat ille manus suas ad pópulum non credéntem, et contradicéntem. Si enim justus est, qui ex fide vivit, iníquus est, qui

non habet fidem. Quod ergo hìc ait, iniquitátem; perfidiam intéllige. Vidébat ergo Dóminus in civitáte, iniquitátem, et contradictiónem, et extendébat manus suas ad pópulum non credéntem, et contradicéntem: et tamen et ipsos expéctans dicébat: Pater, ignósce illis, quia nésciunt quid fáciunt.
℟. Unus ex discípulis meis tradet me hódie: Væ illi, per quem tradar ego: * Mélius illi erat, si natus non fuísset. ℣. Qui intíngit mecum manum in parópside, hic me tradit-túrus est in manus peccatórum. Melius illi. Unus.

Nel terzo Notturno.

Antifona. Dixi iníquis: Nolíte loqui advérsùs Deum iniquitátem.

Salmo LXXIV.

IN questo salmo s' introduce un tacito dialogismo. Gl' Israeliti per bocca del profeta confessano le grandezze, ed invocano l' ajuto di Dio. Dio risponde, e dice loro, che si portino bene, nè facciano i superbi; perchè non v'è scampo per gli empj dalla sua sovrana giustizia. Ripiglia le parole il profeta, e ci rappresenta il mondo, come un nappo nella mano del Signore, che ha ancora per gli giusti i suoi sorsi amari; ma la feccia del fondo tutta è riserbata per gli peccatori. Al Redentore, che prese a soddisfare per le colpe di tutti i peccatori convenne provare tutto l' amaro di

questo calice ; calice a lui di passione , a noi di salute .

Confitébimur tibi, Deus: * confitébimur, et invocábimus nomen tuum .

Narrábimus mirabília tua : * cum accépero tempus , ego justítias judicábo .

Liquefácta est terra , et omnes , qui hábitant in ea : * ego confirmávi colúmnas ejus .

Dixi iníquis : Nolíte iníquè ágere : * et delinquéntibus : Nolíte exaltáre cornu .

Nolíte extóllere in altum cornu vestrum : * nolíte loqui advérsus Deum iniquitátem .

Quia neque ab Oriénte , neque ab Occidénte , neque à desértis móntibus : * quóniam Deus judex est.

Hunc humíliat , et hunc exáltat : * quia calix in manu Dómini vini meri , plenus misto .

Et inclinávit ex hoc in hoc : verúmtamen fæx ejus non est exinaníta : * bibent omnes peccatóres terræ .

Ego autem annuntiábo in sæculum : * cantábo Deo Jacob .

Et ómnia córnua peccatórum confríngam : * et exaltabúntur córnua justi .

Antifona . Dixi iníquis : Nolíte loqui advérsus Deum iniquitátem .

Antifona . Terra trémuit , et quiévit , dum exúrgeret in judício Deus .

Salmo LXXV.

Quel Dio, il di cui nome era solo conosciuto in Israele, ora è conosciuto, ed adorato sopra tutta la terra. E Davide celebrando le vittorie, che in virtù di questo nome erano state riportate dal popolo Ebreo, mirò alle vittorie, che la Chiesa ha riportate di tutto il mondo colla forza della croce, ed in nome del Crocifisso; giacchè cresciuta, e dilatata fra le persecuzioni ha vinto, e domato il mondo non colla forza del ferro, ma colla virtù della croce.

Notus in Judæa Deus: * in Israel magnum nomen ejus.

Et factus est in pace locus ejus: * et habitátio ejus in Sion.

Ibi confrégit poténtias árcuum, * scutum, gládium, et bellum.

Illúminans tu mirabíliter a móntibus ætérnis: * turbáti sunt omnes insipiéntes corde.

Dormiérunt somnum suum: * et nihil invenérunt omnes viri divitiárum in mánibus suis.

Ab increpatióne tua, Deus Jacob, * dormitavérunt, qui ascendérunt equos.

Tu terríbilis es, et quis resístet tibi? * ex tunc ira tua.

De cælo audítum fecísti judícium: * terra trémuit, et quiévit.

Cùm exúrgeret in judícium Deus: * ut salvos fáceret omnes mansuétos terræ.

Quóniam cogitátio hóminis confitébitur tibi : * et relíquiæ cogitatiónis diem festum agent tibi .

Vovéte , et réddite Dómino Deo vestro : * omnes , qui in circúitu ejus affértis múnera .

Terríbili , et ei qui áufert spíritum príncipum : * terríbili apud reges terræ .

Antifona . Terra trémuit , et quiévit , dum exúrgeret in judício Deus .

Antifona . In die tribulatiónis meæ Deum exquisívi mánibus meis .

SALMO LXXVI.

DA' lodi il profeta al Signore in mezzo de' suoi travagli ; ne predica le opere grandi , e salutari , particolarmente nell'avere liberato il suo popolo dalla cruda servitù dell' Egitto . Il celebre , e prodigioso passaggio del mar rosso , la liberazione di quel popolo dalla schiavitù dell'Egitto , figurano la liberazione universale del genere umano dalla servitù del peccato , e dell' Inferno . Mentre dunque Davide celebra i prodigj fatti dall'Altissimo nel liberare il suo popolo dalla cruda servitù dell' Egitto , consideriamo la figura , ed il mistero ; e passando nel mar rosso del sangue del Redentore , lasciati che avremo sommersi in esso i nostri peccati , con più alta ragione diamone al Signore lodi , e benedizioni .

VOce mea ad Dóminum clamávi : * voce mea ad Deum , et inténdit mihi .

In die tribulatiónis meæ Deum exquisívi, mánibus meis nocte contra eum : * et non sum decéptus .
Rénuit consolári ánima mea : * memor fui Dei, et delectátus sum , et exercitátus sum : et defécit spíritus meus .
Anticipavérunt vigílias óculi mei : * turbátus sum , et non sum locútus .
Cogitávi dies antíquos: * et annos ætérnos in mente hábui .
Et meditátus sum nocte cum corde meo : * et exercitábar , et scopébam spíritum meum.
Numquid in ætérnum projíciet Deus : * aut non appónet , ut complacítior sit adhuc ?
Aut in finem misericórdiam suam abscíndet : * à generatióne in generatiónem ?
Aut obliviscétur miseréri Deus ? * aut continébit in ira sua misericórdias suas ?
Et dixi , Nunc cœpi : * hæc mutátio déxteræ Excélsi .
Memor fui óperum Dómini : * quia memor ero ab inítio mirabílium tuórum .
Et meditábor in ómnibus opéribus tuis : * et in adinventiónibus tuis exercébor .
Deus , in sancto via tua : quis Deus magnus sicut Deus noster ? * tu es Deus , qui facis mirabília .
Notam fecísti in pópulis virtútem tuam : * redemísti in bráchio tuo pópulum tuum , filios Jacob , et Joseph .

Vidérunt te aquæ, Deus, vidérunt te aquæ: * et timuérunt, et turbátæ sunt abyssi.
Multitúdo sónitus aquárum: * vocem dedérunt nubes.
Etenim sagíttæ tuæ tránseunt: * vox tonítrui tui in rota.
Illuxérunt coruscatiónes tuæ orbi terræ: * commóta est, et contrémuit terra.
In mari via tua, et sémitæ tuæ in aquis multis: * et vestígia tua non cognoscéntur.
Deduxísti sicut oves pópulum tuum: * in manu Móysi, et Aaron.
Antifona. In die tribulatiónis meæ Deum exquisívi mánibus meis.
℣. Exúrge Dómine.
℟. Et júdica causam meam.
Pater noster. segretamente.

Lezioni del terzo Notturno.

Vivevano i fedeli della primitiva Chiesa in comune; comune avevano particolarmente la mensa quei, che comune avevano la religione, e la fede. Ed il badare a queste mense imbandite ugualmente per gli poveri, che per gli ricchi, toccava a quelli medesimi, che erano destinati ad assistere agli Apostoli nel sagrifizio, e a dispensare il sangue di Gesù Cristo. Presto venne a mancare questa comunanza de' beni. Si continuò bensì ad usare co' poveri questo religioso costume, che in

alcuni destinati giorni solenni fossero a comune mensa co' ricchi ricevuti, ed accolti. Queste furono le Agape, o pie refezioni praticate per molto tempo dalla Chiesa in segno di unione, e scambievole carità, e che da Cristo medesimo in S. Luca al 14. erano state insinuate. Quando farai tu un desinare, e una cena, ivi chiama i mendici, i monchi, i zoppi, ed i ciechi, e sarai beato; perciocchè essi non hanno di che renderci la retribuzione; ma la retribuzione ci sarà renduta nella risurrezione de' giusti.

Si erano introdotti sin da' tempi di S. Paolo de' disordini a profanare quest' opra di carità; e l' intemperanza, la superbia, la durezza de' ricchi ve li avevano introdotti; posciachè sdegnando la compagnìa di povera e bassa gente, e volendo più lautamente trattarsi, i poveri coperti di vergogna, o erano lasciati a digiuno, o con miserabili avanzi duramente trattati. Di quì nascevano amarezze, lagni, scandali, rotture, a cui convenne a S. Paolo dar pronto riparo. Perchè questi conviti facevansi ne' luoghi delle sagre assemblee in occasione di celebrare i divini misterj, e per imitare la cena del Signore, S. Paolo per far ben comprendere a' Corintj, esser questo un disordine grande, ed un grave mancamento di carità, rappresenta loro, che questo modo di operare era molto diverso dalle umili, ed amorose forme tenute da Cristo nell'ultima cena.

A tal effetto racconta loro le circostanze di quella grande, ed ultima cena del Signore, e come in essa la sagratissima Eucaristìa fu instituita. Passa indi a parlar loro delle disposizioni necessarie per accostarsi degnamente alla sagra mensa, e per non rendersi colpevoli del corpo, e sangue del Signore; perchè non si era fatta prova bastante della propria coscienza, nè si era fatto il dovuto discernimento di quel divinissimo cibo; tantochè si trae condannazione, morte, e sciagure da quello, che per se stesso è cibo di vita, e di salute. Questo è il soggetto delle seguenti lezioni proprie pel mistero della cena del Signore, di cui in questo giorno si fa memoria.

De Epístola prima beáti Páuli Apóstoli ad Corínthios. Cap. 11. d

Lezione VII.

Hoc áutem præcípio: non láudans, quòd non in mélius, sed in detérius convenítis. Primùm quidem conveniéntibus vobis in Ecclésiam, áudio scissúras esse inter vos: et ex parte credo. Nam opórtet et hæreses esse, ut et qui probáti sunt, manifésti fiant in vobis. Conveniéntibus ergo vobis in unum, jam non est Domínicam cœnam manducáre. Unusquísque enim suam cœnam præsúmit ad manducándum. Et álius quidem ésurit, álius autem ébrius est. Numquid domos

non habétis ad manducándum, et bibéndum? Aut Ecclésiam Dei contémnitis, et confúnditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Láudo vos? In hoc non láudo.

℟. Eram quasi agnus ínnocens: ductus sum ad immolándum, et nesciébam: consílium fecérunt inimíci mei advérsum me, dicéntes: * Veníte mittámus lignum in panem ejus, et eradámus eum de terra vivéntium. ℣. Omnes inimíci mei advérsum me cogitábant mala mihi: verbum íniquum mandavérunt advérsum me, dicéntes. Veníte.

Lezione VIII.

Ego enim accépi a Dómino, quod et trádidi vobis, quóniam Dóminus Jesus, in qua nocte tradebátur, accépit panem, et grátias agens fregit, et dixit: Accípite, et manducáte: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradétur: hoc fácite in meam commemoratiónem. Simíliter et cálicem, postquàm cœnávit, dicens: Hic calix novum testaméntum est in meo sánguine. Hoc fácite, quotiescúmque bibétis in meam commemoratiónem. Quotiescúmque enim manducábitis panem hunc, et cálicem bibétis, mortem Dómini annuntiábitis, donec véniat.

℟. Una hora non potuístis vigiláre mecum, qui exhortabámini mori pro me? * Vel Judam non vidétis, quómodo non dormit, sed

festínat trádere me Judæis? ℣. Quid dormítis? súrgite, et oráte, ne intrétis in tentatiónem. Vel Judam.

Lezione IX.

Itaque quicúmque manducáverit panem hunc, vel bíberit cálicem Dómini indígnè, reus erit córporis, et sánguinis Dómini. Probet autem seípsum homo: et sic de pane illo edat, et de cálice bibat. Qui enim mandúcat et bibit indígnè, judícium sibi mandúcat, et bibit, non dijúdicans corpus Dómini. Ideo inter vos multi infirmi, et imbecílles, et dórmiunt multi. Quod si nosmetípsos dijudicarémus, non útique judicarémur. Dum judicámur autem, a Dómino corrípimur, ut non cum hoc mundo damnémur. Itaque, fratres mei, cum convenítis ad manducándum, ínvicem expectáte. Si quis ésurit, domi mandúcet, ut non in judícium conveniátis. Cétera autem, cum vénero, dispónam.

℟. Senióres pópuli consílium fecérunt, * Ut Jesum dolo tenérent, et occíderent: cum gládiis, et fústibus exiérunt tamquam ad latrónem. ℣. Collegérunt Pontífices, et Pharisæi concílium. Ut Jesum. Senióres pópuli.

Il costume di fare qualche sagra lettura infra i divini offizj, è passato dalla Sinagoga alla Chiesa. Leggevano sempre gli Ebrei ne' giorni di Sabato nelle loro adunanze qualche cosa della legge,

o de' profeti. Leggevansi fra i Cristiani le Scritture del vecchio, e nuovo testamento, la passione, o atti de' martiri, e qualche cosa parimenti de' padri, ove questi ebbero scritto; e dalle lettere stesse di S. Paolo, nonchè dalle memorie di antichissimi padri, abbiamo, che la salmodia era interrotta di sagre lezioni. L'ordine, che si osserva in quelle di questi santi giorni, è secondo le antiche maniere, quando le prime lezioni si prendevano dal vecchio testamento; le seconde da' padri, che avessero scritto sul mistero, che si celebrava; e dopo il terzo notturno si leggeva qualche cosa del nuovo testamento.

ALLE LAUDI.

Antifona. Justificéris, Dómine, in sermónibus tuìs, et vincas, cum judicáris.

SALMO L.

IL sagrifizio di lode più grato al Signore è quello di un cuore umiliato, e contrito. Entra dunque piangendo nelle Laudi, e dal misterioso penitente salmo Miserére, *composto da Davide per piangere i suoi peccati, ed implorare la divina misericordia, comincia le Laudi, e termina tutte le ore la Chiesa, che in questi giorni è in continuo esercizio di lutto, e di mestizia; ed altro non fa, che chieder pietà, e piangere i peccati, che diedero la morte al Redentore. Dal pianto di penitenza rimase l'anima di Davide lavata in*

modo, che divenne bianca piucchè la neve. In virtù de' meriti del prezioso sangue di Gesù Cristo, ricupera sì bel candore per mezzo di dolorose, e sincere lagrime il penitente cristiano.

MIserére mei Deus: * secúndum magnam misericórdiam tuam.

Et secúndum multitúdinem miseratiónum tuárum: * dele iniquitátem meam.

Amplius lava me ab iniquitáte mea: * et a peccáto meo munda me.

Quóniam iniquitátem meam ego cognósco: * et peccátum meum contra me est semper.

Tibi soli peccávi, et malum coram te feci: * ut justificéris in sermónibus tuis, et vincas cum judicáris.

Ecce enim in iniquitátibus concéptus sum: * et in peccátis concépit me mater mea.

Ecce enim veritátem dilexísti: * incérta, et occúlta sapiéntiæ tuæ manifestásti mihi.

Aspérges me hyssópo, et mundábor: * lavábis me, et super nivem dealbábor.

Audítui meo dabis gáudium, et lætítiam: * et exultábunt ossa humiliáta.

Avérte fáciem tuam a peccátis meis: * et omnes iniquitátes meas dele.

Cor mundum crea in me Deus: * et spíritum rectum ínnova in viscéribus meis.

Ne projícias me a fácie tua: * et spíritum sanctum tuum ne áuferas a me.

Redde mihi lætítiam salutáris tui : * et spíritu principáli confirma me .

Docébo iníquos vias tuas : * et ímpii ad te converténtur .

Líbera me de sanguínibus Deus , Deus salútis meæ : * et exultábit lingua mea justítiam tuam .

Dómine, lábia mea apéries: * et os meum annuntiábit láudem tuam .

Quóniam si voluísses sacrifícium , dedíssem útique : * holocáustis non delectáberis .

Sacrifícium Deo spíritus contribulátus : * cor contrítum, et humiliátum Deus non despícies.

Benígne fac , Dómine , in bona voluntáte tua Sion : * ut edificéntur muri Jerúsalem .

Tunc acceptábis sacrifícium justítiæ , oblatiónes , et holocáusta : * tunc impónent super altáre tuum vítulos .

Antifona . Justificéris , Dómine , in sermónibus tuis , et vincas cum judicáris .

Antifona . Dóminus tamquam ovis ad víctimam ductus est , et non apéruit os suum .

SALMO LXXXIX.

Fin dalla prima antichità de' secoli , e dacchè gli uomini furono al mondo , non si è trovato vero rifugio , che in Dio . Corto , fragile , misero è il vivere dell'uomo ; forte , ed amoroso è il braccio di Dio per sostenerci . Egli è tutta la nostra fermezza , e la nostra speranza ; ed è effetto

della sua misericordiosa potenza, che tanto più ci dia di godimento e di beatitudine, quanto più di anni si passò in miserie, e travagli. Di quì nasce tutto il conforto, e la consolazione de' giusti, de' quali capo, esemplare, e maestro è il Crocifisso.

Domine refúgium factus es nobis, * a generatióne in generatiónem.

Priúsquam montes fierent, aut formarétur terra, et orbis: * a sæculo, et usque in sæculum tu es Deus.

Ne avértas hóminem in humilitátem: * et dixísti: Convertímini filii hóminum.

Quóniam mille anni ante óculos tuos, * tamquam dies hestérna quæ prætériit.

Et custódia in nocte, * quæ pro níhilo habéntur, eórum anni erunt.

Manè sicut herba tránseat, manè flóreat, et tránseat: * véspere décidat, indúret, et aréscat.

Quia defécimus in ira tua, * et in furóre tuo turbáti sumus.

Posuísti iniquitátes nostras in conspéctu tuo: * sæculum nostrum in illuminatióne vultus tui.

Quóniam omnes dies nostri defecérunt: * et in ira tua defécimus.

Anni nostri sicut aránea meditabúntur: * dies annórum nostrórum in ipsis, septuagínta anni.

Si áutem in potentátibus, octogínta anni: * et ámpliùs eórum labor, et dolor.

Quóniam supervénit mansuetúdo: * et corripiémur.
Quis novit potestátem iræ tuæ: * et præ timóre tuo iram tuam dinumeráre?
Déxteram tuam sic notam fac: * et erudítos corde in sapiéntia.
Convértere Dómine úsquequò: * et deprecábilis ésto super servos tuos.
Repléti sumus manè misericórdia tua: * et exultávimus, et delectáti sumus ómnibus diébus nostris.
Lætáti sumus pro diébus, quibus nos humiliásti: * annis, quibus vídimus mala.
Réspice in servos tuos, et in ópera tua: * et dírige filios eórum.
Et sit splendor Dómini Dei nostri super nos, et ópera manuum nostrárum dírige super nos: * et opus mánuum nostrárum dírige.
Antifona. Dóminus tamquam óvis ad víctimam ductus est, et non apéruit os suum.
Antifona. Contrítum est cor meum in médio mei, contremuérunt ómnia ossa mea.

SALMO LXII.

Composto fu questo salmo da Davide, mentre fuggendo l'ira di Saul si teneva nascosto ne' deserti dell'Idumea. Si dice con riflessioni a' patimenti, alle calunnie, e alle persecuzioni sofferte nel deserto di questa vita da Gesù Cristo, avuto in ira, ed in dispetto da' suoi nemici. Nell'

altro, che a questo si aggiunge senza frapporsi antifona, si esprimono i desiderj della venuta del Messìa, e della redenzione del genere umano, compita per mezzo della di lui passione.

Deus, Deus meus, * ad te de luce vígilo.

Sitívit in te ánima mea: * quàm multiplíciter tibi caro mea.

In terra desérta, et ínvia, et inaquósa; * sic in sancto appárui tibi, ut vidérem virtútem tuam, et glóriam tuam.

Quóniam mélior est misericórdia tua super vitas: * lábia mea laudábunt te.

Sic benedícam te in vita mea: * et in nómine tuo levábo manus meas.

Sicut ádipe, et pinguédine repleátur ánima mea: * et lábiis exultatiónis laudábit os meum.

Si memor fui tui super strátum meum, in matutínis meditábor in te: * quia fuísti adjútor meus.

Et in velaménto alárum tuárum exultábo, adhæsit ánima mea post te: * me suscépit déxtera tua.

Ipsi verò in vanum quæsiérunt ánimam meam, introíbunt in inferióra terræ: * tradéntur in manus gládii, partes vúlpium erunt.

Rex vero lætábitur in Deo, laudabúntur omnes, qui jurant in eo; * quia obstrúctum est os loquéntium iníqua.

SALMO LXVI.

DEus misereátur nostri, et benedícat nobis: * illúminet vultum suum super nos, et misereátur nostri.

Ut cognoscámus in terra viam tuam: * in ómnibus géntibus salutáre tuum.

Confiteántur tibi pópuli, Deus: * confiteántur tibi pópuli omnes.

Lætén̄tur et exúltent gentes: * quóniam júdicas pópulos in æquitáte, et gentes in terra dírigis.

Confiteántur tibi pópuli Deus: confiteántur tibi pópuli omnes: * terra dedit fructum suum.

Benedícat nos Deus, Deus noster, benedícat nos Deus: * et métuant eum omnes fines terræ.

Antifona. Contrítum est cor meum in médio mei, contremuérunt ómnia ossa mea.

Antifona. Exhortátus es in virtúte tua, et in refectióne sancta tua, Dómine.

CANTICO DI MOSE. Exod. 15.

I Figli d'Israele, fuggiti dall' Egitto, passato avevano prodigiosamente il mar rosso; e nel mar rosso con tutto il suo esercito era rimaso sommerso Faraone. Allora Mosè compose questo cantico di trionfo, e di festa. L'istoria è di quel popolo; nostro è il mistero. Noi passati per il mar rosso del divin sangue di Gesù Cristo, e lasciate in quel sangue divino sommerse le nostre colpe, siamo quelli, che c'incamminiamo alla terra pro-

messa della beata eternità . Onde per più alta ragione siamo in obbligo di darne a Dio lodi, benedizioni , e ringraziamenti .

Cantémus Dómino : glorióse enim magnificátus est , * équum et ascensórem dejécit in mare .

Fortitúdo mea et laus mea Dóminus , * et factus est mihi in salútem .

Iste Deus meus , et glorificábo eum : * Deus patris mei , et exaltábo eum .

Dóminus quasi vir pugnátor , omnípotens nomen ejus : * Currus Pharaónis , et exércitum ejus projécit in mare .

Elécti príncipes ejus submérsi sunt in mari rubro : * Abyssi operuérunt eos , descendérunt in profúndum quasi lapis .

Déxtera tua , Dómine , magnificáta est in fortitúdine : déxtera tua , Dómine , percússit inimícum : * Et in multitúdine glóriæ tuæ deposuísti adversários tuos .

Misísti iram tuam , quæ devorávit eos sicut stípulam : * et in spíritu furóris tui congregátæ sunt aquæ .

Stetit unda fluens , * congregátæ sunt abyssi in médio mari .

Dixit inimícus ; pérsequar , et comprehéndam: * dívidam spólia, implébitur ánima mea.

Evaginábo gládium meum , * interfíciet eos manus mea .

Flavit spíritus tuus, et opéruit eos mare: * submérsi sunt quasi plumbum in aquis veheméntibus.
Quis símilis tui in fórtibus, Dómine? * quis símilis tui, magníficus in sanctitáte, terríbilis atque laudábilis, fáciens mirabília?
Extendísti manum tuam, et devorávit eos terra: * Dux fuísti in misericórdia tua pópulo, quem redemísti.
Et portásti eum in fortitúdine tua, * ad habitáculum sanctum tuum.
Ascendérunt pópuli, et iráti sunt: * dolóres obtinuérunt habitatóres Philísthiim.
Tunc conturbáti sunt príncipes Edom, robústos Moab obtínuit tremor: * obriguérunt omnes habitatóres Chánaan.
Irruat super eos formído et pavor, * in magnitúdine bráchii tui.
Fiant immóbiles quasi lapis, donec pertránseat pópulus tuus, Dómine; * donec pertránseat pópulus tuus iste, quem possedísti.
Introdúces eos, et plantábis in monte hæreditátis tuæ, * firmíssimo habitáculo tuo, quod operátus es, Dómine.
Sanctuárium tuum, Dñe, quod firmavérunt manus tuæ:* Dñs regnábit in ætérnum et ultra.
Ingréssus est enim eques Phárao cum cúrribus, et equítibus ejus in mare: * et redúxit super eos Dóminus aquas maris.

Fílii áutem Israel ambulavérunt per siccum, * in médio ejus.

Antifona. Exhortátus es in virtúte tua, et in refectióne sancta tua, Dómine.

Antif. Oblátus est, quia ipse vóluit, et peccáta nostra ipse portávit.

SALMO CXLVIII.

IN questi tre salmi, ultima parte del divino salterio, sono invitate tutte le creature ad esaltare, e magnificare il loro Creatore. Ma perchè le lodi, e le benedizioni devono corrispondere a' benefizj, sono particolarmente invitate le creature ragionevoli, e con modo ancora più speciale i fedeli, i santi, e gli eletti di Dio, come quelli, che sono stati più largamente beneficati, e sempre avuti in mira da Gesù Cristo ne' misterj della sua passione.

LAudáte Dóminum de cælis; * laudáte eum in excélsis.

Laudáte eum omnes Angeli ejus; * laudáte eum omnes virtútes ejus.

Laudáte eum sol et luna; * laudáte eum omnes stellæ et lumen.

Laudáte eum cæli cælórum; * et aquæ omnes quæ super cælos sunt, láudent nomen Dñi.

Quia ipse dixit, et facta sunt; * ipse mandávit, et creáta sunt.

Státuit ea in ætérnum, et in sæculum sæculi; * præcéptum pósuit, et non præteríbit.

Laudáte Dóminum de terra; * dracónes, et omnes abyssi.

Ignis, grando, nix, glácies, spíritus procellárum; * quæ fáciunt verbum ejus.
Montes, et omnes colles, * ligna fructífera, et omnes cedri.
Béstiæ, et univérsa pécora: * serpéntes, et vólucres pennátæ.
Reges terræ, et omnes pópuli; * príncipes, et omnes júdices terræ.
Júvenes, et vírgines, senes cum junióribus láudent nomen Dómini; * quia exaltátum est nemen ejus solíus.
Conféssio ejus super cælum et terram; * et exaltávit cornu pópuli sui.
Hymnus ómnibus sanctis ejus: * filiis Israel, pópulo appropinquánti sibi. Salmo CXLIX.
CAntáte Dómino cánticum novum: * laus ejus in Ecclésia sanctórum.
Lætétur Israel in eo, qui fecit eum; * et filii Sion exúltent in rege suo.
Láudent nomen ejus in choro; * in tympano, et psaltério psallant ei.
Quia beneplácitum est Dómino in pópulo suo; * et exaltábit mansuétos in salútem.
Exultábunt sancti in glória; * lætabúntur in cubílibus suis.
Exaltatiónes Dei in gútture eórum; * et gládii ancípites in mánibus eorum.
Ad faciéndam vindíctam in natiónibus; * increpatiónes in pópulis.

Ad alligándos reges eórum in compédibus; * et nóbiles eórum in mánicis férreis.

Ut fáciant in eis judícium conscríptum; * glória hæc est ómnibus sanctis ejus.

SALMO CL.

Laudáte Dóminum in sanctis ejus; * laudáte eum in firmamentó virtútis ejus.

Laudáte eum in virtútibus ejus; * laudáte eum secúndum multitúdinem magnitúdinis ejus.

Laudáte eum in sono tubæ; * laudáte eum in psaltério, et cíthara.

Laudáte eum in tympano, et choro: * laudáte eum in chordis, et órgano.

Laudáte eum in cymbalis benesonántibus; laudáte eum in cymbalis jubilatiónis; * omnis spíritus láudet Dóminum.

Antifona. Oblátus est, quia ipse vóluit, et peccáta nostra ipse portávit.

Il Capitolo, e l'Inno non si dicono.

℣. Homo pacis meæ, in quo sperávi. ℟. Qui edébat panes meos, ampliávit advérsum me supplantatiónem.

Al Benedictus Antifona.

Tráditor áutem dedit eis signum, dicens: Quem osculátus fúero, ipse est, tenéte eum.

CANTICO DI ZACCARIA. Luc. 1. g

Zaccarìa, ricuperata la favella, sciolse la lingua a benedire il Signore; perchè si era compiaciuto di visitarci, e di far scendere sopra

di noi la sua divina redenzione. Non senza ragione, e mistero la Chiesa termina le Laudi con questo cantico. Le Laudi si cantavano nel terminar della notte, e sul far del giorno a sole nascente; e questo cantico fu cantato appunto sulle vicinanze del sol di giustizia nascente. Giovanni posto fra' confini della notte, e del giorno; cioè del vecchio, e nuovo testamento; destinato a precederlo, e preparargli la via, scoprì la prima alba di quel sole, che in questi giorni tramonta; e fu il primo ad adorarlo nel seno virginale della santissima Madre.

Benedíctus Dóminus Deus Israel, * quia visitávit, et fecit redemptiónem plebis suæ.

Et eréxit cornu salútis nobis, * in domo David púeri sui.

Sicut locútus est per os sanctórum, * qui a sæculo sunt prophetárum ejus.

Salútem ex inimícis nostris, * et de manu ómnium, qui odérunt nos.

Ad faciéndam misericórdiam cum pátribus nostris, * et memorári testaménti sui sancti.

Jusjurándum, quod jurávit ad Abraham patrem nostrum, * datúrum se nobis.

Ut sine timóre de manu inimicórum nostrórum liberáti, * serviámus illi.

In sanctitáte, et justítia coram ipso, * ómnibus diébus nostris.

Et tu puer, prophéta Altíssimi vocáberis, * præíbis enim ante fáciem Dómini paráre vias ejus.
Ad dandam sciéntiam salútis plebi ejus, * in remissiónem peccatórum eórum.
Per víscera misericórdiæ Dei nostri, * in quibus visitávit nos óriens ex alto.
Illumináre his, qui in ténebris, et in umbra mortis sedent, * ad dirigéndos pedes nostros in viam pacis.
Antifona. Tráditor autem dedit eis signum, dicens: Quem osculátus fúero, ipse est, tenéte eum.

Mentre si canta il cantico Benedíctus, estinte prima tutte le candele poste nel candeliere triangolare, alla riserva di quell' una posta nella sommità del candeliere, si estinguono a poco a poco le sei candele accese da principio sull'Altare in modo, che all'ultimo versetto venga estinta ancor l'ultima. Si estinguono parimente tutte le lampade, e lumi della Chiesa; e nel ripetersi l' Antifona Tráditor, si prende la candela accesa rimasa sul candeliere, e si asconde sotto l'Altare dalla parte dell' Epistola, e si dice

℣. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem. Nella seconda notte si aggiunge: Mortem áutem crucis. Nella terza notte si aggiunge: Propter quod et Deus

exaltávit illum, et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.

Al cominciarsi il versetto Christus, tutti si pongono in ginocchioni, ed in fine di esso si dice tutto basso il Pater noster, indi il Salmo Miserere, a cart. 134. alquanto più alto; ed essendo finito, si dice nello stesso tuono di voce.

Orazione.

Respice quæsumus, Dómine, super hanc famíliam tuam, pro qua Dóminus noster Jesus Christus non dubitávit mánibus tradi nocéntium, et crucis subíre torméntum; poi con voce bassa: Qui tecum, etc.

Finita l'Orazione si fa un piccolo strepito, si mostra la candela accesa, tratta fuori di sotto dell'Altare; tutti si alzano, e partono in silenzio.

Questo piccolo rumore, che si fa al fine delle Laudi, rappresenta quella confusione, e turbamento di cose, che accadde nella morte del Redentore. Si oscurò il sole; si scosse, e tremò la terra; squarciossi da capo a fondo il velo del tempio; si aprirono i sepolcri; si spezzarono le pietre; parve andar sossopra il mondo, e la natura tutta risentirsi, e turbarsi. Non vi furon che i Giudei, dice S. Leone, che più duri delle pietre si rimasero nella loro incredulità, e durezza. Non così il Centurione, e molti altri, che avendo

ben intese quelle voci di grand' orrore, e di molto significato, subitamente illuminati di mente, cambiati di giudizio, compunti di cuore, battendosi il petto, a capo chino se ne tornarono, pensando alle cose, che avevano vedute, e udite, e francamente confessarono per figlio di Dio quello, che avevano veduto spirare in croce fra tanti portenti. Con tali impressioni di pentimento, e di compunzione, raccolti in silenzio, convien partire in questi giorni da' divini Uffizj.

ORE DI PRIMA, TERZA, SESTA, E NONA.

LA Chiesa, che combatte quì in terra, prende, per quanto le è possibile, regola, e norma da quella, che gode nel cielo. E come nel cielo i beati non fanno, nè faranno giammai altro, che lodare Iddio; così ancor ella bramerebbe esser di continuo occupata in così santo esercizio. Tanto non permettono nè le debolezze di nostre forze, nè i bisogni di nostra vita; onde per fare più volte il giorno quello, che non può farsi ad ogni ora; e così soddisfare per quanto si puote, al debito, che abbiamo di orare senza mai rimanerci, e restare, ha diviso i suoi Uffizj in diverse ore del giorno, e della notte; e pare, che ne abbia preso il costume da un santo Re, che nulla impedito dalle cure del principato, sette volte il giorno si poneva a dar lodi al Signore.

Le nazioni orientali ebbero in uso di dividere i giorni in dodici ore uguali fra loro, prendendole dal levare, sino al tramontare del sole; talmentechè erano più o meno lunghe, secondo che più, o meno lunghi erano i giorni. Si dividevano di tre in tre, e contandosi dopo il nascer del sole, si dicevano Terza, Sesta, e Nona. *Nel tempo della Sinagoga questi erano i spazj di tempo destinati alle preghiere, osservati dagli Apostoli stessi, e per tradizione apostolica dalla Sinagoga sono passati alla Chiesa. Gli uffizj dunque di* Terza, Sesta, e Nona, *furono così detti; perchè, giusta la riferita distribuzione di tempo, si recitavano alla terza, alla sesta, e alla nona ora del giorno. Così la Chiesa con questa distribuzione di ore canoniche prescrisse un compiuto religioso Diurno, acciocchè dal cominciare, sino al finire del giorno, niuna parte di esso vacasse da questa celeste occupazione.*

Fu parimente antico costume nella Chiesa, che a dì nascente si radunassero i fedeli pe' divini uffizj, e furono detti Prima *quelle preghiere, che si facevano spuntato il sole,* Jam lucis orto sidere. *Benchè ciò non si dica e non si faccia in questo tempo di passione; pure è bene il sapere, che la Chiesa, per fare un degno e cristiano impiego del tempo, chiede negli altri uffizj sulle prime ore del giorno la benedizione sopra delle opere nostre da quel Dio, che nel principio ap-*

punto de' tempi benedisse i giorni della prima settimana, ed in essi tutti gli anni, che sarebbono venuti appresso; e colla benedizione lo prega di darle lume, e forza di camminare rettamente nelle vie de' suoi santi comandamenti per giungere al conseguimento dell' eterna beatitudine, per mezzo de' soccorsi del suo divino liberatore. Premesso pertanto il solo salmo, Deus in nómine tuo, *del quale verrà più a proposito in altro luogo l' argomento, comincia il salmo* 118. Beáti immaculáti in via, *nel quale non si fa premura, che dell' osservanza della divina legge.*

Continua a recitarlo distribuito nell' altre ore, e lo ha scelto, come il più proprio, per porre avanti gli occhi de' suoi fedeli, e render loro cara, e familiare quella legge, la quale, come ella dice, al cuore, al corpo, al senso, alle parole, a' pensieri, alle azioni ha da servire di regola, e scorta. Di questa legge si parla in ogni versetto sotto diversi nomi, ma che hanno lo stesso significato. La Chiesa però con maggior pienezza, ed abbondanza di giustizia, che dagli Ebrei non era oservata la loro, vuole, che da noi sia osservata la nostra legge nuova, legge di Vangelo, legge di remissione, e di grazia, non iscolpita in tavole, ma infusa ne' cuori; recata a noi dal cielo dal figlio di Dio, e dal medesimo dalla croce sul Calvario promulgata.

A PRIMA.

Detti segretamente Pater noster, Ave María, e Credo, si comincia assolutamente da' salmi seguenti. SALMO LIII.

DEus in nómine tuo salvum me fac: * et in virtúte tua júdica me.

Deus exáudi oratiónem meam: * áuribus pércipe verba oris mei.

Quóniam aliéni insurrexérunt advérsum me, et fortes quæsiérunt ánimam meam: * et non proposuérunt Deum ante conspéctum suum.

Ecce enim Deus ádjuvat me: * et Dóminus suscéptor est ánimæ meæ.

Avérte mala inimícis meis: * et in veritáte tua dispérde illos.

Voluntárie sacrificábo tibi, * et confitebor nómini tuo, Dómine, quóniam bonum est.

Quóniam ex omni tribulatióne eripuísti me: * et super inimícos meos despéxit óculus meus.

SALMO CXVIII.

BEáti immaculáti in via, * qui ámbulant in lege Dómini.

Beáti qui scrutántur testimónia ejus: * in toto corde exquírunt eum.

Non enim qui operántur iniquitátem, * in viis ejus ambulavérunt.

Tu mandásti * mandáta tua custodíri nimis.

Utinam dirigántur viæ meæ, * ad custodiéndas justificatiónes tuas.

Tunc non confúndar, * cum perspéxero in ómnibus mandátis tuis.
Confitébor tibi in directióne cordis: * in eo quod dídici judícia justítiæ tuæ.
Justificatiónes tuas custódiam: * non me derelínquas usquequáque.
In quo córrigit adolescéntior viam suam? * in custodiéndo sermónes tuos.
In toto corde meo exquisívi te: * ne repellas me à mandátis tuis.
In corde meo abscóndi elóquia tua, * ut non peccem tibi.
Benedíctus es Dómine: * doce me justificatiónes tuas.
In lábiis meis * pronuntiávi omnia judícia oris tui.
In via testimoniórum tuórũ delectátus sum: * sicut in ómnibus divítiis.
In mandátis tuis exercébor: * et considerábo vias tuas.
In justificatiónibus tuis meditábor: * non oblivíscar sermónes tuos.
Retríbue servo tuo, vivífica me: * et custódiam sermónes tuos.
Revéla óculos meos: * et considerábo mirabília de lege tua.
Incola ego sum in terra: * non abscóndas à me mandáta tua.
Concupívit ánima mea desideráre justificatiónes tuas, * in omni témpore.

Increpásti supérbos: * maledícti qui declínant à mandátis tuis .
Aufer à me oppróbrium et contémptum : * quia testimónia tua exquisívi .
Etenim sedérunt príncipes, et advérsum me loquébantur : * servus autem tuus exercebátur in justificatiónibus tuis .
Nam et testimónia tua meditátio mea est : * et consílium meum justificatiónes tuæ .
Adhæsit paviménto ánima mea : * vivífica me secúndum verbum tuum .
Vias meas enuntiávi , et exaudísti me : * doce me justificatiónes tuas .
Viam justificatiónum tuárum ínstrue me : * et exercébor in mirabílibus tuis .
Dormitávit ánima mea præ tædio : * confírma me in verbis tuis .
Viam iniquitátis ámove à me : * et de lege tua miserére mei .
Viam veritátis elégi : * judícia tua non sum oblítus .
Adhæsi testimóniis tuis , Dómine : * noli me confúndere .
Viam mandatórum tuórum cucúrri : * cum dilatásti cor meum .

Di poi si dice in ginocchioni .

℣. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem .

E si dice segretamente , Pater noster , e di-

poi il Salmo Miserére, a car. 134. alquanto più alto; quale finito, senza Oremus, si dice con simile voce l' Orazione. Réspice, come a carte 147.

In questi tre giorni non si legge Martirologio, nè si dice Pretiósa.

A TERZA.

Detti segretamente Pater noster, Ave María, si comincia da' salmi seguenti.

SALMO

Legem pone mihi, Dómine, viam justificatiónum tuárum: * et exquíram eam semper.

Da mihi intelléctum, et scrutábor legem tuam: * et custódiam illam in toto corde meo.

Deduc me in sémitam mandatórum tuórum: * quia ipsam vólui.

Inclína cor meum in testimónia tua: * et non in avarítiam.

Avérte óculos meos, ne vídeant vanitátem: * in via tua vivífica me.

Státue servo tuo elóquium tuum, * in timóre tuo.

Amputa oppróbrium meum, quod suspicátus sum: * quia judícia tua jucúnda.

Ecce concupívi mandáta tua, * in æquitáte tua vivífica me.

Et véniat super me misericórdia tua, Dómi-

ne:* salutáre tuum secúndum elóquium tuum.
Et respondébo exprobrantibus mihi verbum:* quia sperávi in sermónibus tuis .
Et ne áuferas de ore meo verbum veritátis usquequáque : * quia in judíciis tuis supersperávi .
Et custódiam legem tuam semper : * in sæculum , et in sæculum sæculi .
Et ambulábam in latitúdine : * quia mandáta tua exquisívi .
Et loquébar in testimóniis tuis in conspéctu regum : * et non confundébar .
Et meditábar in mandátis tuis, * quæ diléxi .
Et levávi manus meas ad mandáta tua , quæ diléxi : * et exercébar in justificatiónibus tuis.
MEmor esto verbi tui servo tuo: * in quo mihi spem dedísti .
Hæc me consoláta est in humilitáte mea : * quia elóquium tuum vivificávit me .
Supérbi iníquè agébant usquequáque : * à lege autem tua non declinávi .
Memor fui judiciórum tuórum à sæculo , Dómine : * et consolátus sum .
Deféctio ténuit me , * pro peccatóribus derelinquéntibus legem tuam .
Cantábiles mihi erant justificatiónes tuæ , * in loco peregrinatiónis meæ .
Memor fui nocte nóminis tui , Dómine : * et custodívi legem tuam .

Hæc facta est mihi: * quia justificatiónes tuas exquisívi.
Pórtio mea, Dómine, * dixi, custodíre legem tuam.
Deprecátus sum fáciem tuam in toto corde meo: * miserére mei secúndum elóquium tuum.
Cogitávi vias meas: * et convérti pedes meos in testimónia tua.
Parátus sum, et non sum turbátus: * ut custódiam mandáta tua.
Funes peccatórum circumpléxi sunt me: * et legem tuam non sum oblítus.
Média nocte surgébam ad confiténdum tibi: * super judícia justificatiónis tuæ.
Párticeps ego sum ómnium timéntium te: * et custodiéntium mandáta tua.
Misericórdia tua, Dómine, plena est terra: * justificatiónes tuas doce me.
BOnitátem fecísti cum servo tuo, Dómine: * secundum verbum tuum.
Bonitátem, et disciplínam, et sciéntiam doce me: * quia mandátis tuis crédidi.
Priúsquam humiliárer, ego delíqui: * proptérea elóquium tuum custodívi.
Bonus es tu, * et in bonitáte tua doce me justificatiónes tuas.
Multiplicáta est super me iníquitas superbórum: * ego autem in toto corde meo scrutábor mandáta tua.

Coagulátum est sicut lac cor eórum, * ego vero legem tuam meditátus sum.
Bonum mihi, quia humiliásti me: * ut discam justificatiónes tuas.
Bonum mihi lex oris tui, * super míllia auri et argénti.
Manus tuæ fecérunt me, et plasmavérunt me: * da mihi intelléctum, ut discam mandáta tua.
Qui timent te, vidébunt me, et lætabúntur: * quia in verba tua supersperávi.
Cognóvi, Dómine, quia æquitas judícia tua: * et in veritáte tua humiliásti me.
Fiat misericórdia tua, ut consolétur me, * secúndum elóquium tuum servo tuo.
Véniant mihi miseratiónes tuæ, et vivam: * quia lex tua meditátio mea est.
Confundántur supérbi, quia injústè iniquitátem fecérunt in me: * ego autem exercébor in mandátis tuis.
Convertántur mihi timéntes te: * et qui novérunt testimónia tua.
Fiat cor meum immaculátum in justificatiónibus tuis: * ut non confúndar.

Dipoi si dice in ginocchioni.

℣. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem.

Si dice segretamente, Pater noster; di poi il salmo Miserére, a carte 134. alquanto più

alto; quale finito senza **Orémus**, si dice con simile voce.

Orazione. **Réspice**, a carte 147.

A SESTA.

Detto segretamente **Pater noster**, **Ave María**, si comincia assolutamente da' salmi seguenti.

SALMO.

Defécit in salutáre tuum ánima mea: * et in verbum tuum supersperávi.

Defecérunt óculi mei in elóquium tuum, * dicéntes: quando consoláberis me?

Quia factus sum sicut uter in pruína: * justificatiónes tuas non sum oblítus.

Quot sunt dies servi tui: * quando fácies de persequéntibus me judícium?

Narravérunt mihi iníqui fabulatiónes: * sed non ut lex tua.

Omnia mandáta tua véritas: * iníquè persecúti sunt me, ádjuva me.

Paulò minus consummavérunt me in terra: * ego autem non derelíqui mandáta tua.

Secúndum misericórdiam tuam vivífica me: * et custódiam testimónia oris tui.

In ætérnum, Dómine, * verbum tuum pérmanet in cælo.

In generatiónem et generatiónem véritas tua: * fundásti terram, et pérmanet.

Ordinatióne tua persevérat dies ; * quóniam ómnia sérviunt tibi.

Nisi quod lex tua meditátio mea est: * tunc forte periíssem in humilitáte mea.

In ætérnum non oblivíscar justificatiónes tuas: * quia in ipsis vivificásti me.

Tuus sum ego, salvum me fac: * quóniam justificatiónes tuas exquisívi.

Me expectavérunt peccatóres, ut pérderent me: * testimónia tua intelléxi.

Omnis consummatiónis vidi finem: * latum mandátum tuum nimis.

QUómodo diléxi legem tuam, Dómine? * tota die meditátio mea est.

Super inimícos meos prudéntem me fecísti mandáto tuo: * quia in ætérnum mihi est.

Super omnes docéntes me intelléxi, * quia testimónia tua meditátio mea est.

Super senes intelléxi: * quia mandáta tua quæsívi.

Ab omni via mala prohíbui pedes meos, * ut custódiam verba tua.

A judíciis tuis non declinávi: * quia tu legem posuísti mihi.

Quam dúlcia fáucibus meis elóquia tua: * super mel ori meo!

A mandátis tuis intelléxi: * proptérea odívi omnem viam iniquitátis.

Lucérna pédibus meis verbum tuum : * et lumen sémitis meis.
Jurávi, et státui, * custodíre judícia justítiæ tuæ.
Humiliátus sum usquequáque Dómine : * vivífica me secúndum verbum tuum.
Voluntária oris mei beneplácita fac, Dómine : * et judícia tua doce me.
Anima mea in mánibus meis semper : * et legem tuam non sum oblítus.
Posuérunt peccatóres láqueum mihi : * et de mandátis tuis non errávi.
Hæreditáte acquisívi testimónia tua in ætérnum : * quia exultátio cordis mei sunt.
Inclinávi cor meum ad faciéndas justificatiónes tuas in ætérnum : * própter retributiónem.
INíquos ódio hábui : * et legem tuam diléxi.
Adjútor, et suscéptor meus es tu : * et in verbum tuum supersperávi.
Declináte a me malígni : * et scrutábor mandáta Dei mei.
Súscipe me secúndum elóquium tuum, et vivam : * et non confúndas me ab expectatióne mea.
Adjuva me, et salvus ero : * et meditábor in justificatiónibus tuis semper.
Sprevísti omnes discedéntes à judíciis tuis : * quia injústa cogitátio eórum.

Prævaricántes reputávi omnes peccatóres terræ: * ídeo diléxi testimónia tua.

Cónfige timóre tuo carnes meas: * à judíciis enim tuis tímui.

Feci judícium, et justítiam: * non tradas me calumniántibus me.

Súscipe servum tuum in bonum: * non calumniéntur me supérbi.

Oculi mei defecérunt in salutáre tuum: * et in elóquium justítiæ tuæ.

Fac cum servo tuo secúndum misericórdiam tuam: * et justificatiónes tuas doce me.

Servus tuus sum ego: * da mihi intelléctum, ut sciam testimónia tua.

Tempus faciéndi, Dómine: * dissipavérunt legem tuam.

Ideo diléxi mandáta tua, * super aurum, et topázion.

Proptérea ad ómnia mandáta tua dirigébar: * omnem viam iníquam ódio hábui.

Dipoi si dice in ginocchioni.

℣. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem.

E si dice segretamente, Pater noster; dipoi il salmo Miserére, a carte 134., alquanto più alto; quale finito, senza Orémus, si dice con simile voce l' Orazione Réspice, a carte 147.

A NONA.

Detto segretamente, Pater noster, Ave Maria, si comincia da' salmi seguenti.

Salmo.

Mirabília testimónia tua: * ídeo scrutáta est ea ánima mea.

Declarátio sermónum tuórum illúminat: * et intelléctum dat párvulis.

Os meum apérui, et attráxi spíritum: * quia mandáta tua desiderábam.

Aspice in me, et miserére mei: * secúndum judícium diligéntium nomen tuum.

Gressus meos dírige secúndum elóquium tuum: * et non dominétur mei omnis injustítia.

Rédime me à calúmniis hóminum: * ut custódiam mandáta tua.

Fáciem tuam illúmina super servum tuum: * et doce me justificatiónes tuas.

Exitus aquárum deduxérunt óculi mei: * quia non custodiérunt legem tuam.

Justus es, Dómine: * et rectum judícium tuum.

Mandásti justítiam testimónia tua: * et veritátem tuam nimis.

Tabéscere me fecit zelus meus: * quia oblíti sunt verba tua inimíci mei.

Ignítum elóquium tuum veheménter: * et servus tuus diléxit illud.

Adolescéntulus sum ego, et contémptus: * justificatiónes tuas non sum oblítus.
Justítia tua, justítia in ætérnum: * et lex tua véritas.
Tribulátio, et angústia invenérunt me: * mandáta tua meditátio mea est.
Æquitas testimónia tua in ætérnum: * intelléctum da mihi, et vivam.
Clamávi in toto corde meo, exáudi me, Dómine:* justificatiónes tuas requíram.
Clamávi ad te, salvum me fac: * ut custódiam mandáta tua.
Prævéni in maturitáte, et clamávi: * quia in verba tua supersperávi.
Prævenérunt óculi mei ad te dilúculo: * ut meditárer elóquia tua.
Vocem meam audi secúndum misericórdiam tuam, Dómine: * et secúndum judícium tuum vivífica me.
Appropinquavérunt persequéntes me iniquitáti: * a lege áutem tua longe facti sunt.
Prope es tu, Dómine: * et omnes viæ tuæ véritas.
Inítio cognóvi de testimóniis tuis: * quia in ætérnum fundásti ea.
Vide humilitátem meam, et éripe me: * quia legem tuam non sum oblítus.
Júdica judícium meum, et rédime me: * propter elóquium tuum vivífica me.

Longe a peccatóribus salus : * quia justificatiónes tuas non exquisiérunt.
Misericórdiæ tuæ multæ, Dómine : * secúndum judícium tuum vivífica me.
Multi, qui persequúntur me, et tríbulant me : * à testimóniis tuis non declinávi.
Vidi prævaricántes, et tabescébam : * quia elóquia tua non custodiérunt.
Vide, quóniam mandáta tua diléxi, Dómine : * in misericórdia tua vivífica me.
Princípium verbórum tuórum véritas : * in ætérnum ómnia judícia justítiæ tuæ.
PRíncipes persecúti sunt me gratis : * et à verbis tuis formidávit cor meum.
Lætábor ego super elóquia tua : * sicut qui invénit spólia multa.
Iniquitátem ódio hábui, et abominátus sum : * legem autem tuam diléxi.
Sépties in die laudem dixi tibi, * super judícia justítiæ tuæ.
Pax multa diligéntibus legem tuam : * et non est illis scándalum.
Expectábam salutáre tuum, Dómine, * et mandáta tua diléxi.
Custodívit ánima mea testimónia tua, * et diléxit ea veheménter.
Servávi mandáta tua, et testimónia tua, * quia omnes viæ meæ in conspéctu tuo.
Appropínquet deprecátio mea in conspéctu

tuo , Dómine : * juxta elóquium tuum da mihi intelléctum .
Intret postulátio mea in conspéctu tuo : * secúndum elóquium tuum éripe me .
Eructábunt lábia mea hymnum , * cum docúeris me justificatiónes tuas .
Pronuntiábit lingua mea elóquium tuum : * quia ómnia mandáta tua æquitas .
Fiat manus tua , ut salvet me , * quóniam mandáta tua elégi .
Concupívi salutáre tuum , Dómine : * et lex tua meditátio mea est .
Vivet ánima mea , et laudábit te , * et judícia tua adjuvábunt me .
Errávi , sicut ovis , quæ périit : * quære servum tuum,quia mandáta tua non sum oblítus.

Dipoi si dice in ginocchioni .

℣. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem .

Si dice segretamente , Pater noster ; dipoi il salmo Miserére mei , a carte 134. alquanto più alto ; quale finito senza Orémus , si dice con simile voce . Oraz. Réspice , a cart. 147.

ALLA MESSA.

IN questo giorno alle volte da antico tempo si dicevano tre Messe , la prima per riconciliare i penitenti , la seconda per la benedizione degli olj santi , e la terza in memoria dell' istituzione

dell' Eucaristia. Dopochè sono state ridotte ad una, queste funzioni sono state distribuite in differenti tempi della medesima Messa. La riconciliazione de' penitenti, e la loro assoluzione si faceva prima, che si dasse principio al sagrifizio con quelle forme, che ancora si leggono nel Pontificale, e che richiamate alla memoria servir possono molto a stimolo di pietà, a compunzione di spirito, e a direzione di nostra vita.

La penitenza è stata sempre un sagramento di pena, e di travaglio; ma il modo, e la misura di questi travaglj non sono stati sempre gl' istessi, avendo la Chiesa cambiato di disciplina, secondo lo stato, in cui si è trovata, e secondo il bisogno, che né hanno avuto i fedeli. I primi Prelati della Chiesa dirizzarono delle regole di penitenza ben strette per dare a Dio la convenevole soddisfazione, e a' peccati il dovuto riparo. Non potendo la nostra debolezza ad esse reggere, fu moderato il rigore de' Canoni; ma non per questo si è mutato lo spirito della Penitenza; si è lasciato alla discrezione, ed alla prudenza de' confessori l'imporre le penitenze, come a' fedeli dispensatori de' misterj di Dio, stabiliti sulla di lui casa, per distribuire a' suoi tempi quella porzione di travaglio, di opere, di notrimento, che a ciascuno si conviene; in guisa tale però, che nello stesso tempo si abbia considerazione alle forze del penitente, ed alla gravezza del peccato. Si go-

da dell' indulgenza, ma non si abusi della bontà, che usa con noi la Chiesa nella presente disciplina della penitenza.

Come il Mercoledì detto delle Ceneri era assegnato alla penitenza; così il Giovedì santo fu destinato alla riconciliazione de' peccatori, che fin da quel tempo erano stati espulsi della chiesa, e tenuti lontani da' sagri misterj. Come nell'antica legge eran tenuti lontani dall' abitato i lebbrosi finchè fossero ammessi al commercio degli altri per autorità sacerdotale; così i penitenti sino a questo giorno erano lasciati fuori della chiesa a piangere i loro peccati. Vestiti di sacco, a piedi ignudi, e coperto il capo di cenere, oggi di buon mattino si rendevano al luogo destinato, ove erano tenuti in istato di umiliazione, e di pianto. Si andavano a prendere all' ora di Terza, e condotti alla chiesa, si presentavano al sagro ministro, dal quale dopo varie preci erano riconciliati, ed assoluti. Terminata la funzione prendevano luogo tra' fedeli, sentivano la messa, e participavano cogli altri a' sagri misterj.

Questa forma di riconciliazione era solo per quegli, i quali erano stati posti in penitenza, e scacciati dalla chiesa il giorno delle Ceneri. Onde non era, che per gli peccatori pubblici; benchè ve ne fossero ancora de' segreti, e della gente dabbene, che non avendo orrore, o vergogna che del peccato, volontariamente si esponevano a sof-

frire quella confusione, e vergogna davanti agli uomini, per acquistar merito, e per meglio assicurarsi di esser giustificati davanti al cospetto di Dio. Così mescolavansi in questo giorno col sangue del Redentore le lagrime de' penitenti. E l'uso di queste pubbliche riconciliazioni fu sì lungamente praticato, che non solo ne' più alti tempi, ma ancora in altri a noi vicini, o almeno non molto lontani, se ne trovano le memorie; tantochè ancor oggi ne' pontificali ne rimane descritto il rito; ed un'ombra, ed un vestigio ne rimane in quelle confessioni generali, e generali assoluzioni, che in alcune chiese si praticano.

MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE.

Stazione a S. Giovanni in Laterano.

IN quella notte, in cui gli uomini cospiravano contro la sua vita, ed uno de' suoi Discepoli tramava di darlo in mano de' suoi nemici, pensò Gesù Cristo a dare agli uomini il maggior contrassegno del suo amore, lasciando loro in dono il suo divinissimo corpo. Questo è il soggetto della messa, che ora sola si dice, ed è tutta destinata per onorare questo mistero, e rinnovare la memoria di quella sagra cena, in cui fu istituito il sagramento dell' Eucaristia, e celebrato il vero sagrifizio. Questo mistero era particolarmente onorato nel Giovedì santo, nè di altra fe-

sta si parlò, che di questa, finchè a' tempi di Urbano Quarto considerò la Chiesa, che un giorno occupato in memorie di lutto per la passione, e morte del Redentore, non dava luogo a contrassegni di festa; e stimò bene rimetterlo ad altro tempo. Ma sì avanti, che dopo l' introduzione della festa del santissimo Sagramento, detta del Corpus Dómini, *solennissima fu la messa di questo giorno. Questo giorno fu quello, in cui Gesù Cristo vittima, e sacerdote offrì se stesso all' eterno Padre in sagrifizio; e di rinnovarlo in sua memoria ne lasciò agli Apostoli, e negli Apostoli a tutti i sacerdoti la facoltà, ed il precetto. Sicchè può dirsi, che questa festa ha cominciato colla Chiesa, e perciò è stata sempre considerata, come una delle più singolari.*

Quell' obblazione, che si fa oggi, è quella medesima, che fu fatta in quel giorno; e basta riflettere a ciò, che gli Evangelisti, e S. Paolo ci riferiscono, per osservare la sua liturgia. Prende il Signore del pane, rende grazie all' eterno Padre, lo consagra, e lo spezza, e consumata egli la sua, ne dà una parte per uno agli Apostoli; fa lo stesso del calice, e dopo sì santa azione canta un inno di ringraziamento, e di lode. Parole, azioni, preghiere, consagrazione, distribuzione, azione di grazie, che sono l' essenziale di nostra liturgia. Consolazione per gli cattolici, che da quel primo fonte venuta la vedono;

confusione per gli eretici, che l' hanno abbandonata, per bere a pozzanghere fangose.

Tra le cerimonie di letizia in attestato di gioja, per la istituzione del santissimo Sagramento, ha la Chiesa avuta parimente la cura di lasciarne alcune di mestizia, quali facessero scorgere, che ella non si scorda della Passione di Gesù Cristo, la di cui memoria va bene unita con quella dell' Eucaristia. E così dopo aver protestato nell' Introito di porre tutta la sua gloria nella croce, da cui riconosce la sua vita, la sua salute, la sua risurrezione, dopo il Glòria, *sospende l' uso delle campane, e prende l' antico delle tavolozze per chiamare il popolo alla Chiesa. Non dà la pace, che non davasi ne' giorni di lutto; e per detestazione di quella, che Giuda perfido, ed ingannevole diede al suo buon Maestro, e Signore. Di esso rammenta nella Colletta la perfidia, e la punizione; pregando il Signore, che come Giuda ha ricevuto la pena del suo peccato, ed il buon ladrone la ricompensa della sua confessione; così ci faccia godere degli effetti della sua misericordia; affinchè, come nostro Signor Gesù Cristo ha trattato nella passione l'uno, e l'altro secondo i loro meriti, distrugga in noi tutto ciò, che vi è dell'uomo vecchio, e ci faccia la grazia di partecipare alla sua gloriosa risurrezione.*

Nell' epistola racconta S. Paolo, secondochè aveva saputo per divina rivelazione, come dal

Signore fu celebrata la sacra cena, ed instituito l'augustissimo sagramento dell'Eucaristia: Segue l' Evangelio della lavanda. Il Salvatore, che aveva teneramente amato i suoi nel tempo della sua vita, più teneramente anco li amò vicino alla morte. Volle pertanto lasciar loro un pegno dell' eccelso suo amore nel sagramento dell' Eucaristia, che instituì dopo aver lor lavati i piedi con quelle circostanze, che sono riferite in questo Evangelio da S. Giovanni, per farci intendere con qual delicata mondezza, e purità di cuore vanno celebrati e ricevuti i sacri misterj.

In questo giorno si faceva la comunione generale del clero e del popolo, ed i sacerdoti medesimi si comunicavano sotto una sola specie, ma colla cotta e stola per distinguersi da' laici, e per far vedere, che era comunione ecclesiastica. Negli antichi canoni si fa frequentemente menzione della comunione laica, ed ecclesiastica. L'ecclesiastica era quella, che si faceva da' sacerdoti, ed altri sacri ministri all'altare. La laica facevasi fuori de' balaustri, cancelli, e recinto dell' altare; e quando il ministro dell' altare, per qualche suo delitto, era ridotto alla comunione laica, non solamente non poteva far sagrifizio, ma neppure comunicarsi entro il recinto dell' altare; e gli conveniva starsene alla rinfusa col popolo, senza veruna distinzione. In questo giorno alla riserva del celebrante, tutti

gli altri sacerdoti si astengono dal dire la Messa, non solo per motivo di tristezza, e di lutto, cagione per cui si astengono dal celebrare i seguenti giorni di Venerdì e di Sabato; ma per imitare in qualche forma particolare la cena del Signore, ove fece la prima volta la funzione di gran sagrificatore. Ei fu solo a celebrare, e comunicò di sua mano gli Apostoli; ed è immaginazione del volgo, credere, che questa funzione sia la pasqua de' preti.

Introito.

NOs autem gloriári opórtet in Cruce Dómini nostri Jesu Christi: in quo est salus, vita, et resurréctio nostra: per quem salváti, et liberáti sumus. Salmo 66. Deus misereátur nostri, et benedícat nobis: illúminet vultum suum super nos, et misereátur nostri. Nos autem.

Si dice Glória in excélsis. Mentre si dice, si suonano le campane, che poi non si suonano più sino al Sabato santo.

GLória in excélsis Deo. Et in terra pax homínibus bonæ voluntátis. Laudámus te, Benedícimus te, Adorámus te, Glorificámus te. Grátias ágimus tibi propter magnam glóriam tuam. Dómine Deus, Rex cæléstis, Deus Pater omnípotens, Dómine Fili unigénite Jesu Christe. Dómine Deus, Agnus Dei,

Fílius Patris. Qui tollis peccáta mundi, miserére nobis. Qui tollis peccáta mundi, súscipe deprecatiónem nostram. Qui sedes ad déxteram Patris, miserére nobis. Quóniam tu solus sanctus, Tu solus Dóminus, Tu solus altíssimus, Jesu Christe, Cum Sancto Spíritu, in glória Dei Patris. Amen.

Orazione.

DEus, a quo et Judas reátus sui pœnam, et confessiónis suæ latro præmium sumpsit; concéde nobis tuæ propitiatiónis effectum: ut sicut in passióne sua Jesus Christus Dóminus noster divérsa utrísque íntulit stipéndia meritórum; ita nobis, abláto, vetustátis erróre, resurrectiónis suæ grátiam largiátur. Qui tecum vivit, et regnat in unitáte Spíritus Sancti.

Léctio Epístolæ Beáti Pauli Apóstoli ad Corínthios. 1. Cor. 11. d

FRatres, conveniéntibus vobis in unum, jam non est Domínicam cœnam manducáre. Unusquísque enim suam cœnam præsúmit ad manducándum. Et álius quidem ésurit, álius autem ébrius est. Numquid domos non habétis ad manducándum et bibéndum? aut Ecclésiam Dei contémnitis, et confúnditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? in hoc non laudo. Ego enim accépi a Dómino, quod et trádidi vobis, quó-

niam Dóminus Jesus in qua nocte tradebátur, accépit panem, et grátias agens fregit, et dixit: Accípite, et manducáte: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradétur: hoc fácite in meam commemoratiónem. Simíliter et cálicem, postquam cœnávit, dicens: Hic calix novum testaméntum est in meo sánguine. Hoc fácite, quotiescúmque bibétis in meam commemoratiónem. Quotiescúmque enim manducábitis panem hunc, et cálicem bibétis: mortem Dómini annuntiábitis, donec véniat. Itaque quicúmque manducáverit panem hunc, vel bíberit cálicem Dómini indígnè; reus erit córporis et sánguinis Dómini. Probet autem seípsum homo: et sic de pane illo edat, et de cálice bibat. Qui enim mandúcat, et bibit indígnè, judícium sibi mandúcat, et bibit, non dijúdicans corpus Dómini. Ideo inter vos multi infirmi, et imbecílles, et dórmiunt multi. Quod si nosmetípsos dijudicarémus, non útique judicarémur. Dum judicámur autem, a Dómino corrípimur, ut non cum hoc mundo damnémur.

Graduale. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem, mortem autem crucis. ℣. Propter quod et Deus exaltávit illum, et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.

Sequéntia sancti Evangélii secúndum Joánnem. Cap. 13.

ANte diem festum Paschæ, sciens Jesus, quia venit hora ejus ut tránseat ex hoc mundo ad Patrem: cum dilexísset suos, qui erant in mundo, in finem diléxit eos. Et cœna facta, cum diábolus jam misísset in cor ut tráderet eum Judas Simónis Iscariótæ: sciens quia ómnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exívit, et ad Deum vadit: surgit a cœna, et ponit vestiménta sua: et cum accepísset línteum, præcínxit se. Deínde mittit aquam in pelvim, et cœpit laváre pedes discipulórum, et extérgere línteo, quo erat præcínctus. Venit ergo ad Simónem Petrum. Et dicit ei Petrus: Dómine, tu mihi lavas pedes? Respóndit Jesus, et dixit ei: Quod ego fácio, tu nescis modo, scies autem póstea. Dicit ei Petrus: Non lavábis mihi pedes in ætérnum. Respóndit ei Jesus: Si non lávero te, non habébis partem mecum. Dicit ei Simon Petrus: Dómine, non tantum pedes meos, sed et manus, et caput. Dicit ei Jesus: Qui lotus est, non índiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes. Sciébat enim quisnam esset qui tráderet eum: proptérea dixit: Non estis mundi omnes. Postquam ergo lavit pedes eórum, et accépit vestiménta sua, cum recubuísset íterum, di-

xit eis : Scitis quid fécerim vobis ? Vos vocátis me , Magister , et Dómine : et bene dícitis : sum etenim . Si ergo ego lavi pedes vestros, Dóminus, et Magíster : et vos debétis alter altérius laváre pedes . Exémplum enim dedi vobis , ut quemádmodum ego feci vobis , ita et vos faciátis .

Credo in unum Deum , Patrem omnipoténtem , factórem cæli , et terræ , visibílium ómnium , et invisibílium . Et in unum Dóminum Jesum Christum , Fílium Dei Unigénitum . Et ex Patre natum ante ómnia sæcula . Deum de Deo , lumen de lúmine , Deum verum de Deo vero . Génitum , non factum , consubstantiálem Patri : per quem ómnia facta sunt . Qui propter nos hómines , et propter nostram salútem descéndit de cælis . (Qui s' inginocchia .) Et incarnátus est de Spíritu sancto ex María vírgine : et homo factus est. Crucifixus étiam pro nobis: sub Póntio Piláto passus , et sepúltus est . Et resurréxit tertia die , secúndum Scriptúras . Et ascéndit in cælum : sedet ad déxteram Patris . Et íterum ventúrus est cum glória judicáre vivos , et mórtuos , cujus regni non erit finis . Et in Spíritum sanctum Dóminum , et vivificántem , qui ex Patre , Filióque procédit . Qui cum Patre , et Fílio simul adorátur , et conglorificátur : qui locútus est per Prophé-

tas. Et unam sanctam Cathólicam, et Apostólicam Ecclésiam. Confiteor unum baptísma in remissiónem peccatórum. Et expécto resurrectiónem mortuórum. Et vitam ventúri sæculi. Amen.

Offertorio. Déxtera Dómini fecit virtútem, déxtera Dómini exaltávit me: non móriar, sed vivam, et narrábo ópera Dómini.

Segreta.

Ipse tibi, quæsumus, Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus, sacrificium nostrum reddat accéptum, qui discípulis suis in sui commemoratiónem hoc fieri hodiérna traditióne monstrávit, Jesus Christus Fílius tuus Dóminus noster: Qui tecum, vivit, et regnat.

Prefazione della Croce.

Per ómnia sæcula sæculórum. ℟. Amen. ℣. Dóminus vobíscum. ℟. Et cum spíritu tuo. ℣. Sursum corda. ℟. Habémus ad Dóminum. ℣. Grátias agámus Dómino Deo nostro. ℟. Dignum, et justum est. Vere dignum, et justum est, æquum, et salutáre, nos tibi semper, et ubíque grátias ágere, Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus. Qui salútem humáni géneris in ligno Crucis constituísti; ut unde mors oriebátur, inde vita resúrgeret; et qui in ligno vincébat, in ligno quoque vincerétur; per Christum Dómi-

num nostrum. Per quem majestátem tuam laudant Angeli, adórant Dominatiónes, tremunt Potestátes. Cæli, cælorúmque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exultatióne concélebrant. Cum quibus, et nostras voces, ut admítti júbeas deprecámur, súpplici confessióne dicéntes.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth. Pleni sunt cæli, et terra glória tua: Hosánna in excélsis. Benedíctus, qui venit in nómine Dómini: Hosánna in excélsis.

Infra l'azione.

COmmunicántes, et diem sacratíssimum celebrántes, quo Dóminus noster Jesus Christus pro nobis est tráditus: sed et memóriam venerántes, in primis gloriósæ semper Vírginis Mariæ Genitrícis ejusdem Dei, et Dómini nostri Jesu Christi: sed et beatórum Apostólorum ac Mártyrum tuórum, Petri et Pauli, Andréæ, Jacóbi, Joánnis, Thómæ, Jacóbi, Philíppi, Bartholomæi, Matthæi, Simónis, et Taddæi: Lini, Cleti, Cleméntis, Xysti, Cornélii, Cypriáni, Lauréntii, Chrysógoni, Joánnis et Pauli, Cosmæ et Damiáni, et ómnium Sanctórum tuórum: quorum méritis precibúsque concédas, ut in ómnibus protectiónis tuæ muniámur auxílio. Per eúmdem Christum Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Segue.

HAnc ígitur oblatiónem servitútis nostræ, sed et cunctæ famíliæ tuæ, quam tibi offérimus ob diem, in qua Dóminus noster Jesus Christus trádidit discípulis suis córporis et sánguinis sui mystéria celebránda, quæsumus Dómine, ut placátus accípias: diésque nostros in tua pace disponas: atque ab ætérna damnatióne nos érípi, et in electórum tuórum júbeas grege numerári. Per eúmdem Christum Dóminum nostrum. ℟. Amen.

QUam oblatiónem tu Deus in ómnibus, quæsumus, bene✠díctam, adscrí✠ptam, ratam, ✠ rationábilem, acceptabilémque fácere dignéris: ut nobis Cor✠pus, et San✠guis fiat dilectíssimi Fílii tui Dómini nostri Jesu Christi.

QUi prídie, quam pro nostra omniúmque salúte paterétur, hoc est, hódie: accépit panem; etc.

BENEDIZIONE DE' SACRI OLJ.

GLi Olj, di cui si serve la Chiesa nelle sue sacre funzioni, sono chiamati santi, perchè sono con ispeziali preghiere da' vescovi benedetti, e santificati. Fu l'olio adoperato sempre tanto nel vecchio, quanto nel nuovo testamento nelle consagrazioni, per significare quell'unzione di grazia, che per mezzo di esse si conferisce. Della benedizione degli olj si è sempre parlato,

come di cosa venuta dalla tradizione degli Apostoli, e riservata alle primiere podestà della Chiesa. Antichissimi sono i canoni, che la vietano a' semplici preti, e solo a' vescovi, assistiti da' loro ministri ne attribuiscono la facoltà: L' uso di farsi questa funzione coll' assistenza di dodici sacerdoti, sette diaconi, ed altrettanti suddiaconi viene facilmente da questo, che nell' antica cristianità il collegio de' ministri delle chiese cattedrali era composto di dodici preti, e di sette diaconi, ed altrettanti ministri inferiori, pel governo della diocesi, e pel servizio del vescovo, e del popolo. Antichissime parimente sono le preghiere, e le cerimonie, che in essa si adoperano, e particolarmente quella di mescolare il balsamo coll' olio per farne il sagro Crisma: perciò dagli altri sacri olj particolarmente distinto, e che per rito di sua primiera instituzione, deve esser di olio, e di balsamo composto.

L' eterno, ed onnipotente divino sapere in quei segni sensibili, che instituì a significare, e produrre la grazia santificante, in molti de' suoi sagramenti si compiacque con arte ineffabile, e con autorità sovrana sollevare dall' essere loro naturale alcune cose, e dar loro forza, e virtù divina a produrre effetti soprannaturali; in guisa tale, che con certe loro naturali prerogative esposte a' sensi corrispondessero ad altre invisibili, e nascoste, alle quali non può giungere altri, che la

fede. Ne tolse parimente alcune dall' uso degli uomini, e quanto con pietà potè farsi, adoperolle a fine molto più sublime di quello, erano usate nel secolo, senza che punto sapessero di uso profano. Non isdegnò altresì prenderne dalla Sinagoga, in guisa tale però, che ne' nostri misterj si contenesse il compimento, e la sostanza di quello, che nelle cerimonie del vetusto popolo si conteneva in figura, che per se stesse al detto di S. Paolo, altro non erano, che nudi, e bisognosi elementi. Ciò è da osservarsi particolarmente ne' sacri olj, che oggi si benedicono, e da' quali si diffonde, e trabocca la grazia dello Spirito Santo, ove sono adoperati ne' nostri sagramenti. E quando in alcune nostre cerimonie si trovasse qualche confronto colle cerimonie de' gentili non deve recare meraviglia. Le aveva o da' riti giudaici, o da' misterj cristiani empiamente contraffatte il demonio, che affettando di esser tenuto per Dio, procurava di contraffare i segni di quello, di cui voleva usurpare la gloria; e così anco egli segnava, ed ungeva i suoi empj ministri. Anzi in questo si deve riconoscere l' opera dello Spirito Santo, che ha permesso alla Chiesa di trasferire a culto di pietà ciò, che s' impiegava da' Gentili ad uso di superstizione, e dopo averlo espiato colle sue consecrazioni da ogni empietà, far, che il demonio ne resti affrontato, vedendo adoperarsi a gloria di Gesù Cristo ciò, che aveva rubato al

suo servizio . In questa guisa la Chiesa profitta dell'astuzia del demonio , del saper de' Gentili , e delle cerimonie della Sinagoga , mentre toglie alla filosofia la verità , che teneva prigioniera ; gode del frutto , e delle promesse fatte alla Sinagoga ; raccoglie l'eredità delle nazioni , e de' secoli, e si arricchisce colle spoglie del giudaismo .

BENEDIZIONE DELL'OLIO DEGL'INFERMI.

SIamo Cristiani in mira dell'altra vita , e tutti li nostri misterj , tutte le sacre , ed auguste cerimonie di nostra religione ; anzi tutte le grazie de' nostri divini sagramenti non mirano in effetto , che alla beata eternità . Tutto là conduce ; tutto ivi si ferma ; e quello è il punto di vista , da cui il cristiano ha da considerare tutte le parti del pubblico , e sacro culto di nostra fede : Tutti i passi , che diamo in questa vita , tutti finalmente vanno a parare , e finire nell' eternità , che speriamo beata , e felice . E per non uscire dal buon sentiero e dalle vie del Signore , scopo de' nostri pensieri , occupazione del nostro spirito , soggetto di nostra attenzione esser deve quel posto , che , finito il corso , nel passare da questa all' altra vita , terremo per tutta l'eternità .

Per rendere felice questo passaggio , e santa la nostra morte , converrebbe starne sempre in pensiero , ed in aspettazione , facendo che continove , o almeno frequenti ci risuonino alle orecchie del cuore quelle risposte di morte , che dentro noi por-

tiamo. Ma perchè corte sono sempre le misure, che si prendono da lungi; e queste risposte di morte, che poco, o niente si fanno sentire, mentre ella si crede lontana, suonano strepitose, ove si vede vicina; e lo spirito resta abbattuto, e stordito, in vece di restare confortato alla voce, che si alza: Lo sposo è vicino; La Chiesa nostra buona madre si prende di questo il maggior pensiero; ed in questi giorni, che sono appunto di salute, e di soprabbondante misericordia, prende a far la benedizione di quell' olio, che servir deve di materia al Sagramento destinato a confortare gl' infermi, che sono vicini a morire; acciò abbiano parte con quello, che per eccellenza è detto l'unto del Signore.

Perchè per gli meriti di Gesù Cristo, e dello sparso suo divino sangue, noi, e le cose nostre benedetti siamo, e santificati; in quella parte della Messa, che chiude il sacro Canone spettante alla consagrazione, ed in cui altre volte si faceva la benedizione de' nuovi frutti, si dà principio alla sacra funzione.

Il Vescovo siegue a celebrare la Messa sino a quel luogo esclusivamente ove si dice: Per quem hæc ómnia Dómine semper bona creas. Prima dunque d'aver proferite queste parole, fatta la riverenza al Sagramento, si ritira dalla parte dell'Epistola, ove sopra un altro Calice vuoto lava le dita, e le asterge

col purificatojo, riservandosi l'abluzione fin dopo la comunione del Vescovo: indi fatta di nuovo riverenza al Sagramento, scende sino al primo gradino dell' altare, e presa ivi la mitra, si porta alla sede, o faldistorio preparatogli nel Presbiterio dirimpetto all' Altare, ed ivi si pone a sedere colla faccia rivolta all' Altare, avendo davanti a se la mensa, e rimanendo tutti gli altri Ministri parati ne' proprj luoghi avanti rispettivamente loro assegnati.

Allora l' Arcidiacono stando presso il Vescovo dice ad alta voce, in tuono di lezione: **Oleum infirmórum:** ed uno de' sette Suddiaconi predetti accompagnato da due Accóliti và alla Sagrestia, ove preso il vaso dell'Olio, che deve consecrarsi per gl' infermi, così coperto, come lo trova, lo porta tenuto nel braccio sinistro davanti al Vescovo, e consegnandolo all' Arcidiacono, dice con voce bassa: **Oleum infirmórum**, e l'Arcidiacono nel presentarlo al Vescovo ripete il medesimo, e lo pone davanti ad esso sopra la detta mensa. Alzandosi intanto il Vescovo con la mitra in capo, fa sopra il detto Olio gli esorcismi, e lo benedice con voce sommessa, e di una maniera, che possa esser udito solo da' sacerdoti assistenti.

Esorcismo, o scongiuro è termine di autorità,

e comando; autorità, e comando, che si conta fra lasciti più preziosi fatti da Cristo alla Chiesa, che nella sua gerarchia ha fra gli altri ordini quello degli Esorcisti; e le fu dato allora quando fra l'altre facoltà di operare segni, e miracoli, le fu conceduta questa di cacciare i demonj; così comanda ancora all'inferno, e fassi obbedire dall'abisso. Virtù di comando, della quale sin da' primi tempi servissi la Chiesa. Il demonio dopo il peccato d'Adamo aveva posto in soggezione tutte le creature, servendosene, o per recare dispetto a Dio, che le aveva fatte in sua gloria, o per far male all'uomo, per lo cui servizio erano state create. Il che fece dire a S. Paolo, che tutte le creature, loro mal grado, erano state soggettate alla vanità. E' stato egli vinto, e fugato; ed il primo effetto della venuta del figliuolo di Dio al mondo fu il toglierli quella signoria, che si era empiamente usurpata; e così restaurare, e ritornare al loro essere primiero tutte le cose, e quelle, che sono nel cielo, e quelle, che sono nella terra. E perchè a questo spirito malvagio, e rubelle è mancata la forza, ma è cresciuto l'odio, non lascia egli, per giusti suoi giudizj permettendolo Dio, non lascia d'insolentire. E però gli stessi primi cristiani persuasi del potere, che Dio aveva loro lasciato, e timorosi delle infestazioni del demonio, furon soliti di far segni di croce sopra tutte le cose, delle quali usavano;

e la Chiesa ha sempre fatto degli esorcismi, e delle benedizioni alle cose, che devono servire a' suoi santi misterj, acciò libere da ogni infestazione diabolica, sieno giovevoli alla salute temporale, e spirituale dell' uomo. A questo si riducono tutti gli esorcismi, che si fanno sopra le cose inanimate; onde sono tutti quasi conceputi nella stessa forma, e si devono considerare come derivati dalla prima antichità, e porli fra le Apostoliche tradizioni.

Le preghiere, che sieguono, nelle quali la Chiesa è sempre esaudita, spiegano gli effetti, che dobbiamo attendere da quella benedizione, mentre chiede, che scenda su quell'olio lo Spirito Santo consolatore, gli dia virtù di togliere, e mitigare tutti i dolori dell'anima, e del corpo, e confortare tanto lo spirito, che il corpo, acciò non restino abbattuti dalla forza del male. E già noi sappiamo, che gli effetti della sacra estrema Unzione, nella quale quest'olio benedetto s'adopra, sono, restituire la salute del corpo, se sia espediente alla salute dell'anima; dar forza di reggere pazientemente alle incommodità, e violenze della malattia; di resistere alle tentazioni del demonio, che in quel tempo maggiormente imperversa, e gli cresce lo sdegno, perchè vede mancargli il tempo di esercitare la sua rabbia; con togliere le reliquie de' peccati, finisce di mondare l'anima; e così con una specie di consecrazione

simile a quella de' Re, de' Sacerdoti, de' Profeti, e de' Martiri, dà l'ultima mano all'opra di Dio.

Dice dunque assolutamente.

Exorcízo te, immundíssime spíritus, omnísque incúrsio Sáthanæ, et omne phantásma, in nómine Pa✠tris, et Fí✠lii, et Spíritus✠ Sancti, ut recédas ab hoc Oleo: ut possit éffici Unctio spiritális ad corroborándum templum Dei vivi: ut in eo possit Spíritus Sanctus habitáre, per nomen Dei Patris omnipoténtis, et per nomen dilectíssimi Fílii ejus Dómini nostri Jesu Christi, qui ventúrus est judicáre vivos, et mortuos, et sæculum per ignem. ℟. Amen.

Indi deposta la Mitra benedice l' Olio medesimo, dicendo collo stesso tuono di voce.

℣. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spíritu tuo.

Orémus.

Emítte, quæsumus Dómine, Spíritum Sanctum tuum Paráclitum de cælis in hanc pinguédinem olívæ, quam de víridi ligno prodúcere dignátus es ad refectiónem mentis, et córporis, ut tua sancta bene✠dictióne sit omni hoc unguénto cæléstis medicínæ perúncto tutámen mentis, et córporis, ad evacuándos omnes dolóres, omnes infirmitátes, omnémque ægritúdinem mentis, et córporis, unde unxísti Sacerdótes, Reges,

N

Prophétas, et Mártyres, sit Chrisma tuum perféctum, Dómine, nobis a te benedíctum, pérmanens in viscéribus nostris. In nómine Dómini nostri Jesu Christi,

Tutto ciò terminato, riportasi quel vaso d'Olio alla Sagrestia, nel modo che fu antecedentemente portato, e con diligenza ivi si ripone, e conserva. Il Vescovo allora colla Mitra in capo si pone a sedere, e si lava le mani. S' alza di poi colla Mitra in capo; e co' suoi Ministri, rimanendosi gli altri Sacerdoti, e Parati ne' loro luoghi, si porta all'ultimo gradino dell'Altare: ivi deposta la Mitra, e fatta riverenza al Sagramento, sale nuovamente all'Altare, e cominciando dove aveva lasciato: Per quem hæc ómnia, prosegue la Messa sino alla Comunione inclusivamente del Corpo, e del Sangue, che egli solo prende. Ciò fatto, il Diacono ripone l'Ostia consecrata per il giorno seguente in un Calice ivi preparato, ponendolo riverentemente in mezzo all'Altare. Dipoi il Vescovo comunica il Diacono, ed il Suddiacono, e tutti gli altri del Clero; dopo presa la Purificazione, e fatta l'abluzione delle dita, che prender deve assieme coll' altra prima serbata già in altro Calice, fatta riverenza al Sagramento, passa al secondo gradino dell'Altare, ed ivi ripresa la Mitra si pone di nuovo co' suoi

Ministri nel medesimo ordine di prima a sedere sul solito Faldistorio.

BENEDIZIONE DEL SAGRO CRISMA.

IL santo pontefice Fabiano asserisce, che per tradizione degli Apostoli abbiamo, come Gesù Cristo nell' ultima cena insegnasse a formare, e benedire il sagro Crisma. Onde la Chiesa nel giorno appunto della cena del Signore per antica, ed immemorabile osservanza costuma comporlo, e benedirlo; affinchè nel giorno, che fu istituito, fosse parimente rinnovato. Olio sparso è il nome di Gesù; e la misteriosa, ed invisibile unzione dello Spirito Santo fu quella, che gli diede il nome di Unto, di Cristo, di Messia, come Re, e sommo Sacerdote. Quella Unzione da lui come capo, a noi sue membra si diffonde, che da Cristo siamo detti Cristiani, stirpe eletta, gente santa, regio sacerdozio. Questa unzione è quella grazia, e que' doni spirituali, che per mezzo del sagramento del Battesimo, e della Cresima ci vengono conferiti. Le piaghe del Redentore in questi giorni aperte, sono i fonti delle grazie, onde si sparge quel prezioso sangue, che a noi scola per lo canale de' Sagramenti, e per tutta la Chiesa si diffonde; e forse ancora per questa ragione serbata è a questi giorni la consagrazione de' santi olj, che nelle sue consagrazioni, e sagramenti adopera la Chiesa.

Allora l'Arcidiacono stando avanti al Ve-

scovo dice ad alta voce ; **Oleum ad sanctum Chrisma** : e col medesimo tuono di voce soggiunge ; **Oleum Catechumenórum** . Intanto il Vescovo pone nel turibolo l'incenso , che benedice , e rimanendo nel suo luogo insieme co' suoi ministri , si partono dai loro luoghi i dodici Sacerdoti , i sette Diaconi , ed i sette Suddiaconi , con gli altri ministri necessarj , e coll' ordine con cui già eran venuti , ritornano alla Sagrestia ; ed ivi riverentemente prese le due ampolle dell' Olio Crismale , e dell' Olio de'Catecumeni tornano un' altra volta in coro coll' ordine seguente .

Precede il Turiferario col turibolo fumicante , seguitato dal Suddiacono , che porta la croce in mezzo a due Accoliti con candele accese ; indi due Cantori , che cantano alcuni sagri versetti , **O Redémptor etc.**, seguitati da' Suddiaconi , e Diaconi a due a due. Di poi uno de' Suddiaconi , che porta il vasetto col balsamo , due Diaconi coll' ampolle dell' Olio **ad sanctum Chrisma** , e dell' Olio de' Catecumeni ; avvertendo , che devono portarle coperte colla sinistra , e coll' estremità dei veli , che dal collo cadono avanti il petto , ma di una maniera , che le dette ampolle dalla metà in su possano esser vedute . Il Diacono , che porta l'Olio **ad sanctum Chrisma** , deve andare alla destra . Questi sono seguitati

dai dodici Sacerdoti a due a due; così che partiti in questa guisa dalla Sagrestia vengono processionalmente al Presbiterio della Chiesa. Li due Cantori predetti cantano i seg. versetti.

O Redémptor sume carmen
Temet concinéntium.

Il Coro replica lo stesso:
Indi due Cantori proseguiscono:

Audi Judex mortuórum,
Una spes Mortálium,
Audi voces proferéntum
Donum pacis prævium.

Il Coro replica: O Redémptor.
I detti due Cantori proseguiscono:

Arbor fœta alma luce
Hoc sacrándum prótulit:
Fert hoc prona præsens turba
Salvatóri sæculi.

Il Coro replica: O Redémptor.
I due Cantori proseguiscono:

Stans ad aram immo supplex
Infulátus Póntifex
Débitum persólvit omne
Consecráto Chrísmate.

Il Coro replica: O Redémptor.
I due Cantori proseguiscono:

Consecráre tu dignáre,
Rex perénnis pátriæ,
Hoc olívum signum vivum,

Jura contra Dæmonum.

Il Coro replica: **O Redémptor etc.**

La Croce co' candelieri, ed il turibolo si pongono vicino all'Altare dalla parte dell'Epistola, l'Arcidiacono, il Diacono, e il Suddiacono assistendo da una parte, e dall'altra il Vescovo. I dodici Sacerdoti stando vicino a questi formano due ale, cioè sei da una parte, e sei dall'altra, voltando la faccia all'altare, e quasi al fianco assistendo al Vescovo come testimonj, e cooperatori alla sagra azione. I Diaconi poi stanno appresso il Vescovo, ed indi anche i Suddiaconi, gli uni, e gli altri come ministri, e spettatori. Intanto, posti ai loro luoghi destinati, il Diacono, che porta l'ampolla dell'Olio Crismale, viene avanti al Vescovo, e dall' Arcidiacono si prende la detta ampolla, e così coperta come era mostrandola al Vescovo, la ripone poi sopra la detta mensa, restando l'altro Diacono coll'altra ampolla ivi fermo, ed in piedi. Allora il Suddiacono, che porta il vasetto del balsamo, lo consegna all' Arcidiacono, che mostrandolo parimente al vescovo, lo ripone sopra la mensa. Deposta il Vescovo la Mitra, si alza in piedi, e rivolto all' Altare. avendo avanti di se la sopraddetta ampolla dell'Olio Crismale, ed il balsamo, benedice con varie orazioni il detto balsamo.

Grandi sono l' opere del Signore, opere tutte di magnificenza, e di confessione, disegnate tutte, e fatte secondo le mire, e le intenzioni del suo divino volere; opere sono di magnificenza degne, e proprie per rendere a Dio confessione di lode, e di benedizione. Prende la Chiesa ad esaminarle, e con religiosa osservazione considera come Dio nella creazione medesima del mondo pensò a' modi, che un giorno avrebbe tenuti per ripararlo, e santificarlo. Quindi comincia a lodare la beneficenza, e bontà del Signore, che in render feconda la terra di alberi ricchi di frutto, fra l'altre piante si compiacque far nascere quel tenero arboscello, da cui suda, stilla, e si raccoglie il salubre, e prezioso liquore, che servir doveva alla composizione del sagro Crisma; e così prega, che come lo aveva reso proprio di sua magnificenza, lo renda degno di sua benedizione.

Passa nella seconda Orazione dall' opere della natura alle figure della legge. Ha Iddio annullata tutta la legge delle cerimonie; tuttavia si compiacque ritenerne alcune, e far vedere avverato, e compito ciò, che nell'antiche pratiche era stato simboleggiato. Prega dunque la Chiesa, che siccome Iddio diede a Mosè l'incombenza, e dettò la maniera di fare di erbe scelte, e di aromi odorosi la composizione di questo sagro Unguento; così avendolo scelto per simbolo delle sue grazie,

si compiaccia infondergli la pienezza delle sue benedizioni. Nè lascia poi di fare qualche allusione a suoi effetti. Que' sagramenti, ne' quali è adoperato il sagro Crisma, tutti mirano alla fede. Della fede facciamo professione fatti cristiani pel Battesimo; siamo confortati, e corroborati a sostenerla nella Cresima; ne diventiamo ministri, e maestri per mezzo del Sacerdozio. In virtù di essi siamo gente sacra, gente di elezione, e stirpe di regio sacerdozio. Questi imprimono un carattere, che, impronto espressivo di Gesù Cristo, è impronto, segno, vessillo di onore, è di gloria. A tutto questo facilmente fa allusione la Chiesa, e chiede, che per mezzo loro cresca in noi sempre più lieta, e vigorosa la fede.

Dopo l'opere della natura, e le figure della legge, dichiara finalmente ciò, che in questi simboli è la verità, e la sostanza del mistero; vale a dire l'incarnazione del Verbo, e l'opera di nostra redenzione. Iddio fatt'uomo, e la Divinità per virtù dello Spirito Santo unita coll' umanità in una sola persona del Verbo, è quella mistica, ed invisibile unzione, che fece Gesù, detto per antonomasia l' Unto, ed il Cristo del Signore. Da Cristo noi siamo detti cristiani; e la santificazione dell'uomo è un' estensione dell'incarnazione del Verbo, ed opera tutta dello Spirito Santo è la nostra adozione in figliuoli. Il sagro fonte ne' figliuoli di adozione è ciò che il seno della Vergine fu al

figliuolo di natura; e l'acque del Battesimo, per rigenerare il redento, sono rese feconde dallo stesso divino spirito, che rese fecondo il seno d'una Vergine madre per generare il Redentore. Se figli, siamo ancora eredi; onde la Chiesa prega, che siamo mondati da ogni macchia, e sozzura spirituale, per entrare in possesso di quel regno, in cui nessuno può entrar lordo, e macchiato. Così dalle maniere di orare, che usa la Chiesa, prender si puote ampia materia di meditare, e sicura, e certa regola di vivere, e di credere, come si fa maggiormente palese nella Prefazione, che siegue, e che si canta dopo che i sacerdoti hanno sopra il sagro Crisma alitato.

Allora il Pontefice deposta la Mitra, e volto all'Altare, avendo davanti a se sopra la mensa l'ampolla dell' Olio Crismale, ed il balsamo, benedice prima di ogni altra cosa il balsamo; dicendo. ℣. Dóminus vobíscum. ℟. Et cum spíritu tuo. Orémus.

DEus mysteriórum cæléstium, et virtútum ómnium præparátor, nostras, quæsumus, preces exáudi: hanc odoríferam sicci córticis lácrymam (quæ felícis virgæ profluéndo sudórem Sacerdotáli nos opímat unguénto) acceptábilem tuis præsta Mystériis: et concéssa benedictióne santí ✠ fica. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum, qui tecum vivit, et regnat.

℟. Amen.

Orémus.

CReaturárum ómnium Dómine Procreátor, qui per Móysen fámulum tuum permíxtis herbis arómatum fieri præcepísti sanctificatiónem unguénti, cleméntiam tuam supplíciter depóscimus, ut huic unguénto, quod radix prodúxit stírpea, spirituálem grátiam largiéndo, plenitúdinem sancti ✠ficatiónis infúndas. Sit nobis Dómine fidei hilaritáte condítum: sit Sacerdotális unguénti Chrisma perpétuum: sit ad cæléstis vexílli impressiónem digníssimum: ut quicúmque Baptísmate sacro renáti, isto fúerint liquóre perúncti, córporum, atque animárum benedictiónem pleníssimam consequántur, et beátæ Fídei colláto múnere perénniter ampliéntur. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Indi posta la Mitra, stando ancora in piedi, mesce sopra la patena, o in altro piccolo vaso il balsamo con un poco di Olio, preso dall' ampolla Crismale; dicendo:

Oremus.

DOminum Deum nostrum omnipoténtem, qui incomprehensíbilem Unigéniti Fílii sui, sibíque coætérni divinitátem mirábili dispositióne veræ humanitáti inseparabíliter conjúnxit, et cooperánte grátia Spíritus Sancti Oleo exultatiónis præ particípibus suis linívit, ut homo fraude Diáboli pér-

ditus, gémina, et singulári constans matéria, perénni redderétur, de qua excíderat, hæreditáti: quatenus hos ex divérsis creaturárum speciébus liquóres creátos sanctæ Trinitátis perfectióne bene ✠ dícat, et benedicéndo sanctí ✠ ficet, concedátque, ut simul permíxti unum fiant, et quicúmque extérius inde perúnctus fúerit, ita intérius liniátur, quod ómnibus sórdibus corporális matériæ carens, se partícipem regni cæléstis éffici gratulétur. Per eúmdem Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium suum, qui cum eo vivit, et regnat in unitáte ejúsdem Spíritus Sancti Deus etc. ℟. Amen.

Ciò fatto, siede nel Faldistorio, ritenendo la Mitra, e distintamente tre volte alita in modo di croce sopra la bocca della detta ampolla. Anche i dodici Sacerdoti suddetti, facendo riverenza prima al Sagramento dell'Altare, ed al Vescovo, ad uno ad uno successivamente fanno il medesimo, alitando in modo di croce sopra la detta ampolla, ritornando dipoi ai loro luoghi coll'ordine antecedente.

Alitano i sacerdoti dopo il vescovo sopra il sagro Crisma in forma di Croce, che è quel segno, con cui fin da principio della Chiesa fu data ogni benedizione. Da un soffio uscito dalle labbra di Dio fu ispirata alla nostra creta quell'anima,

che gli diè vita, e sentimento. Un'aspirazione uscita dall' amoroso petto del Redentore diede a' suoi radunati discepoli quello Spirito, da cui viene santificata la Chiesa. S. Paolo, posto in confronto il vecchio, ed il nuovo Adamo, ci fa sapere, che se del primo Adamo dice la Scrittura, che ricevesse un' anima vivente; il secondo è principio di spirito vivificante. Anima della Chiesa è lo Spirito Santo; ed in tutto ciò che in esso vi è di operazione soprannaturale, e santa, nulla si fa senza di lui virtù, e dono di santificazione. Alitano dunque il sagro Crisma i sacerdoti, per implorare con questa aspirazione di labbra, e di petto, che sopravvenga sopra di esso lo Spirito Santo per adoperarsi ne' sagramenti a santificare le anime nostre.

Ciò eseguito, si alza il Vescovo, e colla Mitra in capo fa l'esorcismo sopra il detto Olio Crismale dicendo:

Exorcízo te, creatúra Olei, per Deum Patrem omnipoténtem, qui fecit cælum, et terram, mare, et ómnia, quæ in eis sunt, ut omnis virtus Adversárii, omnis exércitus Diáboli, omnísque incúrsio, et omne phantásma Sáthanæ eradicétur, et effugétur a te: ut fias ómnibus, qui ex te ungéndi sunt, in adoptiónem Filiórum per Spíritum Sanctum. In nómine Dei Pa ✠ tris Omnipoténtis, et Jesu ✠ Christi Fílii ejus Dómini nostri, qui

cum eo vivit, et regnat Deus in unitáte ejúsdem Spíritus ✠ Sancti.

Indi deposta la Mitra colle mani stese avanti il petto canta la Prefazione.

Prefazione, o preludio, è come un' invito di stare attento, e sollevare la mente, e lo spirito a considerare i divini misterj, e darne a Dio lode, e farne ringraziamento. Il sagro Crisma è composto di olio, e di balsamo; e la Chiesa per spiegarne i misterj e dichiararne il significato de' simboli, prende la cosa da alto, ed osserva le promesse, i beneficj, i misterj di nostra cristiana religione disegnati nella prima origine delle cose. Prende per tanto a render grazie al Signore, che tra gli altri doni di sua beneficenza, e pietà, si compiacque ancora compartirci quello, che ove comandò, e diè virtù alla terra di produrre alberi da frutto, fra le altre piante fruttifere volle ancora, che producesse l' Olivo, da cui viene il liquore per servire alla composizione del sagro Crisma, di cui prevedendo Davidde i sagramenti, ed i misterj, predisse, che i nostri volti sarebbero dall'olio rallegrati. Allegrezza, che ella ravvisa nella festa, che si fece nell' Arca da quelli, che erano stati salvati dal comun naufragio, al ritornar, che fece la colomba con in bocca una piccola vetta di Olivo, simbolo di pace, e segno, che il Cielo erasi rasserenato, e colla terra riconciliato. L' Arca fu figura chiara, e

sensibile della Chiesa, fuor della quale non vi è salute; chi ne sta fuori è perduto; ed è ben strano, che alla temerità degli Eretici, e de' Scismatici non tolga ogni vana speranza di salute, lezione così forte, esempio cotanto terribile, e spaventoso. Quel Dio, che mandò il diluvio per lavare il mondo dalle sordidezze, istituì il battesimo per mondare l'anime dalle colpe; e S. Pietro medesimo ci dice, che il diluvio era figura del battesimo, che ora ci salva. Ne vi è alcun Padre, che nell'Arca, e suoi successi, non veda rappresentati i caratteri, i privilegj, i misterj della Chiesa.

Iddio poi comandò a Mosè, che versasse dell' olio in testa ad Aronne suo fratello lavato, e purificato che fosse, per consagrarlo in sacerdote; e così intese non tanto a formare l'aronico sacerdozio, quanto ad alludere al sacerdozio di Cristo. Crebbe il pregio di queste acque salutari, nelle quali s' infonde il sagro Crisma, quando il Redentore, per purificarle, scese nell'acque del Giordano, ed ivi volle esser da Giovanni battezzato; si aprì il cielo, ne scese in forma visibile di colomba lo Spirito Santo, e si udì dall'alto una voce, che disse; Questo è il mio figlio diletto. Allora fu dichiarato, e rivelato per Iddio; e si avverò il detto profetico di David, che parimente da S. Paolo viene applicato a Gesù Cristo; Fu unto coll'olio di gioja con maniera più eccellente di ogni altro, che sia di sua gloria partecipe, e consorte.

Indi si parla dell' unzione de' Re, de' Sacerdoti, de' Profeti, de' Martiri. Fu costume dell' antico popolo l' ungere, e consagrare i Re, ed i Sacerdoti; e noi per questa unzione siamo fatti gente sacra, e stirpe di regio sacerdozio. Parlano dell' unzione de' Profeti le scritture; e Cristo medesimo insegnando alla Sinagoga, dichiarò in se avverato, e compito il detto d' Isaia; Lo spirito del Signore si è riposato sopra di me; questo mi ha consacrato colla sua unzione; Quello, che voi ascoltate è il compimento di questa Scrittura. Dall' unzione dello Spirito Santo viene il dono della profezia. Lo spirito della profezia non mancò mai nella Chiesa; e secondo il santo linguaggio delle Scritture, è un bel profetare il pensare, e parlare delle cose di Dio. L' efficacia di questa sacra unzione in veruno spiccò meglio che ne' martiri, che usciti dal sacro fonte, unti col Sacro Crisma andavano animosamente incontro alla morte, e costantemente la soffrivano per difesa di nostra fede; E godevano nell' esser fatti degni di patire qualche cosa per l' amato nome di Gesù. Sono cessate le persecuzioni de' tiranni, ed è resa la pace alla Chiesa; ma ancora nella pace ha ella i suoi combattimenti, ed i suoi travagli, nè mancano mai al viver cristiano le opposizioni, e le ripugnanze; per reggervi, e riportarne vittoria, vi è bisogno di quella robustezza, e forza di spirito, che è lo effetto di questa divina unzione.

Così la Chiesa fedele depositaria delle verità della Religione, ed ottima interprete delle Scritture, le Scritture confronta, e compone. Certi genj, che per far del forte, e del delicato, non gustano molto de' sensi misteriosi, non mai entreranno nel giusto, e vero senso delle scritture, nè giungeranno a penetrarne lo spirito, se perdono di vista Gesù Cristo, e non mirano all'opera di nostra redenzione. All'Agnello che è stato ucciso, vien riserbato l'aprire i sigilli del chiuso celeste libro.

PEr ómnia sæcula sæculórum. ℟. Amen. ℣. Dóminus vobíscum. ℟. Et cum spíritu tuo. ℣. Sursum corda. ℟. Habémus ad Dóminum. ℣. Grátias agámus Dómino Deo nostro. ℟. Dignum, et justum est. Vere dignum, et justum est, æquum, et salutáre, nos tibi semper, et ubíque grátias ágere: Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus, qui in princípio inter cætera bonitátis tuæ múnera terram prodúcere fructífera ligna jussísti, inter quæ hujus pinguíssimi liquóris ministræ olívæ nasceréntur, quarum fructus sacro Chrísmati deservíret. Nam et David prophético spíritu grátiæ tuæ sacraménta prænóscens, vultus nostros in Oleo exhilarándos esse cantávit. Et cum mundi crímina dilúvio quondam expiaréntur effúso, similitúdinem futúri muneris colúmba demónstrans per Olí-

væ ramum pacem terris rédditam nuntiávit. Quod in novíssimis tempóribus maniféstis est effectibus declarátum, cum Baptísmatis aquis ómnium críminum commíssa deléntibus, hæc Olei Unctio vultus nostros jucúndos éfficit, ac serénos. Inde etiam Móysi fámulo tuo mandátum dedísti, ut Aaron fratrem suum prius aqua lotum, per infusiónem hujus unguénti constitúeret Sacerdótem. Accéssit ad hoc ámplior honor, cum Fílius tuus Jesus Christus Dóminus noster lavári se a Joánne undis Jordánicis exegísset; ut Spíritu Sancto in colúmbæ similitúdine désuper misso, Unigénitum tuum, in quo tibi óptime complacuísse testimónio subsequéntis vocis osténderes, et hoc illud esse manifestíssime comprobáres, quod cum Oleo lætítiæ præ consórtibus suis ungéndum David Prophéta cecinísset. Te ígitur deprecámur, Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus per eúmdem Jesum Christum Fílium tuum Dóminum nostrum, ut hujus creatúræ pinguédinem sancti ✠ ficáre tua benedi ✠ ctióne dignéris, et Sancti ✠ Spíritus ei admiscére virtútem, cooperánte Christi Fílii tui poténtia, a cujus nómine sancto Chrisma nomen accépit, unde unxísti Sacerdótes, Reges, Prophétas, et Mártyres: ut spirituális lavácri Baptismo renovándis, creatúram Chrísmatis in Sacraméntum perféctæ salútis, vi-

O

tæque confirmes: ut sanctificatióne unctiónis infúsa, corruptióne primæ nativitátis absórpta, sanctum uniuscujúsque Templum acceptábilis vitæ, innocéntiæ odóre redoléscat: ut secúndum constitutiónis tuæ Sacraméntum, régio, et sacerdotáli, propheticóque honóre perfúsi, vestiménto incorrúpti múneris induántur: ut sit his qui renáti fúerint ex aqua, et Spíritu Sancto Chrisma salútis, eósque ætérne vitæ partícipes, et cæléstis glóriæ fácias esse consórtes.

Ciò che siegue si dice leggendo a voce bassa, in guisa però che possa esser intesa da' Circostanti. Per eúmdem Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum, qui tecum vivit, et regnat in unitáte ejúsdem Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

℟. Amen.

Finita la prefazione il Vescovo mescola quel Balsamo col Crisma, riponendolo poi tutto insieme nella sopraddetta ampolla, dicendo.

HÆc commíxtio liquórum fiat ómnibus ex ea perúnctis propitiátio, et custódia salutáris in sæcula sæculórum. ℟. Amen.

Allora il Diacono, che ha portato la detta ampolla, toglie da quella il velo, lasciandole però la sua copertina bianca, ed il Vescovo a capo chino saluta il Crisma dicendo; Ave sanctum Chrisma. E ciò fa per la secon-

da, e terza volta sempre con voce più alta. Di poi bacia il labbro dell'ampolla, e si pone a sedere colla Mitra in capo: Anche i dodici Sacerdoti suddetti vengono per ordine alla detta mensa, e fatta riverenza al Sagramento dell'Altare, ed al Vescovo, genuflettono tre volte in distanza proporzionata avanti la detta ampolla, ed in ciascuna volta dicono con voce sempre più alta; Ave sanctum Chrisma. Indi riverentemente baciano il labbro dell'ampolla, e ritornano a' loro luoghi. Ciò terminato si pone la detta ampolla in disparte sopra la detta mensa.

BENEDIZIONE DELL'OLIO DE' CATECUMENI.

Catecumeni sono i discepoli della fede. Ora che nasciamo nell' abbondanza di fede, e della pace della Chiesa, subito dalla carne nati e dal sangue, troviamo altra madre, secondo lo spirito, che con tenerezza veramente materna ci tende, ed apre le braccia per accoglierci, ci riceve nel seno, e ci ammette alla rigenerazione del santo Battesimo, ove di figli d'ira, nati in peccato, rinasciamo figliuoli di adozione, e di grazia. Non così succedeva ne' primi secoli della Chiesa. Per lo più non si dava il Battesimo, che agli adulti, e dalla condizione de' tempi, e delle persone la Chiesa era obbligata a dare dell'istituzioni, e a voler delle sicurezze. Or come la condizione obbligolla a voler delle prove; così la de-

cenza del sagramento la mosse ad istituire molti riti, e molte cerimonie, acciò la funzione, quant' era importante riuscisse grande, e misteriosa. Per confarsi a' tempi, a' luoghi, alle persone, mutato ha talvolta di rito, e di cerimonie; sempre però ne ha ritenuto lo spirito. Lo spirito, ed il costume ancora è rimaso in quelle sacre unzioni, che adesso adopera nel santo Battesimo. Parlano dell' unzione usata nel Battesimo antichissimi scrittori; e due ne abbiamo da memorie molto vetuste, che dal nome medesimo, e dal rito diverso sono conosciute; una fatta avanti, e l'altra dopo il Battesimo. La prima coll'olio de' Catecumeni, detta unzione dell'olio mistico, fatta sul petto, e su le spalle, quasi per provvedere il nuovo milite di Gesù Cristo d'armatura di spirito, e fede; la seconda col sacro Crisma sulla cima della testa. Questa come sigillo e consumazione del mistero; quella usata, come preparatoria al sagramento, colla quale il battezzando, quasi ramo staccato dall' olivastro selvaggio, fosse inserito al buono, e franco olivo, per vivere del suo sugo, ed umore; talmente che sciolto e libero da ogni impedimento fosse maggiormente disposto, e degno si facesse, e capace della grazia della rigenerazione; ed entrasse in possesso di quella preziosa eredità, a cui verrebbe chiamato come figlio di Dio. Queste sono le cose, che chiede, ed implora da Dio la Chiesa, le quali meritano le nostre riflessioni;

e perciò possono porgere degna occupazione al nostro spirito, e servire di religioso, e divoto esercizio alla cristiana pietà.

Viene intanto l' altro Diacono portando l'ampolla coll'Olio de' Catecumeni, ricoperta parimente colla sua veste, e stando alla presenza del Vescovo, consegna la detta ampolla all' Arcidiacono, senza però il sopraddetto velo. La prende l' Arcidiacono, e mostratala al Vescovo, la ripone sopra la mensa nel mezzo, sopra la quale ampolla immediatamente sì il Vescovo, che i dodici Sacerdoti suddetti alitano in conformità che si disse di sopra. Ciò fatto, il Vescovo alzatosi colla Mitra in capo, legge con voce sommessa l'Esorcismo dell' Olio de' Catecumeni.

EXorcízo te creatúra Olei, in nómine Dei Pa ✠ tris Omnipoténtis, et in nómine Jesu ✠ Christi, et Spíritus ✠ Sancti, ut in hac invocatióne indivíduæ Trinitátis, atque uníus virtúte Deitátis, omnis nequíssima virtus adversárii, omnis inveteráta malítia Diaboli, omnis violénta incúrsio, omne confúsum, et cæcum phantásma eradicétur, et effugétur, et discédat a te; ut divínis Sacraméntis purificáta fias in adoptiónem carnis, et spíritus, eis, qui ex te ungéndi sunt, in remissiónem omnium peccatórum; ut efficiántur eórum corpora ad omnem grátiam spiri-

tuálem accipiéndam sanctificáta . Per eúmdem Dóminum nostrum Jesum Christum . Qui ventúrus est judicáre vivos et mórtuos , et sæculum per ignem . ℟. Amen .

Indi deposta la Mitra, fa anche sopra quello la benedizione col medesimo tuono di voce dicendo ; ℣. Dóminus vobíscum . ℟. Et cum spíritu tuo . Orémus.

Deus incrementórum ómnium, et proféctuum spirituálium remunerátor, qui virtúte Sancti Spíritus imbecillárum méntium rudiménta confirmas, Te orámus, Dómine, ut emíttere dignéris tuam bene ✠ dictiónem super hoc Oleum, et ventúris ad beátæ regeneratiónis lavácrum, tríbuas per Unctiónem hujus creatúræ, purgatiónem mentis, et córporis ; ut si quæ illis adversántium spirítuum inhæsére máculæ, ad táctum santificáti Olei hujus abscédant ; nullus spirituálibus nequítiis locus, nulla réfugis virtútibus sit facúltas, nulla insidiántibus malis laténdi licéntia relinquátur. Sed veniéntibus ad fidem servis tuis, et Sancti Spíritus tui operatióne mundándis sit unctiónis hujus præparátio útilis ad salútem, quam étiam cæléstis regeneratiónis nativitate in Sacraménto sunt Baptísmatis adeptúri. Per Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum, qui ventúrus est judicáre vivos, et mórtuos, et sæculum per ignem . ℟. Amen .

Inoltre il Vescovo, e successivamente i dodici Sacerdoti suddetti, salutano riverentemente il detto Olio, dicendo tre volte in tuono di Lezione, Ave sanctum Oleum. E baciano di poi l'orlo della detta ampolla, come si è detto di sopra del sacro Crisma.

La Chiesa usa delle sante cerimonie; ma non fa degl' inutili, e vani complimenti. Il saluto, ed il bacio, col quale dà fine alla sacra funzione, prove sono, e contrassegno della santità, e dignità de' sacri Olj; e la forma del salutare, che ne fanno i sacerdoti, consiste in confessione di lode, in professione di culto, in rendimento di grazie al Signore, che si compiacque servirsi di loro, come di stromenti, e ministri di sue benedizioni.

Terminate queste sacre azioni, si riportano le dette ampolle dai due Diaconi col medesimo ordine di prima alla sagrestia processionalmente, cantandosi dal Coro li seguenti versetti.

Ut novétur sexus omnis
Unctióne Chrísmatis,
Ut sanétur sauciáta
Dignitátis glória.

Il Coro replica;

O Redémptor sume carmen.
Temet concinéntium.

I due cantori proseguiscono;

L ota mente sacro fonte
Aufugántur crímina;
Uncta fronte, sacrosáncta
Influunt charísmata.

Il Coro replica; O redémptor.

I due Cantori proseguiscono;

C orde natus ex Paréntis
Alvum implens Vírginis,
Præsta lucem, cláude mortem
Chrísmatis consórtibus.

Il Coro replica: O Redémptor.

I due Cantori proseguiscono;

S it hæc dies festa nobis
Sæculórum sæculis:
Sit sacráta digna laude,
Nec senéscat témpore.

Finalmente il Coro replica; O Redémptor.

Si dice Agnus Dei, ma non si dà la pace. Si dicono per altro le tre solite orazioni innanzi alla Comunione. Oggi il Sacerdote consagra due Ostie, una ne consuma, e l'altra la riserva per lo domane, in cui non si consagra. Si conservano parimente delle particole consagrate per gli ammalati, se ve ne fosse bisogno; consuma però tutto il Sangue, e prima dell'abluzione delle dita pone l'Ostia riserbata in un altro calice, che il Diacono copre colla Palla, e colla Patena, vi stende poi sopra il velo, e lo pone in mezzo all'Al-

tare; si fa indi la comunione, e si proseguisce sino al fine della Messa. Il Sacerdote fa la genuflessione ogni volta, che parte, e torna in mezzo all'Altare, o passa davanti al Sagramento riposto nel calice. Quando deve dire Dóminus vobíscum, non si volta al popolo da mezzo all'Altare, ma dal canto dell'Evangelio, per non volgere le spalle al Sagramento; ed ivi parimente nel fine dà la benedizione, senza compire il circolo.

Comunione. Dóminus Jesus, postquam cœnávit cum discípulis suis, lavit pedes eórum, et ait illis: Scitis quid fécerim vobis ego Dóminus, et Magíster? Exémplum dedi vobis, ut et vos ita faciátis. Postcomunione.

Reffécti vitálibus aliméntis, quæsumus, Dómine Deus noster: ut, quod témpore nostræ mortalitátis exéquimur, immortalitátis tuæ múnere consequámur. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Si dice Ite Missa est; si dà la benedizione, e si legge l'Evangelio di S. Giovanni, nel di cui principio il Sacerdote segna se stesso, ma non l'Altare.

In questo giorno si ha da preparare un luogo proprio e convenevole in qualche cappella della Chiesa, o Altare, ed ornarlo più decentemente che sarà possibile, con veli e lumi, per riporvi il calice coll'Ostia, già di so-

pra riserbata. Finita la Messa si accendono le torcie, e si fa la processione secondo la maniera solita, portandosi però da un altro Suddiacono parato la croce. Il Celebrante vestito di piviale bianco, stando in piedi davanti all'Altare, mette l'incenso in due turiboli senza benedizione, e genuflesso in mezzo all' Altare con uno di essi incensa tre volte il Sagramento, ed avendo ricevuto dalle mani del Diacono, stante in piedi, il calice col Sagramento, che dovrà coprirsi coll'estremità del velo, postogli sulle spalle, s'incammina in mezzo al Diacono, che è alla destra, ed al Suddiacono, che è alla sinistra, sotto il baldacchino, venendo il Sagramento continuamente incensato da due Acoliti fino al luogo preparato, ove deve custodirsi fino al domane. Mentre fassi la processione, si canta il seguente INNO.

Pange lingua gloriósi
Córporis mystérium,
Sanguinísque pretiósi,
Quem in mundi prétium
Fructus ventris generósi
Rex effúdit géntium.

Nobis datus, nobis natus
Ex intácta Vírgine,
Et in mundo conversátus,
Sparso verbi sémine,

Sui moras incolátus
Miro cláusit órdine.
In suprémæ nocte cœnæ
Recúmbens cum frátribus,
Observáta lege plene
Cibis in legálibus,
Cibum turbæ duodénæ
Se dat suis mánibus.
Verbum caro panem verum
Verbo carnem éfficit:
Fitque sánguis Christi merum,
Et si sensus déficit;
Ad firmándum cor sincérum
Sola fides súfficit.
Tantum ergo Sacraméntum
Venerémur cérnui:
Et antíquum documéntum
Novo cedat rítui:
Præstet fides suppleméntum
Sénsuum deféctui.
Genitóri, genitóque
Laus, et jubilátio,
Salus, honor, virtus quoque,
Sit, et benedíctio:
Procedénti ab utróque
Compar sit laudátio. Amen.

Giunto che si è al luogo preparato, il Diacono in ginocchione prende dal Sacerdote, stante in piedi, il Calice col Sagramento, e

lo pone primieramente sopra l' Altare, in cui viene incensato dal Sacerdote genuflesso, e poi lo ripone nel tabernacolo. Al ritorno si dicono i Vespri in coro senza canto.

A' VESPRI.

I Vespri, detto segretamente Pater, Ave, si cominciano assolutamente dalla prima Antifona senza canto.

Antifona. Cálicem salutáris accípiam, et nomen Dómini invocábo. SALMO CXV.

G*Esù nell' istituire il divino Sagramento ringraziò l'eterno Padre dell'autorità, che gliene aveva data, come a grande Sacerdote. Ad esso dunque sono dalla Chiesa appropriate le parole di David, che conoscendosi tenuto di retribuire, e corrispondere a Dio per gli tanti ricevuti benefizj, si protesta di prendere il calice di salute, e così rendergli i suoi voti in faccia a tutto il popolo. In questo calice di salute abbiamo ancora noi il modo di ringraziare degnamente Iddio, e soddisfare alle nostre obbligazioni.*

CRédidi, propter quod locútus sum:* ego autem humiliátus sum nimis.

Ego dixi in excéssu meo: * omnis homo mendax.

Quid retríbuam Dómino, * pro ómnibus, quæ retríbuit mihi?

Cálicem salutáris accípiam: * et nomen Dómini invocábo.

Vota mea Dómino reddam coram omni pópulo ejus :* pretiósa in conspéctu Dómini mors sanctórum ejus.

O Dómine, quia ego servus tuus:* ego servus tuus, et filius ancíllæ tuæ.

Dirupísti víncula mea:* tibi sacrificábo hóstiam laudis, et nomen Dómini invocábo.

Vota mea Dómino reddam in conspéctu omnis pópuli ejus:* in átriis domus Dómini, in médio tui Jerúsalem.

Antifona. Cálicem salutáris accípiam, et nomen Dómini invocábo.

Antifona. Cum his, qui odérunt pacem, eram pacíficus: dum loquébar illis, impugnábant me gratis.

SALMO CXIX.

David perseguitato ricorre a Dio, e lo prega, che lo difenda dalle male lingue. Si duole di vivere sì lungamente insidiato, e ramingo. Questo salmo, che è il primo de' Graduali, può servire ad un'anima, che mal soddisfatta di questa terra ingannevole e travagliosa, alza gli occhi al cielo, e sospira alla beata eternità. La Chiesa in questo tempo lo applica a Gesù Cristo, rappresentando da una parte la di lui pazienza, e dall' altra la rabbia de' suoi nemici.

AD Dóminum cum tribulárer clamávi:* et exaudívit me.

Dómine, líbera ánimam meam a lábiis iníquis:* et a lingua dolósa.

Quid detur tibi, aut quid apponátur tibi: * ad linguam dolósam?

Sagíttæ poténtis acútæ, * cum carbónibus desolatóriis.

Heu mihi, quia incolátus meus prolongátus est! * habitávi cum habitántibus Cedar: multum íncola fuit ánima mea.

Cum his, qui odérunt pacem, eram pacíficus: * cum loquébar illis, impugnábant me gratis.

Antifona. Cum his, qui odérunt pacem, eram pacíficus: dum loquébar illis, impugnábant me gratis.

Antifona. Ab homínibus iníquis líbera me Dómine. SALMO CXXXIX.

FU composto questo salmo da Davidde contro a que' ribaldi consiglieri, che con inique trame, e con false calunnie incitavano Saulle a perseguitarlo, e perderlo. La Chiesa in questo tempo lo applica a Gesù Cristo odiato a morte, e malvaggiamente accusato dagli Ebrei, che pria lo crocifissero colla lingua, che colle mani. Rappresenta da una parte la mansuetudine del Redentore, dall' altra l'iniquità de' suoi nemici. E l'anima fedele in occasione di persecuzione può apprendere a far ricorso a Dio, che non lascia senza difesa l'innocenza, nè senza gastigo l'iniquità.

ERipe me, Dómine, ab hómine malo, * a viro iníquo éripe me.

Qui cogitavérunt iniquitátes in corde: * tota die constituébant prælia.

Acuérunt linguas suas sicut serpéntis : * venénum áspidum sub lábiis eórum .
Custódi me, Dómine, de manu peccatóris :* et ab homínibus iníquis éripe me .
Qui cogitavérunt supplantáre gressus meos :* abscondérunt supérbi láqueum mihi .
Et funes extendérunt in láqueum : * juxta iter scándalum posuérunt mihi .
Dixi Dómino : Deus meus es tu : * exáudi, Dómine, vocem deprecatiónis meæ .
Dómine, Dómine, virtus salútis meæ :* obumbrásti super caput meum in die belli .
Ne tradas me, Dómine, a desidério meo peccatóri : * cogitavérunt contra me, ne derelínquas me, ne forte exalténtur .
Caput circúitus eórum : * labor labiórum ipsórum opériet eos .
Cadent super eos carbónes, in ignem dejícies eos : * in misériis non subsístent .
Vir linguósus non dirigétur in terra : * virum injústum mala cápient in intéritu .
Cognóvi, quia fáciet Dóminus judícium ínopis, * et vindíctam páuperum .
Verúmtamen justi confitebúntur nómini tuo,* et habitábunt recti cum vultu tuo .
Antifona . Ab homínibus iníquis libera me, Dómine .
Antifona . Custódi me a láqueo, quem statuérunt mihi, et a scándalis operántium iniquitátem .

Salmo CXL.

Davidde empiamente perseguitato da Saulle, mentre per iscampare la vita era costretto a fuggire per le selve, e nascondersi, compose molti salmi di preghiera, e di ricorso al Signore. Uno ne è questo, che fa a proposito per Gesù Cristo perseguitato, e cercato a morte dall' ingrato ebraismo. Conviene parimente ad un'anima fedele, che chiede a Dio pazienza ne' suoi travagli, e protezione nelle persecuzioni de' suoi nemici.

Dómine, clamávi ad te, exáudi me: * inténde voci meæ, cum clamávero ad te.

Dirigátur orátio mea sicut incénsum in conspéctu tuo: * elevátio mánuum meárum sacrificium vespertínum.

Pone, Dómine, custódiam ori meo: * et ostium circumstántiæ lábiis meis.

Non declínes cor meum in verba malítiæ: * ad excusándas excusatiónes in peccátis.

Cum homínibus operántibus iniquitátem, * et non communicábo cum eléctis eórum.

Corrípiet me justus in misericórdia, et increpábit me: * óleum autem peccatóris non impínguet caput meum.

Quóniam adhuc et orátio mea in beneplácitis eórum: * absórpti sunt juncti petræ júdices eórum.

Audient verba mea, quóniam potuérunt: * sicut crassitúdo terræ erúpta est super terram.

Dissipáta sunt ossa nostra secus inférnum : * quia ad te, Dómine, Dómine, óculi mei, in te sperávi, non áuferas ánimam meam.
Custódi me a láqueo, quem statuérunt mihi : * et a scándalis operántium iniquitatem.
Cadent in retiáculo ejus peccatóres : * singuláriter sum ego, donec tránseam.
Antifona. Custódi me a láqueo, quem statuérunt mihi, et a scándalis operántium iniquitátem.
Antifona. Considerábam ad déxteram, et vidébam ; et non erat, qui cognósceret me.

SALMO CXLI.

Nella spelonca di Engaddi, ove si era nascoso, trovossi Davidde stretto da ogni parte, e ridotto a tale, che non sapendo, ove più fuggire, si teneva per infallantemente perduto. In così pericolosa occasione si crede, che ricorresse a Dio con questo salmo, pregandolo a non dimenticarsi di lui, ed a far giustizia alla sua perseguitata innocenza. Contiene pertanto questo salmo le dolenti preghiere, ed i teneri ricorsi a Dio dell' innocenza in travaglio; e lo sfinimento d' animo di Davidde rappresenta l' interna tristezza del Redentore in quell' ultimo abbandonamento, di cui si dolse nella croce.

Voce mea ad Dóminum clamávi : * voce mea ad Dóminum deprecátus sum.

Effúndo in conspéctu ejus oratiónem méam, * et tribulatiónem meam ante ipsum pronúntio.
In deficiéndo ex me spíritum meum, * et tu cognovísti sémitas meas.
In via hac, qua ambulábam, * abscondérunt láqueum mihi.
Considerábam ad déxteram, et vidébam: * et non erat qui cognósceret me.
Périit fuga a me, * et non est, qui requírat ánimam meam.
Clamávi ad te, Dómine, * dixi: Tu es spes mea, pórtio mea in terra vivéntium.
Inténde ad deprecatiónem meam: * quia humiliátus sum nimis.
Líbera me a persequéntibus me: * quia confortáti sunt super me.
Educ de custódia ánimam meam ad confiténdum nómini tuo: * me expéctant justi, donec retríbuas mihi.
Antifona. Considerábam ad déxteram, et vidébam, et non erat, qui cognósceret me.
In questi tre giorni non si dicono, nè il Capitolo, nè gl'Inni, nè i Versetti.

Al Magnificat, Antifona.

Cœnántibus autem illis, accépit Jesus panem, et benedíxit, ac fregit, dedítque discípulis suis.

Cantico della B. V. Maria.
Luc. 1. c

MAgníficat: * ánima mea Dóminum. Et exultávit spíritus meus: * in Deo salutári meo.
Quia respéxit humilitátem ancíllæ suæ: * ecce enim ex hoc beátam me dicent omnes generatiónes.
Quia fecit mihi magna, qui potens est: * et sanctum nomen ejus.
Et misericórdia ejus a progénie in progénies: * timéntibus eum.
Fecit poténtiam in bráchio suo: * dispérsit supérbos mente cordis sui.
Depósuit poténtes de sede, * et exaltávit húmiles.
Esuriéntes implévit bonis: * et dívites dimísit inánes.
Suscépit Israel púerum suum, * recordátus misericórdiæ suæ.
Sicut locútus est ad patres nostros, * Abraham, et sémini ejus in sæcula.
Antifona. Cœnántibus autem illis, accépit Jesus panem, et benedíxit, ac fregit, dedítque discípulis suis.
Di poi si dice in ginocchioni.
℣. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem.

E si dice segretamente, Pater noster; di poi il Salmo Miserére mei, a carte 134., alquanto più alto; quale finito senza Orémus, si dice con simile voce.

Orazione.

Respice quæsumus, Dómine, super hanc famíliam tuam, pro qua Dóminus noster Jesus Christus non dubitávit mánibus tradi nocéntium, et crucis subíre torméntum: Ma, Qui tecum, si dice con silenzio.

L'uso di conservare l' Eucaristia dopo il sagrifizio fuori dell'altare in qualche cappella, oratorio, o sagrestia, è stato da molto, e lungo tempo praticato. Terminato il sagrifizio, e tolta dall' altare l' Eucaristia secondo l'uso più comune, si piegavano le tovaglie, e l' altare restava senza ornamento. Sicchè lo scoprire gli Altari, e il trasportare la sagra Ostia in altro luogo, è un resto di quello, che si faceva ogni giorno con meno di pompa; ma che oggi seguita a farsi col suo mistero. I misteri di nostra redenzione furono lungo tempo prima predetti, che fossero avverati; e volle il Signore, che i caratteri del venturo Messia, fatti a noi noti per mezzo de' Profeti, fossero sì proprj, e sì precisi, che quando fosse venuto, fosse facile il riconoscerlo a' contrassegni, che essi ne avrebbero dati. Tra le circostanze della passione, delle quali, come da molt' altre poteva essere riconosciuto, fu ancora questa, che

sarebbe stato spogliato delle sue vesti, e che gente manigolda se le avrebbe divise, e tirate a sorte. L' altare in più luoghi della Scrittura è simbolo di Gesù Cristo: onde nello spogliamento degli altari intende la Chiesa significare la nudità di Cristo crocifisso, che è una delle circostanze della sua passione, espressa nel salmo, Deus, Deus meus, *che recita nel fare questa funzione, e che è uno di quelli che inteso alla pura, e pretta lettera, più a Cristo, che a Davidde conviene.*

Dopo i Vespri il Sacerdote accompagnato da' Ministri spoglia gli Altari leggendo: l'Antifona. Divisérunt sibi vestiménta mea: et super vestem meam misérunt sortem.

SALMO XXI.

DEus, Deus meus réspice in me: quare me dereliquísti? * longe a salúte mea verba delictórum meórum.

Deus meus, clamábo per diem, et non exáudies: *et nocte, et non ad insipiéntiam mihi.

Tu autem in sancto hábitas, * laus Israel.

In te speravérunt patres nostri: * speravérunt, et liberásti eos.

Ad te clamavérunt, et salvi facti sunt; * in te speravérunt, et non sunt confúsi.

Ego autem sum vermis, et non homo: * oppróbrium hóminum, et abjéctio plebis.

Omnes vidéntes me derisérunt me: * locúti sunt lábiis, et movérunt caput.

Sperávit in Dómino, erípiat eum: * salvum fáciat eum, quóniam vult eum.

Quóniam tu es, qui extraxísti me de ventre: * spes mea ab ubéribus matris meæ: In te projéctus sum ex útero.

De ventre matris meæ Deus meus es tu, * ne discésseris a me.

Quóniam tribulátio próxima est: * quóniam non est, qui ádjuvet.

Circumdedérunt me vítuli multi: * tauri pingues obsedérunt me.

Aperuérunt super me os suum; * sicut leo rápiens, et rúgiens.

Sicut aqua effúsus sum: * et dispérsa sunt ómnia ossa mea.

Factum est cor meum tamquam cera liquéscens: * in médio ventris mei.

Aruit tamquam testa virtus mea, et lingua mea adhæsit fáucibus meis: * et in púlverem mortis deduxísti me.

Quóniam circumdedérunt me canes multi: * concílium malignántium obsédit me.

Fodérunt manus meas, et pedes meos: * dinumeravérunt ómnia ossa mea.

Ipsi vero consideravérunt, et inspexérunt me: * divisérunt sibi vestiménta mea, et super vestem meam misérunt sortem.

Tu autem Dómine, ne elongáveris auxílium tuum a me: * ad defensiónem meam cónspice.

E rue a frámea, Deus, ánimam meam: * et de manu canis únicam meam.
S alva me ex ore leónis: * et a córnibus unicórnium humilitátem meam.
N arrábo nomen tuum frátribus meis: * in médio Ecclésiæ laudábo te.
Q ui timétis Dóminum, laudáte eum: * univérsum semen Jacob, glorificáte eum.
T ímeat eum omne semen Israel: * quóniam non sprévit, neque despéxit deprecatiónem páuperis.
N ec avértit fáciem suam a me: * et cum clamárem ad eum, exaudívit me.
A pud te laus mea in ecclésia magna: * vota mea reddam in conspéctu timéntium eum.
E dent páuperes, et saturabúntur: et laudábunt Dóminum, qui requírunt eum: * vivent corda eórum in sæculum sæculi.
R eminiscéntur, et converténtur ad Dóminum * univérsi fines terræ.
E t adorábunt in conspéctu ejus * univérsæ famíliæ géntium.
Q uóniam Dómini est regnum: * et ipse dominábitur géntium.
M anducavérunt, et adoravérunt omnes píngues terræ: * in conspéctu ejus cadent omnes, qui descéndunt in terram.
E t ánima mea illi vivet: * et semen meum sérviet ipsi.

Annuntiábitur Dómino generátio ventúra : * et annuntiábunt cæli justítiam ejus, pópulo qui nascétur, quem fecit Dóminus.
Antifona. Divisérunt sibi vestiménta mea : et super vestem meam misérunt sortem.

AL MANDATO.
O SIA ALLA LAVANDA DE' PIEDI.

UNa delle religiose funzioni di questo giorno è la Lavanda de' piedi. Perchè a' tempi di Gesù Cristo andavasi a piedi ignudi, e coperti solamente da' sandali, facilmente si contraevano delle sozzure, onde il primo caritatevole officio di ospitalità era il lavarli, e tergerli. Fra le altre opere di pietà, di cui S. Paolo chiede conto alla vedova cristiana, si fa menzione di questa, se ha lavato i piedi a' santi. Un celebre Concilio ha parlato sì fortemente di questa funzione, che l' ha chiamata singolar comandamento del vangelo, ed ha imposto delle pene agli ecclesiastici, che non lo avessero osservato. Viene essa dall'esempio, e dal comandamento del Signore, che levato da mensa, e prostrato avanti a' piedi de' discepoli fece quella memorabile Lavanda, nella quale ci diede di segnalata umiltà eccelsa lezione.

I Padri considerano questa azione come un'esempio da seguirsi, e come un mistero da meditarsi. Grandi sono essi, e molti i misterj, che

contiene, ma i più proprj alle circostanze di questo giorno destinato alla riconciliazione de' penitenti, ed alla istituzione dell'Eucaristia, sono il considerare in quelle acque, santificate dalle mani del Redentore, la virtù delle lagrime penitenti per terger le colpe, e la forza della celeste grazia in mondar le coscienze, acciò con puro e mondo cuore ci accostiamo alla mensa del Signore. Ancora al ribaldo Giuda furono dal Redentore lavati i piedi: ma perchè non per questo si rimase dal tradimento, che aveva conchiuso, abbiamo nella persona di Giuda l'immagine de' sacrileghi profanatori del sagramento di riconciliazione, egualmente, che di quello dell' Eucaristia.

Chiamasi Mandato, *perchè ne abbiamo avuto dal Signore l' esempio, ed il comandamento, mentre disse: Se io, che sono vostro signore, e maestro, vi ho lavato i piedi; voi dovete lavarveli l'uno l'altro: giacchè io ve ne ho dato l' esempio, acciò come ho fatto io, così parimente facciate voi. Chiamasi altresì* Mandato, *perchè da questa parola comincia la funzione. Quello, di cui si fa singolarmente precetto, e di cui il Signore ci ha dato l'esempio, è la fraterna scambievole carità, proprio carattere, da cui Egli voleva, che fossero conosciuti i suoi seguaci. In questo umile officio mostrò il Signore la tenerezza del suo affetto, e molto meglio la fece conoscere in quel sermone amoroso, che tenne nell' ultima cena, e*

vien riferito, e disteso da S. Giovanni. Dunque acciò questa funzione sia fatta con merito, deve esser fatta con ispirito di carità, particolarmente verso de' poveri, ne' quali deve considerarsi la persona medesima di Gesù Cristo, che si protestò di gradire, come fatto a se stesso, ciò, che sarebbe fatto a' poveri. Il Redentore fece questa funzione in figura di maestro, e di padrone, e perciò non solamente i Vescovi, ed i sommi Pontefici, ma ancora i ricchi, e potenti del secolo, Imperadori, Re, e Principi, in questo giorno si fanno un merito di abbassarsi a' piedi de' poveri, e render loro uno de' più vili, e bassi servizj. Che impressione, osserva S. Agostino, fa ne' cuori più alti, e sublimi l'umiltà del Re del cielo!

Dopo avere spogliato gli Altari, ad ora regolata fatto il segno colla tavolozza, convengono i Chierici a fare il Mandato. Il Prelato, o Superiore, vestito sopra l'Amitto, e Camice di una Stola, e Piviale violaceo, si porta al luogo destinato, accompagnato dal Diacono, e dal Suddiacono, che gli assistono, come alla messa, in paramenti bianchi; pone l'incenso nel turibolo; ed il Diacono, tenendo il libro degli Evangelj davanti al petto, dimanda in ginocchioni la benedizione dal Superiore; dopo averla ricevuta, avendo a diritta, ed a sinistra due Accoliti in piedi co' lumi accesi, fa il segno della croce sul libro;

l'incensa, e canta il Vangelo seguente, come si suol fare alla Messa.

✠ Sequéntia sancti Evangélii secúndum Joánnem. Cap. 13.

ANte diem festum Paschæ, sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut tránseat ex hoc mundo ad Patrem: cum dilexísset suos, qui erant in mundo, in finem diléxit eos. Et cœna facta, cum Diábolus jam misísset in cor, ut tráderet eum Judas Simónis Iscariótæ: sciens quia ómnia dedit ei Pater in manus, et quia à Deo exívit, et ad Deum vadit: surgit à cœna, et ponit vestiménta sua: et cum accepísset línteum, præcínxit se. Deínde mittit aquam in pelvim, et cœpit laváre pedes discipulórum, et extérgere línteo, quo erat præcínctus. Venit ergo ad Simónem Petrum. Et dicit ei Petrus: Dómine, tu mihi lavas pedes? Respóndit Jesus, et dixit ei: Quod ego fácio, tu nescis modo, scies autem postea: Dicit ei Petrus; Non lavábis mihi pedes in ætérnum. Respóndit ei Jesus: Si non lávero te, non habébis partem mecum. Dicit ei Simon Petrus: Dómine, non tantum pedes meos, sed et manus, et caput. Dicit ei Jesus: Qui lotus est, non índiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes. Sciébat enim quisnam esset, qui tráderet eum: proptérea dixit: Non estis mun-

di omnes. Postquam ergo lavit pedes eórum, et accépit vestiménta sua, cum recubuísset íterum, dixit eis: Scitis, quid fécerim vobis? Vos vocátis me, Magíster, et Dómine: et bene dícitis: sum étenim. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dóminus, et Magíster: et vos debétis alter altérius laváre pedes. Exémplum enim dedi vobis, ut quemádmodum ego feci vobis, ita et vos faciátis.

Finito il Vangelo, porta a baciare il libro aperto al Superiore, che giusta il solito viene dal Diacono incensato. Ciò fatto, il Superiore si spoglia del piviale, e dal Diacono, e Suddiacono vien cinto con uno sciugatojo, e da essi assistito prende a fare la lavanda de' piedi a quelli, che saranno stati prima disposti per ordine. I Chierici portano il catino, ed infondono l'acqua: Il Suddiacono tiene loro il piede diritto: ed egli lava in ginocchione a ciascheduno i piedi, gli asciuga, e gli bacia; essendogli somministrato dal Diacono lo sciugatojo. Trattanto si canta:

Antif. Mandátum novum do vobis: ut diligátis ínvicem, sicut diléxi vos, dicit Dóminus.

Salmo 118. Beáti immaculáti in via: qui ámbulant in lege Dómini.

Ed immediatamente si ripete l'Antifona.

Mandátum novum do vobis: ut diligátis ínvicem, sicut diléxi vos, dicit Dóminus.

E così sono ripetute le altre Antifone, che hanno i Salmi, o i Versetti; e si dice solamente il primo versetto di ciaschedun Salmo.

Antifona. Postquam surréxit Dóminus a cœna, misit aquam in pelvim, et cœpit laváre pedes discipulórum suórum: hoc exémplum relíquit eis.

Salmo 47. Magnus Dóminus, et laudábilis nimis, in civitáte Dei nostri, in monte sancto ejus.

Antifona. Dóminus Jesus, postquam cœnávit cum discípulis suis, lavit pedes eórum, et ait illis: Scitis, quid fécerim vobis ego Dóminus, et Magíster? Exémplum dedi vobis, ut et vos ita faciátis.

Salmo 84. Benedixísti Dómine terram tuam, avertísti captivitátem Jacob.

Antifona. Dómine tu mihi lavas pedes? Respóndit Jesus, et dixit ei: Si non lávero tibi pedes, non habébis partem mecum.

℣. Venit ergo ad Simónem Petrum, et dixit ei Petrus.

E si ripete l'Antifona. Dómine, tu mihi lavas pedes? Respóndit Jesus, et dixit ei: Si non lávero tibi pedes, non habébis partem mecum.

℣. Quod ego fácio, tu nescis modo: scies autem póstea.

Si ripete per la terza volta l'Antifona. Dó-

mine, tu mihi lavas pedes? Respòndit Jesus, et dixit ei: Si non lávero tibi pedes, non habébis partem mecum.
℣. Si ego Dóminus; et Magíster vester lavi vobis pedes: quanto magis debétis, álter altérius laváre pedes?
Salmo 48. Audíte hæc omnes gentes: áuribus percípite, qui habitátis orbem.
Antifona. In hoc cognóscent omnes, quia discípuli mei estis, si dilectiónem habuéritis ad ínvicem. ℣. Dixit Jesus discípulis suis.
Antif. Máneant in vobis fides, spes, cháritas, tria hæc: major autem horum est cháritas.
℣. Nunc autem manent fides, spes, cháritas, tria hæc: major horum est cháritas.
Antifona. Benedícta sit sancta Trínitas, atque indivísa únitas: confitébimur ei, quia fecit nobíscum misericórdiam suam.
℣. Benedicámus Patrem, et Fílium, cum Sancto Spíritu.
Salmo 83. Quam dilécta tabernácula tua, Dómine virtútum! concupíscit, et déficit anima mea in átria Dómini.
Antif. Ubi cháritas, et amor, Deus ibi est.
℣. Congregávit nos in unum Christi amor.
℣. Exultémus, et in ipso jucundémur.
℣. Timeámus, et amémus Deum vivum.
℣. Et ex corde diligámus nos sincéro.
E si ripete l'Antifona. Ubi cháritas etc.

℣. Simul ergo cum in unum congregámur.
℣. Ne nos mente dividámur, caveámus.
℣. Cessent júrgia malígna, cessent lites.
℣. Et in médio nostri sit Christus Deus.
E si ripete l'Antifona. Ubi cháritas etc.
℣. Simul quoque cum beátis videámus.
℣. Gloriánter vultum tuum, Christe Deus.
℣. Gáudium quod est imménsum, atque probum.
℣. Sæcula per infiníta sæculórum. Amen.
Dopo la lavanda il Superiore, o chiunque altro l'avrà fatta, si lava le mani, e le asciuga con altro sciugatojo: e ritornato al suo luogo prende il Piviale, ed in piedi, ed a capo scoperto dice: Pater noster.
℣. Et ne nos indúcas in tentatiónem.
℟. Sed líbera nos a malo.
℣. Tu mandásti mandáta tua, Dómine.
℟. Custodíri nimis.
℣. Tu lavásti pedes discipulórum tuórum.
℟. Opera mánuum tuárum ne despícias.
℣. Dómine, exáudi oratiónem meam,
℟. Et clamor meus ad te véniat.
℣. Dóminus vobíscum.
℟. Et cum spíritu tuo. Orémus.
Adésto, Dómine, quæsumus, officio servitútis nostræ: et quia tu discípulis tuis pedes laváre dignátus es, ne despícias ópera mánuum tuárum, quæ nobis retinénda mandá-

sti : ut sicut hìc nobis, et a nobis exterióra abluúntur inquinaménta ; sic à te ómnium nostrum interióra lavéntur peccáta. Quod ipse præstáre dignéris, quì vivis, et regnas Deus, per ómnia sæcula sæculórum. ℟. Amen.

A COMPIETA.

L'Ordine di questa parte dell'Uffizio è preso dal costume de' monaci, che verso la sera si univano per la conferenza spirituale, la quale era seguita dalla confessione delle colpe. Ne rimane ancora qualche vestigio nel Confiteor, *e sue preci; ed alla conferenza, e lezione spirituale è sostituito un Capitolo con nome di lezione breve, preso dalla prima Epistola di S. Pietro, nella quale colle parole del S. Apostolo siamo esortati a vegghiare contra le insidie, e tenerci forte in fede contra gli assalti del nemico infernale, sempre intento a' nostri danni.*

Non si dice Jube domne, nè la lezione breve, nè Adjutórium, nè l'Orazione Domenicale; ma fatta la Confessione, e l'Assoluzione, si comincia dal Salmo, come segue.

Confíteor Deo omnipoténti, beátæ Maríæ semper Vírgini, beáto Michaéli Archángelo, beáto Joánni Baptístæ, sanctis Apóstolis Petro et Paulo, ómnibus Sanctis, et vobis fratres : quia peccávi nimis, cogitatióne, verbo, et ópere : mea culpa, mea culpa,

mea máxima culpa. Ideo precor beátam Maríam semper vírginem, beátum Michaélem Archángelum, beátum Joánnem Baptístam, sanctos Apóstolos Petrum, et Paulum, ómnes Sanctos, et vos fratres, oráre pro me ad Dóminum Deum nostrum.

Il Coro risponde:

MIsereátur tui omnípotens Deus, et dimíssis peccátis tuis, perdúcat te ad vitam ætérnam. ℟. Amen.

Di poi il Coro ripete la Confessione, e dove dice, vobis fratres, vos fratres, si dice, tibi pater, te pater.

Fatta la Confessione il Sacerdote dice.

MIsereátur vestri omnípotens Deus, et dimíssis peccátis vestris perdúcat vos ad vitam ætérnam. ℟. Amen.

INdulgéntiam, absolutiónem, et remissiónem peccatórum nostrórum tríbuat nobis omnípotens, et miséricors Dñs. ℟. Amen.

SALMO IV.

DOrme quieto, e sicuro chi riposa nel Signore; e quieto, e sicuro può riposar nel Signore il giusto, cui rendono sicuro le promesse della divina assistenza. Diffidare della divina provvidenza, amar troppo le vane, e bugiarde cose di questo mondo, è quello, che porta peso di cuore, ed inquietudine di spirito: al lume dell' eterne massime si dissipa ogni angustia, e si concepisce

vera allegrezza; onde per prender santo, e lieto riposo conviene addormentarsi con qualche santo pensiero, che ricorra poi nello svegliarsi; e deposta poi ogni cura di mondo, porsi nelle mani della divina provvidenza, da cui viene ancora il temporale provvedimento.

CUm invocárem, exaudívit me Deus justítiæ meæ: * in tribulatióne dilatásti mihi.

Miserére mei, * et exáudi oratiónem meam.

Fílii hóminum usquequò gravi corde? * ut quid dilígitis vanitátem, et quæritis mendácium?

Et scitóte, quóniam mirificávit Dóminus sanctum suum: * Dóminus exáudiet me, cum clamávero ad eum.

Irascímini, et nolíte peccáre: * quæ dícitis in córdibus vestris, in cubílibus vestris compungímini.

Sacrificáte sacrificium justítiæ, et speráte in Dómino: * Multi dicunt: Quis osténdit nobis bona?

Signátum est super nos lumen vultus tui, Dómine: * dedísti lætítiam in corde meo.

A fructu fruménti, vini, et ólei sui * multiplicáti sunt.

In pace in idípsum * dórmiam, et requiéscam.

Quóniam tu, Dómine, singuláriter in spe * constituísti me.

SALMO XXX.

PArte è questo del trigesimo Salmo composto da Davidde perseguitato dal figlio, in cui raccomanda al Signore la sua vita, e salvezza. Da questo sono prese le parole piene di tenerezza, e di amore, con cui il Redentore spirando in croce, consegnò all'Eterno Padre l' anima sua. Gesù colla sua dottrina, e col suo esempio ci ha insegnato a vivere, ed a morire. Prima di andar a dormire convien mettere l'anima nelle mani di Dio, e terminare il giorno, e la vita con queste parole: Mio Padre, vi raccomando il mio spirito, lo metto nelle vostre mani; perchè voi, o Dio di verità, siete quello, che mi avete redento.

IN te, Dómine, sperávi, non confúndar in ætérnum: * in justítia tua líbera me.

Inclína ad me aurem tuam: * accélera, ut éruas me.

Esto mihi in Deum protectórem; et in domum refúgii, * ut salvum me fácias.

Quóniam fortitúdo mea, et refúgium meum es tu, * et propter nomen tuum dedúces me, et enútries me.

Edúces me de láqueo hoc, quem abscondérunt mihi: * quóniam tu es protéctor meus.

In manus tuas comméndo spíritum meum: * redemísti me, Dñe, Deus veritátis.

SALMO XC.

VIve sicuro sì di giorno, come di notte chi vive sotto la protezione di Dio. E' stato

scelto dalla Chiesa questo Salmo da dirsi la sera a Compieta, per dimandare la protezione di Dio contro le tentazioni del Demonio, o occultamente c' insidj, o apertamente ci assalga; e per chiamare in soccorso i santi Angioli, che con indefessa, ed amorosa cura vegliano a nostra difesa, mentre dormiamo. Vedrà a destra, ed a sinistra cadersi attorno i suoi nemici, e camminerà con piè sicuro sopra l'aspide, e il basilisco, e premerà il leone, ed il dragone, chi è protetto da Dio: sono avverate queste promesse fatte da Dio a' suoi servi, nel potere dato loro di vincere i Demonj, e domare le proprie passioni.

QUi hábitat in adjutório Altíssimi, * in protectióne Dei cæli commorábitur.

Dicet Dómino: Suscéptor meus es tu, et refúgium meum: * Deus meus, sperábo in eum.

Quóniam ipse liberávit me de láqueo venántium, * et a verbo áspero.

Scápulis suis obumbrábit tibi: * et sub pennis ejus sperábis.

Scuto circúmdabit te véritas ejus: * non timébis a timóre noctúrno.

A sagítta volánte in die, a negótio perambulánte in ténebris, * ab incúrsu, et dæmónio meridiáno.

Cadent a látere tuo mille, et decem míllia a dextris tuis: * ad te autem non appropinquábit.

Verúmtamen óculis tuis considerábis: * et retributiónem peccatórum vidébis.
Quóniam tu es, Dómine, spes mea: * altíssimum posuísti refúgium tuum.
Non accédet ad te malum: * et flagéllum non appropinquábit tabernáculo tuo.
Quóniam Angelis suis mandávit de te: * ut custódiant te in ómnibus viis tuis.
In mánibus portábunt te: * ne forte offéndas ad lápidem pedem tuum.
Super áspidem, et basilíscum ambulábis: * et conculcábis leónem, et dracónem.
Quóniam in me sperávit, liberábo eum: * prótegam eum, quóniam cognóvit nomen meum.
Clamábit ad me, et ego exáudiam eum: * cum ipso sum in tribulatióne: erípiam eum, et glorificábo eum.
Longitúdine diérum replébo eum: * et osténdam illi salutáre meum.

SALMO CXXXIII.

IL silenzio della notte è un tempo assai opportuno per le preghiere e lodi di Dio, ed il vegliarvi in orazione è stata sempre l' occupazione de' Santi. Tutti, ma particolarmente gli ecclesiastici, che sono gli abitanti della casa di Dio, sono invitati ad occuparsi la notte in così divino esercizio. Questo è il loro uffizio, e questo merita loro le divine benedizioni.

ECce nunc benedícite Dóminum, * omnes servi Dómini.

Qui statis in domo Dómini, * in átriis domus Dei nostri.

In nóctibus extóllite manus vestras in sancta, * et benedícite Dóminum.

Benedícat te Dóminus ex Sion, * qui fecit cælum, et terram.

Cantico di Simeone. Luc. 2. c

TErmina la Chiesa la giornata, e l'Uffizio col Cantico del santo vecchio Simeone, da esso cantato quando preso sulle braccia il bambino Gesù, pronto a morire, dopo che aveva avuto la sorte di vedere il Salutare di Dio, prese una come licenza di passare all'altra vita, ove andava ad aspettarlo trionfante per risorger seco glorioso. Nel finire della giornata ci vuole la Chiesa in istato, ed in buona disposizione di morire.

NUnc dimíttis servum tuum, Dómine, * secúndum verbum tuum in pace.

Quia vidérunt óculi mei * salutáre tuum.

Quod parásti * ante fáciem ómnium populórum.

Lumen ad revelatiónem géntium, * et glóriam plebis tuæ Israel.

Dipoi si dice in ginocchioni.

℣. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem.

E si dice segretamente **Pater noster**; e dipoi il salmo **Miserére mei**, a carte 134., alquanto più alto, il quale finito senza **Orémus**, si dice con simile voce l'Orazione

REspice, quæsumus Dómine, super hanc famíliam tuam, pro qua Dóminus noster Jesus Christus, non dubitávit mánibus tradi nocéntium, et crucis subire torméntum. Ma, **Qui tecum**, si dice con silenzio.

Così terminano tutte le Ore in questi tre giorni fino al Vespro del Sabbato Santo.

Il seguente Mattutino con le Laudi si dice il Giovedì Santo di sera per il Venerdì Santo.

Del modo di lavare l'Altar Maggiore della Confessione de' SS. Apostoli, secondo il Rituale della Basilica Vaticana.

Mentre si canta in Coro il Cantico **Benedíctus**, da uno de' Benefiziati si distribuiscono al Clero gli aspergilli. Il Canonico Eddomadario vestito nella sagrestia di stola, e piviale di color nero, altri sei Canonici con stola simile sopra il rocchetto, e cotta, ed il Clero tutto col solito ordine, e con gli aspergilli in mano, si partono dal coro, e processionalmente vanno all'Altare della Confessione, precedendo la Croce in mezzo a' due Ceroferarj colle candele estinte. Giunti all'

Altare, il Canonico Eddomadario in mezzo alli sei canonici sta in piedi innanzi all' infimo grado; il Clero si dispone in circolo; e l'Accolito colla Croce in mezzo alli Ceroferarj sta nel mezzo dalla parte posteriore dell' Altare, colla faccia verso il Celebrante, il quale intona l'Antifona. **Divisérunt sibi vestiménta mea, et super vestem meam misérunt sortem.** Indi il salmo, **Deus Deus meus, 223**, che alternativamente senza canto si proseguisce da' cantori disposti dall' uno, e l'altro corno dell' Altare. Intanto il Celebrante deposto il Piviale, e li sei canonici ascendono all'Altare, e sopra di esso infondono vino generoso, ivi preparato in alcuni vasi d'argento, e con gli aspergilli diligentemente lo lavano; indi col solito ordine vi ascendono, e fanno lo stesso li canonici, benefiziati, e chierici. Finito il lavamento, collo stesso metodo, vi ascendono di nuovo il Celebrante, li sei canonici, e tutto il Clero, ed astergono colle spugne l' Altare. Dopo l' astersione, il Celebrante riassume il Piviale, ed innanzi all' ultimo grado dell' altare con li sei canonici genuflette, e dice senza canto l' Orazione, **Réspice** a carte **241.**

Si fa poi l' ostensione delle sacre Reliquie della Croce e Lancia, e Volto Santo, e coll' istesso ordine si ritorna alla Sagrestia.

GLi Altari consecrati dalla religione, e destinati a' divini sagrifizj, sono la più riguardevole parte de' nostri santuarj. A' Donatisti, che ne avevano spezzati molti, e disfatti, rimproverò un nostro antico padre, che avevano rotto il corso a' nostri voti, ed alle nostre preghiere, che indi in odore di soavità salgono al cielo. Misteriosa è la struttura, e la consecrazione. La pietra, che li cuopre, e compone, colla sua consistenza, è figura di quell' essere immutabile, ed eterno, che, come Dio, ha il divin Verbo nel seno del Padre. Dall' unzione viene significata quella carne, che prese, fatt' uomo, allora quando venne a noi Cristo, e Messìa; e per l' interiore ùnzione di grazia, ed effusione dello Spirito Santo, fu per eccellenza l' Unto del Signore. Ma piucchè i nostri voti, e preghiere; e piucchè li suoi simboli, e figure, li rende venerabili, e santi la reale adorata presenza dell' eterno figliuolo, che ivi si offre, e sagrifica al Padre vittima di propiziazione, ed ostia di lode.

Lo stesso è il sagrifizio della croce nel Calvario, e quello della Messa su gli altari; ivi la croce servì di Altare, quivi l' Altare fa la funzione di Croce; sicchè gli Altari sono nello stesso tempo la croce di Gesù Cristo, il trono delle sue misericordie, e la figura di ciò che egli era in se stesso, e di ciò che risolvette farsi per noi. Ebbe pertanto la Chiesa somma premura, ed usò molto

di studio per tenerli mondi, e renderli maestosi in questi tempi particolarmente, occupati ne' misterj della croce. A' dì nostri, in cui va scemando la riverenza dovuta alla santità degli Altari, è degno di lode il zelo de' grandi ecclesiastici della sacrosanta Basilica Vaticana, che nell' augusta lor chiesa, tenace custode degli antichi riti, ancora ritengono l'osservanza di cosa propria ad inspirare venerazione, e rispetto a' sacri Altari nella funzione, che fanno di lavar l'augusto grande Altare sopra la Confessione de' Santi Apostoli; funzione capace di dare alla devozione de' fedeli un esercizio di santi affetti, e suggerire materia a pie considerazioni di verità cristiane.

Il Salmo XXI. di Davidde è tutto profetico della passione, e morte del Redentore; e pruova senz'altro ne sono le voci del primo versetto adoperate da Cristo spirante in croce, ove in mezzo de' più vivi, ed atroci dolori si dolse, ed esclamò; Iddio, Iddio mio, perchè mi avete abbandonato? *Da questo salmo, siccome lo spogliare, così ancora comincia il lavare del sacro Altare, che si proseguisce poi con quegli usi, cerimonie ed osservanze, che sono descritte ne' Rituali proprj della sacrosanta Basilica Vaticana. Si mira facilmente alla esteriore nettezza, della quale fu sempre soprammodo sollecita la Chiesa; con tutto ciò le anime fedeli possono in questa occasione sollevare la mente a' più alti misterj, e*

farvi delle religiose riflessioni con pensare alla rinnovazione dello spirito , ed alla nettezza , e purità del cuore . Vide Giovanni in una delle sue alte rivelazioni un'Altare , in cui posava l'agnello immolato . Si sa la corrispondenza dell' Altare del Cielo con quello della terra ; e che l'agnello , che ivi si rappresenta immolato , è lo stesso , che si sagrifica ne' nostri Altari ; ma si sa ancora che la Chiesa piucchè della nettezza esteriore degli Altari , fa premura dell' interiore disposizione , e nettezza di cuore , tempio vivo , ricetto , ed altare dell'Altissimo ; sicchè ove si bada all' esteriore rinnovazione della mondezza di quelli , convien pensare all' interna rinnovazione dello spirito , e mondezza della coscienza .

Pochi sono quelli , che conservino il fervore , e la tenerezza de' sentimenti delle prime messe , e delle prime comunioni ; e di quel fuoco , che primieramente ardeva ne' sacri Altari , appena se ne vede il fumo , e ne rimane la fredda cenere ; ed il male peggiore è , che per nostra colpa , e sciagura , la troppa familiarità , che abbiamo con Dio , e la frequente , ed intima comunicazione , che abbiamo con esso lui , in vece di ritenerci in un religioso timore , e produrre una divozione sempre più viva , genera delle noje , de' fastidj , delle indifferenze , che insensibilmente conducono a' disprezzi , o non conosciuti , o non avvertiti . Conviene per tanto a volta a volta farci delle rifles-

sioni, e considerare quanto, e come dal primiero fervore siamo degenerati. E per farlo, tempo assai proprio, ed opportuno sono questi giorni, ne' quali essendo interrotti i privati sagrifizj, sono tempi non di scioperaggine, e d'indifferenza, ma di esame, di umiliazione, di penitenza, ne' quali è bene scuoprire ciò che rende l'anime nostre impure agli occhi di Dio; scuotere quella polvere, quel fango, che facilmente ci si attacca, mentre battiamo le nostre terrene, e fangose contrade; vedendoci ridotti quasi che confusi nella sacra comunione co' laici a piè dell'Altare, procurare di salirvi nuovamente più giustificati, e santificati, e rinnovati di spirito, di quello che eravamo. Se piacesse poi sollevare il pensiero alla cognizione, e studio di Gesù crocifisso, grande oggetto di nostre considerazioni essere potrebbe il santuario del suo sacrato corpo figurato ne' sacri nostri Altari, per accompagnare in ispirito Giuseppe di Arimatea, e Nicodemo uomini primarj delle Sinagoga, ed imitarne la fede, e l'amore, quando lo deposero dalla croce, e lavato, e sparso d'aromi, gli prepararono odori, profumi, sindone, ed ogni altro, che era necessario per l'onore di nobile sepoltura.

Dominicus Corvi In. et delin. M. Schedl Sc. Romae

NEL VENERDI'

DELLA

SETTIMANA SANTA,

O SIA FERIA VI. IN PARASCEVE.

A MATTUTINO.

Come nell'antico popolo d'Israele, oltre alla festa del Sabato, ve n'erano dell' altre destinate a conservare, e celebrare la memoria delle opere grandi e maravigliose di Dio, così è comune sentimento, che fin da' tempi degli Apostoli sieno stati istituiti alcuni giorni, per celebrare i principali misterj di nostra redenzione; e che fra' primi fosse quello destinato ad onorare la passione, e morte di Gesù Cristo. Ma per augusta, che fosse questa festa, era festa di preghiere, di vigilie, di digiuni, e di mortificazione. Si osservava assai comunemente per tutta la settimana Santa la xerofagìa, cioè l'uso ne' digiuni di sole cose secche; senza alcun condimento; ma in questo giorno vi erano di quelli, che passavano le quarant'ore, anzi tutto il Venerdì, e 'l Sabato senza prendere alcun cibo; ed

era quel digiuno detto di superposizione, perchè era di più giorni continuati, ed uno all'altro soprapposto. Cosa, che poi non molto piacque a' padri, e direttori di spirito, perchè temettero, che vi potesse essere più di vanità, che di merito, ed amarono meglio un' austerità ragionevole, che possa reggere all'astinenza, che un zelo indiscreto, che dal soverchio rigore passa facilmente in rilassatezza.

Il giorno di Venerdì fu detto Parasceve dall'apparecchio de' cibi, e di tutto il bisognevole, che facevano gli ebrei in questo giorno, per essere sbrigati dalle faccende nel festivo seguente giorno di Sabato. Questo Venerdì poi, secondo l'uso degli antichi cristiani, chiamavasi assai frequentemente il giorno di Pasqua, perchè in esso morì in croce, e fu sagrificato all'eterno Padre Gesù Cristo, che è l'agnello di nostra vera, e santa Pasqua, di cui quello degli ebrei, non fu, che semplice figura. La funzione, e le cerimonie di questo giorno sono tutte piene di tristezza, e di lutto; perchè sono esse tutte destinate a rappresentare il duolo, e la tristezza, in cui si trova la Chiesa per la morte del suo divinissimo sposo. L'uffizio è ordinato come il precedente. I salmi de' Notturni sono tutti adattati al mistero, avendo rapporto alle sofferenze, ed alla morte del Redentore; onde per lo più sono di quelli, che compose Davidde nel tempo delle sue angustie, e persecuzioni.

NEL PRIMO NOTTURNO.

Antifona. Astitérunt reges terræ, et príncipes convenérunt in unum, advérsus Dóminum, et advérsus Christum ejus. SALMO. II

Quel fremito di genti, quel furore de' popoli, quell'empie consulte de' principi dell'ebraismo, e de' potenti del secolo, che congiurarono contro il figlio di Dio, e contro la sua Chiesa, furono predetti in questo Salmo, che Davidde compose, quando i Filistei, avendo saputo, che era stato creato Re d' Israele, si unirono nella valle di Rafain per fargli guerra. Profetò sul Vangelo; e prevedendo la prodigiosa riuscita, che nel corso de' secoli per tutti i regni della terra avrebbe fatta la Chiesa, cresciuta fra le persecuzioni; fece intendere a' potenti, e grandi del mondo, che vani sarebbero stati i loro sforzi, stolti i loro consigli, perchè sarebbe riconosciuto per figlio di Dio quegli, che essi avevano trattato come l'obbrobrio degli uomini; e avrebbero veduto tutto l'universo soggiacere a quello, che si erano studiati di togliere dalla terra. Così è accaduto. Lezione grande a' potenti del secolo di tenersela con Dio, e non prendersela con la Chiesa, che è il regno di Gesù, perchè il prendersela colla Chiesa portò sempre sciagure al principato.

Quare fremuérunt gentes, * et pópuli meditáti sunt inánia?

Astitérunt reges terræ, et príncipes

convenérunt in unum * advérsus Dóminum, et advérsus Christum ejus.
Dirumpámus víncula eórum: * et projiciámus à nobis jugum ipsórum.
Qui hábitat in cælis irridébit eos: * et Dóminus subsannábit eos.
Tunc loquétur ad eos in ira sua, * et in furóre suo conturbábit eos.
Ego autem constitútus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, * prædicans præcéptum ejus.
Dóminus dixit ad me: * Fílius meus es tu, ego hódie génui te.
Póstula à me, et dabo tibi gentes hæreditátem tuam, * et possessiónem tuam términos terræ.
Reges eos in virga férrea, * et tamquam vas figuli confrínges eos.
Et nunc reges intellígite: * erudímini, qui judicátis terram.
Servíte Dómino in timóre: * et exultáte ei cum tremóre.
Apprehéndite disciplínam, ne quando irascátur Dóminus, * et pereátis de via justa.
Cum exárserit in brevi ira ejus, * beáti omnes, qui confídunt in eo.
Antifona. Astitérunt reges terræ, et príncipes convenérunt in unum, advérsus Dóminum, et advérsus Christum ejus.
Antifona. Divisérunt sibi vestiménta mea, et super vestem meam misérunt sortem.

SALMO XXI.

Compose Davidde in qualche grave sua afflizione questo Salmo; ma il suo forte è tutto di Gesù Cristo. Prega quivi l'eterno Padre, che non lo abbandoni; e molte circostanze della di lui passione, come l'abbandonamento de' discepoli, le calunnie de' falsi accusatori, le trame dell'iniquo concilio, la rabbia de' nemici, gli obbrobrj, gli scherni, la pazienza, la mansuetudine, il silenzio, la croce, i chiodi, le piaghe, senza figure, e misterj sono sì distintamente riferite, che se in altri si parla in mistero di Cristo, in istoria di Davidde; quì l'istoria è di Cristo, l'allegoria di Davidde; posciachè molte cose, come l'inchiodamento delle mani, e la divisione delle vesti in Cristo, alla lettera; in Davidde in senso figurato si avverano: perciò è egli in più luoghi dagli Evangelisti applicato a Gesù Cristo.

Deus, Deus meus, réspice in me: quare me dereliquísti? * longe à salúte mea verba delictórum meórum.

Deus meus, clamábo per diem, et non exáudies: * et nocte, et non ad insipiéntiam mihi.

Tu autem in sancto hábitas, * laus Israel.

In te speravérunt patres nostri: * speravérunt, et liberásti eos.

Ad te clamavérunt, et salvi facti sunt: * in te speravérunt, et non sunt confúsi.

Ego autem sum vermis, et non homo: * op-

próbrium hóminum, et abjéctio plebis.
Omnes vidéntes me derisérunt me: * locúti sunt lábiis, et movérunt caput.
Sperávit in Dómino, erípiat eum: * salvum fáciat eum, quóniam vult eum.
Quóniam tu es, qui extraxísti me de ventre: * spes mea ab ubéribus matris meæ; in te projéctus sum ex útero.
De ventre matris meæ Deus meus es tu, * ne discésseris à me.
Quóniam tribulátio próxima est: * quóniam non est, qui ádjuvet.
Circumdedérunt me vítuli multi: * tauri pingues obsedérunt me.
Aperuérunt super me os suum, * sicut leo rápiens, et rúgiens.
Sicut aqua effúsus sum: * et dispérsa sunt ómnia ossa mea.
Factum est cor meum tamquam cera liquéscens * in médio ventris mei.
Aruit tamquam testa virtus mea, et lingua mea adhæsit fáucibus meis: * et in púlverem mortis deduxísti me.
Quóniam circumdedérunt me canes multi: * concílium malignántium obsédit me.
Fodérunt manus meas, et pedes meos; * dinumeravérunt ómnia ossa mea.
Ipsi vero consideravérunt, et inspexérunt me: * divisérunt sibi vestiménta mea, et su-

per vestem meam misérunt sortem.
Tu autem, Dómine, ne elongáveris auxílium tuum a me: * ad defensiónem meam cónspice.
Erue à frámea, Deus ánimam meam: * et de manu canis únicam meam.
Salva me ex ore leónis: * et à córnibus unicórnium humilitátem meam.
Narrábo nomen tuum frátribus meis; * in médio ecclésiæ laudábo te.
Qui timétis Dóminum, laudáte eum: * univérsum semen Jacob, glorificáte eum.
Tímeat eum omne semen Israel: * quóniam non sprévit, neque despéxit deprecatiónem páuperis.
Nec avértit fáciem suam à me: * et cum clamárem ad eum, exaudívit me.
Apud te laus mea in ecclésia magna: * vota mea reddam in conspéctu timéntium eum.
Edent páuperes, et saturabúntur: et laudábunt Dóminum, qui requírunt eum: * vivent corda eórum in sæculum sæculi.
Reminiscéntur, et converténtur ad Dóminum * univérsi fines terræ.
Et adorábunt in conspéctu ejus * univérsæ famíliæ géntium.
Quóniam Dómini est regnum: * et ipse dominábitur géntium.
Manducavérunt, et adoravérunt omnes píngues terræ: * in conspéctu ejus cadent omnes, qui descéndunt in terram.

Et ánima mea illi vivet: * et semen meum sérviet ipsi:

Annuntiábitur Dómino generátio ventúra: * et annuntiábunt cæli justítiam ejus, pópulo, qui nascétur, quem fecit Dóminus.

Antifona. Divisérunt sibi vestiménta mea: et super vestem meam misérunt sortem.

Antifona. Insurrexérunt in me testes iníqui, et mentíta est iníquitas sibi. SALMO XXVI.

NOn vi è di che temere, ove Iddio è nostro lume, e nostra salute. Trova il giusto le sue sicurezze nella protezione della divina misericordia, e la sua consolazione nella speranza de' beni eterni. Questo conforta, e regge il di lui spirito in mezzo delle afflizioni. Questi sentimenti del profeta, scampato per la divina assistenza da molti e gravi pericoli, sono applicati all'umanità santissima di Gesù Cristo in tempo della sua dolorosa passione.

DOminus illuminátio mea, et salus mea, * quem timébo?

Dóminus protéctor vitæ meæ, * à quo trepidábo?

Dum apprópiant super me nocéntes, * ut edant carnes meas.

Qui tribulant me inimíci mei: * ipsi infirmati sunt, et cecidérunt.

Si consístant advérsum me castra: * non timébit cor meum.

Si exúrgat advérsum me prælium, * in hoc ego sperábo.

Unam pétii a Dómino, hanc requíram: * ut inhábitem in domo Dómini, ómnibus diébus vitæ meæ.

Ut vídeam voluptátem Dómini: * et vísitem templum ejus.

Quóniam abscóndit me in tabernáculo suo: * in die malórum protéxit me in abscóndito tabernáculi sui.

In petra exaltávit me: * et nunc exaltávit caput meum super inimícos meos.

Circuívi, et immolávi in tabernáculo ejus hóstiam vociferatiónis: * cantábo, et psalmum dicam Dómino.

Exáudi, Dómine, vocem meam, qua clamávi ad te: * miserére mei, et exáudi me.

Tibi dixit cor meum, exquisívit te fácies mea: * fáciem tuam, Dómine, requíram.

Ne avértas fáciem tuam a me: * ne declínes in ira à servo tuo.

Adjútor meus esto: * ne derelínquas me, neque despícias me, Deus salutáris meus.

Quóniam pater meus, et mater mea dereliquérunt me: * Dóminus autem assúmpsit me.

Legem pone mihi, Dómine, in via tua: * et dírige me in sémitam rectam própter inimícos meos.

Ne tradíderis me in ánimas tribulántium me: *

quóniam insurrexérunt in me testes iníqui, et mentíta est iníquitas sibi.
Credo vidére bona Dñi: * in terra vivéntium.
Expécta Dóminum, viríliter age: * et confortétur cor tuum, et sústine Dóminum.
Antifona. Insurrexérunt in me testes iníqui, et mentíta est iníquitas sibi.
℣. Divisérunt sibi vestiménta mea.
℟. Et super vestem meam misérunt sortem.
Pater noster, segretamente.

LAMENTAZIONI.

Atterrato di nuovo è il tempio, spianata è Gerosolima, dissipata è la Sinagoga; e la dissipazione della Sinagoga è una delle belle prove della verità di nostra Chiesa, e della potenza del suo fondatore. La Chiesa è fabbricata sulle rovine della Sinagoga: tutta la gloria di questa è passata a quella: ad essa è toccato tutto il frutto, e tutte le speranze dell'altra. Tutto questo ha operato la morte del Redentore, mentre per la morte data al Redentore, prova tutte le sue sciagure la Sinagoga. Dalla morte del Redentore vengono alla Chiesa tutte le grandezze, e perciò la Chiesa proseguisce a cantare quei lamenti che fece l'afflitto Geremìa sulla misera sua desolata Gerosolima, vedendo la prima, e prevedendo questa seconda, ma ultima, ed estrema rovina. Questo è il soggetto delle due prime lezioni; nella terza è Geremia che parla. Era egli stato come seduttore, fatto

gettare in una profonda fossa, acciò ivi morisse di stento. Di questo suo stato fa doglianza il Profeta, e nelle sue sofferenze rappresenta quelle del Redentore, di cui fa la figura. La Chiesa nello stesso tempo, che ci pone davanti i nostri peccati, cagione delle nostre rovine, ci pone ancora innanzi agli occhj quelle, che Gesù Cristo per essi ha sofferto per amor nostro acerbissime pene; acciocchè nello stesso tempo, che si concepisce una tenera compassione per gli dolori del Redentore, si abbia un giusto sdegno de' nostri non mai abbastanza detestati, e temuti peccati; e nello stesso tempo, che consideriamo le nostre miserie, gettiamo gli occhj sul nostro liberatore.

De Lamentatióne Jeremíæ Prophétæ.

Lezione I. Cap. 2. c Heth.

COgitávit Dóminus dissipáre murum filiæ Sion: teténdit funículum suum, et non avértit manum suam à perditióne: luxítque antemuråle, et murus páriter dissipátus est.

Teth. Defixæ sunt in terra portæ ejus: pérdidit, et contrívit vectes ejus, regem ejus, et príncipes ejus in géntibus: non est lex, et prophétæ ejus non invenérunt visiónem a Dómino.

Jod. Sedérunt in terra, conticuérunt senes filiæ Sion; conspersérunt cínere capita sua accíncti sunt cilíciis: abjecérunt in terram cápita sua vírgines Jerúsalem.

Caph. Defecérunt præ lácrymis óculi mei, conturbáta sunt víscera mea: effúsum est in terra jecur meum super contritióne filiæ pópuli mei, cum deficeret párvulus, et lactens in platéis óppidi.
Jerúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.
℟. Omnes inimíci mei dereliquérunt me, et prævaluérunt insidiántes mihi: trádidit me, quem diligébam: * Et terribílibus óculis plaga crudéli percutiéntes, acéto potábant me.
℣. Inter iníquos projécerunt me, et non pepercérunt ánimæ meæ. Et terribílibus.

Lezione II. Lamed.

MAtribus suis dixérunt: Ubi est tríticum, et vinum? cum deficerent quasi vulneráti in platéis civitátis: cum exhalárent ánimas súas in sinu matrum suárum.
Mem. Cui comparábo te? vel cui assimilábo te, filia Jerúsalem? cui exæquábo te, et consolábor te, virgo filia Sion? magna est enim velut mare contrítio tua: quis medébitur tui?
Nun. Prophétæ tui vidérunt tibi falsa et stulta, nec aperiébant iniquitátem tuam, ut te ad pœniténtiam provocárent: vidérunt autem tibi assumptiónes falsas, et ejectiónes.
Samech. Plausérunt super te mánibus omnes transeúntes per viam; sibilavérunt, et movérunt caput suum super filiam Jerúsalem: Hæc-

cine est urbs, dicéntes, perfécti decóris, gáudium univérsæ terræ?

Jerúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.

℟. Velum templi scissum est: * Et omnis terra trémuit: latro de cruce clamábat, dicens: Meménto mei Dómine, dum véneris in regnum tuum. ℣. Petræ scissæ sunt, et monuménta apérta sunt: et multa córpora sanctórum, qui dormíerant, surrexérunt. Et omnis.

Lezione III. Cap. 3. Aleph.

EGo vir videns paupertátem meam in virga indignatiónis ejus.

Aleph. Me minávit, et addúxit in ténebras, et non in lucem.

Aleph. Tantum in me vertit, et convértit manum suam tota die.

Beth. Vetústam fecit pellem meam, et carnem meam: contrívit ossa mea.

Beth. Ædificávit in gyro meo, et circúmdedit me felle, et labóre.

Beth. In tenebrósis collocávit me, quasi mortuos sempitérnos.

Ghimel. Circumædificávit advérsum me, ut non egrédiar: aggravávit cómpedem meum.

Ghimel. Sed et cum clamávero, et rogávero, exclúsit oratiónem meam.

Ghimel. Conclúsit vias meas lapídibus quadris, sémitas meas subvértit.

Jerúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.

℟. Vínea mea elécta, ego te plantávi: * Quómodo convérsa es in amaritúdinem, ut me crucifígeres, et Barábbam dimítteres?

℣. Sepívi te, et lápides elégi ex te, et ædificávi turrim. Quómodo. Vínea mea.

Nel Secondo Notturno.

Antifona. Vim faciébant, qui quærébant ánimam meam.

Salmo xxxvii.

Questo è uno de' salmi composti da Davidde per esercizio di penitenza, ne' quali non si fa, che pregare, e piangere. Piange in esso Davidde le sue colpe, e mirabilmente descrive i rimorsi della coscienza, il timore de' divini giudizj, la ribellione de' sensi, la tristezza dello spirito, effetti tutti del peccato, al quale attribuisce tutte le sciagure, che soffre, e perciò se le reca in pace, riconoscendo la mano del Signore, che riscuote la pena de' suoi delitti. Così rappresenta la mortale mestizia; ma nello stesso tempo l'invitta pazienza del Redentore, che tutto soffre, e nulla si lamenta, perchè si trova caricato di nostre colpe, col peso di doverne dare all'eterno Padre la convenevole soddisfazione. Bella lezione alle anime penitenti di prender tutto per le mani di Dio in soddisfazione delle lor colpe.

Domine, ne in furóre tuo árguas me: * neque in ira tua corrípias me.

Quóniam sagíttæ tuæ infixæ sunt mihi: * et confirmásti super me manum tuam.
Non est sánitas in carne mea a fácie iræ tuæ:* non est pax óssibus meis a fácie peccatórum meórum.
Quóniam iniquitátes meæ supergréssæ sunt caput meum: * et sicut onus grave gravátæ sunt super me.
Putruérunt, et corrúptæ sunt cicatríces meæ:* a fácie insipiéntiæ meæ.
Miser factus sum, et curvátus sum usque in finem: * tota die contristátus ingrediébar.
Quóniam lumbi mei impléti sunt illusiónibus: * et non est sánitas in carne mea.
Afflíctus sum, et humiliátus sum nimis: * rugiébam a gémitu cordis mei.
Dómine, ante te omne desidérium meum: * et gémitus meus a te non est abscónditus.
Cor meum conturbátum est, derelíquit me virtus mea: * et lumen oculórum meórum, et ipsum non est mecum.
Amíci mei, et próximi mei: * advérsum me appropinquavérunt, et stetérunt.
Et qui juxta me erant, de longe stetérunt:* et vim faciébant, qui quærébant ánimam meam.
Et qui inquirébant mala mihi, locúti sunt vanitátes: * et dolos tota die meditabántur.
Ego autem tamquam surdus non audiébam: * et sicut mutus non apériens os suum.

Et factus sum sicut homo non áudiens : * et non habens in ore suo redargutiónes .
Quóniam in te , Dómine , sperávi : * tu exáudies me , Dómine Deus meus .
Quia dixi : ne quando supergáudeant mihi inimíci mei : * et dum commovéntur pedes mei , super me magna locúti sunt .
Quóniam ego in flagélla parátus sum : * et dolor meus in conspéctu meo semper .
Quóniam iniquitátem meam annuntiábo : * et cogitábo pro peccáto meo .
Inimíci autem mei vivunt , et confirmáti sunt super me : * et multiplicáti sunt , qui odérunt me iníque .
Qui retríbuunt mala pro bonis , detrahébant mihi : * quoniam sequébar bonitátem .
Ne derelínquas me Dómine , Deus meus : * ne discésseris à me .
Inténde in adjutórium meum : * Dómine Deus salútis meæ .
Antifona . Vim faciébant, qui quærébant ánimam meam .
Antifona. Confundántur , et revereántur , qui quærunt ánimam meam , ut áuferant eam .

SALMO XXXIX.

Iddio non gradisce, nè ricever più vuole sagrifizj , ed obblazioni di armenti , e di mandre , che non possono togliere i peccati . Dimessi per tanto , e resi inutili i sagrifizj antichi di vittime

condotte a forza all'altare, succede ad essi il sagrifizio puro e santo di vittima volontaria, e graziosa, in cui finirono tutti gli antichi sagrifizj, istituiti per figurarlo, e prometterlo. Gesù Cristò fu la vittima, che di buon animo fece di se oblazione, e sagrifizio sulla croce; ed in questo salmo si rileva il merito, e la prontezza della vittima, la forza, ed il valore del sagrifizio.

Expéctans expectávi Dóminum: * et intendit mihi.

Et exaudívit preces meas: * et edúxit me de lacu misériæ, et de luto fæcis.

Et státuit super petram pedes meos: * et diréxit gressus meos.

Et immísit in os meum cánticum novum: * carmen Deo nostro.

Vidébunt multi, et timébunt: * et sperábunt in Dómino.

Beátus vir, cujus est nomen Dómini spes ejus; * et non respéxit in vanitátes, et insánias falsas.

Multa fecísti tu, Dómine Deus meus, mirabília tua: * et cogitatiónibus tuis non est, qui símilis sit tibi.

Annuntiávi, et locútus sum: * multiplicáti sunt super númerum.

Sacrificium, et oblatiónem noluísti: * aures autem perfecísti mihi.

Holocáustum et pro peccáto non postulásti, * tunc dixi: Ecce vénio.

In cápite libri scriptum est de me, ut fácerem voluntátem tuam: * Deus meus, vólui, et legem tuam in médio cordis mei.
Annuntiávi justítiam tuam in ecclésia magna: * ecce labia mea non prohibébo: Dómine tu scisti.
Justítiam tuam non abscóndi in corde meo: * veritátem tuam, et salutáre tuum dixi.
Non abscóndi misericórdiam tuam, et veritátem tuam: * à concílio multo.
Tu autem, Dómine, ne longe fácias miseratiónes tuas à me: * misericórdia tua et véritas tua semper suscepérunt me.
Quóniam circumdedérunt me mala, quorum non est númerus: * comprehendérunt me iniquitátes meæ, et non potui, ut vidérem.
Multiplicátæ sunt super capíllos cápitis mei: * et cor meum derelíquit me.
Compláceat tibi, Dómine, ut éruas me: * Dómine, ad adjuvándum me réspice.
Confundántur, et revereántur simul, qui quærunt ánimam meam: * ut áuferant eam.
Convertántur retrórsum, et revereántur: * qui volunt mihi mala.
Ferant conféstim confusiónem suam: * qui dicunt mihi: Euge, euge.
Exúltent, et læténtur super te omnes quæréntes te: * et dicant semper: Magnificétur Dóminus, qui díligunt salutáre tuum.

Ego autem mendícus sum, et páuper: * Dóminus sollícitus est mei.

Adjútor meus, et protéctor meus es tu: * Deus meus, ne tardáveris.

Antifona. Confundántur, et revereántur, qui quærunt ánimam meam, ut áuferant eam.

Antifona. Aliéni insurrexérunt in me, et fortes quæsiérunt ánimam meam.

SALMO LIII.

Ritiratosi nelle solitudini di Zif, tradito da' Zifei, si vide Davidde improvvisamente attorniato dalle armi di Saulle. Implorò egli in quelle strettezze l'ajuto del Signore, che dal Signore gli fu prontamente prestato. Davidde, che quando più si credeva perduto, allora si vide più gloriosamente protetto, scampato il pericolo, adora l'alta maestà del Signore, e lo ringrazia in questo salmo del suo eccelso patrocinio. Questi salmi composti da Davidde in tempo di afflizione, adopera la Chiesa negli Uffizj di Passione, e questo è ben proprio a rappresentare Gesù Cristo circondato da ogni parte dagl' infelloniti Giudei.

Deus, in nómine tuo salvum me fac: * et in virtúte tua júdica me.

Deus exáudi oratiónem meam: * áuribus pércipe verba oris mei.

Quóniam aliéni insurrexérunt advérsum me, et fortes quæsiérunt ánimam meam: * et non proposuérunt Deum ante conspéctum suum.

Ecce enim Deus ádjuvat me : * et Dóminus suscéptor est ánimæ meæ.
Avérte mala inimícis meis : * et in veritáte tua dispérde illos.
Voluntárie sacrificábo tibi : * et confitébor nómini tuo, Dómine, quóniam bonum est.
Quóniam ex omni tribulatióne eripuísti me:* et super inimícos meos despéxit óculus meus.
Antifona. Aliéni insurrexérunt in me, et fortes quæsiérunt ánimam meam.
℣. Insurrexérunt in me testes iníqui.
℟. Et mentíta est iníquitas sibi.
Pater noster, segretamente.

LEZIONI DEL SECONDO NOTTURNO.

IN veruno piucchè ne' Martiri ha spiccato la forza della divina protezione, e la virtù della grazia di Gesù Cristo. I Martiri sono la più bella gloria del Crocifisso; ed il Crocifisso è tutta la gloria de' Martiri, giacchè egli è quello, che in essi opera, e soffre. Il capo è perseguitato nelle sue membra, e le membra hanno dal suo capo forza, e virtù per reggere a' tormenti; ed avvalorati dal suo esempio, animati dalle sue parole, confortati dal suo ajuto, e rivestiti di Gesù Cristo, si esposero a duri martirj. Ma ciò che ha di tormenti, e di ferite il Martire, ciò che richiede di protezione, o di forza il martirio, si conobbe particolarmente in Gesù Cristo, che soffrì il sommo de' patimenti, e che ebbe la più stretta, e

singolare delle protezioni. Non vi è dolore pari a quello, che ha sofferto l'altissimo Figlio di Dio; e la divinità unita all'umanità fu quella, che lo tenne in vita, senza venir meno fra pene sì atroci. Questa è la protezione, di cui parla S. Agostino spiegando il secondo versetto del salmo 63., e da cui fu difeso il Figlio di Dio contra l'empia congrega degl' ingrati giudei, che a' benefizj corrisposero con oltraggi, e chiesero a morte di croce quegli, che era venuto a portar loro vita, e salute.

Ex Tractátu sancti Augustíni Epíscopi super Psalmos.

Nel salmo 63. al verso 2. Lezione IV.

PRotexísti me, Deus, à convéntu malignántium, à multitúdine operántium iniquitátem. Jam ipsum caput nostrum intueámur. Multi mártyres tália passi sunt, sed nihil sic elúcet, quómodo caput mártyrum: ibi mélius intuémur, quod illi expérti sunt. Protéctus est à multitúdine malignántium, protegénte se Deo, protegénte carnem suam ipso Fílio, et hómine, quem gerébat, quia Fílius hóminis est, et Fílius Dei est. Fílius Dei, propter formam Dei; Fílius hóminis, propter formam servi, habens in potestáte pónere ánimam suam, et recípere eam. Quid ei potuérunt fácere inimíci? Occidérunt corpus, ánimam non occidérunt. Inténdite. Parum ergo erat, Dóminum hortári mártyres verbo, nisi firmáret exémplo.

℟. Tamquam ad latrónem exístis cum gládiis, et fústibus comprehéndere me: * Quotídie apud vos eram in templo docens, et non me tenuístis: et ecce flagellátum dúcitis ad crucifigéndum. ℣. Cumque injecíssent manus in Jesum, et tenuíssent eum, dixit ad eos. Quotídie.

Lezione V.

Nostis, qui convéntus erat malignántium Judæórum, et quæ multitúdo erat operántium iniquitátem? Quam iniquitátem? Quia voluérunt occídere Dóminum Jesum Christum. Tanta ópera bona, inquit, osténdi vobis: propter quod horum me vultis occídere? Pértulit omnes infirmos eórum, curávit omnes lánguidos eórum, prædicávit regnum cælórum, non tácuit vítia eórum, ut ipsa pótius eis displicérent, non médicus, à quo sanabántur. His ómnibus curatiónibus ejus ingráti, tamquam multa febre phrenétici, insaniéntes in médicum, qui vénerat curáre eos, excogitavérunt consílium perdéndi eum: tamquam ibi voléntes probáre, utrum vere homo sit, qui mori possit, an áliquid super hómines sit, et mori se non permíttat. Verbum ipsórum agnóscimus in Sapiéntia Salomónis: Morte turpíssima, ínquiunt, condemnémus eum. Interrogémus eum: erit enim respéctus in sermónibus illíus. Si enim vere Fílius Dei est, líberet eum.

℟. Ténebræ factæ sunt, dum crucifixíssent Jesum Judæi: et circa horam nonam exclamávit Jesus voce magna: Deus meus, ut quid me dereliquísti? * Et inclináto cápite emísit spíritum. ℣. Exclámans Jesus voce magna, ait, Pater, in manus tuas comméndo spíritum meum. Et inclináto.

Lezione VI.

Exacuérunt tamquam gládium línguas suas. Non dicant Judæi: Non occídimus Christum. Etenim proptérea eum dedérunt júdici Piláto, ut quasi ipsi à morte ejus videréntur immúnes. Nam cum dixísset eis Pilátus: Vos eum occídite, respondérunt: Nobis non licet occídere quemquam. Iniquitátem facínoris sui in júdicem hóminem refúndere volébant: sed numquid Deum júdicem fallébant? Quod fecit Pilátus, in eo ipso quod fecit, aliquántum párticeps fuit: sed in comparatióne illórum multo ipse innocéntior. Institit enim quantum potuit, ut illum ex eórum mánibus liberáret: nam proptérea flagellátum prodúxit ad eos. Non persequéndo Dóminum flagellávit, sed eórum furóri satisfácere volens: ut vel sic jam mitéscerent, et desínerent velle occídere, cum flagellátum vidérent. Fecit et hoc. At ubi perseveravérunt, nostis illum lavísse manus, et dixísse, quod ipse non fecísset, mundum se esse a morte illíus. Fecit tamen. Sed si reus, quia

fecit vel invítus: illi innocéntes, qui coegérunt, ut fáceret? Nullo modo. Sed ille dixit in eum senténtiam, et jussit eum crucifigi, et quasi ipse occídit: et vos, o Judæi, occidístis? Unde occidístis? Gládio línguæ: acuístis enim línguas vestras. Et quando percussístis, nisi quando clamástis: crucifige, crucifige?
℟. Animam meam diléctam trádidi in manus iniquórum, et facta est mihi hæréditas mea sicut leo in silva: dedit contra me voces adversárius, dicens: Congregámini, et properáte ad devorándum illum: posuérunt me in desérto solitúdinis, et luxit super me omnis terra: * Quia non est invéntus, qui me agnósceret, et fáceret bene. ℣. Insurrexérunt in me viri absque misericórdia, et non pepercérunt ánimæ meæ. Quia. Animam.

NEL TERZO NOTTURNO.

Antifona. Ab insurgéntibus in me líbera me, Dómine, quia occupavérunt ánimam meam.

SALMO LVIII.

A Davidde assediato in casa dalle armi di Saulle riuscì sfuggire il pericolo, e schernire le guardie. Smaniò deluso Saulle; e le smanie, e l'impazienza de' nemici di Davidde ben corrispondono alla rabbia de' nemici di Cristo, avidi del suo sangue. Girarono essi quali cani rabbiosi, e si diero del travaglio per perderlo; ma quando credevano esserne abbastanza assicu-

rati, giunti alla sera della di lui morte, allora fu, che vedendo reso più celebre il suo nome, e la sua dottrina, ebbero le viscere piene d' ira, e di dispetto. S. Agostino vi ravvisa la conversione d' Israele. Va egli ora errando disperso per le nazioni; ma finalmente sulla sera, e sul finire del mondo, verrà ancor' egli alla vera fede, dopo aver sofferta una lunga fame della divina parola.

Eripe me de inimícis meis, Deus meus: * et ab insurgéntibus in me, líbera me.

Eripe me de operántibus iniquitátem, * et de viris sánguinum salva me.

Quia ecce cepérunt ánimam meam: * irruérunt in me fortes.

Neque iníquitas mea, neque peccátum meum, Dñe: * sine iniquitáte cucúrri, et diréxi.

Exúrge in occúrsum meum, et vide: * et tu Dómine, Deus virtútum, Deus Israel.

Inténde ad visitándas omnes gentes;* non misereáris ómnibus, qui operántur iniquitátem.

Convertêntur ad vésperam: et famem patiéntur ut canes; * et circuíbunt civitátem.

Ecce loquéntur in ore suo, et gládius in lábiis eórum: * quóniam quis audívit?

Et tu Dómine, deridébis eos, * ad níhilum dedúces omnes gentes.

Fortitúdinem meam ad te custódiam, quia Deus suscéptor meus es: * Deus meus, misericórdia ejus prævéniet me.

Deus osténdet mihi super inimícos meos, ne occídas eos: * ne quando obliviscántur pópuli mei.
Dispérge illos in virtúte tua: * et depóne eos, protéctor meus, Dómine.
Delíctum oris eórum, sermónem labiórum ipsórũ: * et comprehendántur in supérbia sua.
Et de execratióne, et mendácio annuntiabúntur in consummatione: * in ira consummatiónis, et non erunt.
Et scient, quia Deus dominábitur Jacob: * et finium terræ.
Converténtur ad vésperam, et famem patiéntur ut canes: * et circuíbunt civitátem.
Ipsi dispergéntur ad manducándum: * si vero non fúerint saturáti, et murmurábunt.
Ego autem cantábo fortitúdinem tuam: * et exultábo mane misericórdiam tuam.
Quia factus es suscéptor meus: * et refúgium meum, in die tribulatiónis meæ.
Adjútor meus, tibi psallam, quia Deus suscéptor meus es: * Deus meus, misericórdia mea.
Antifona. Ab insurgéntibus in me líbera me, Dómine, quia occupavérunt ánimam meam.
Antifona. Longe fecísti notos meos a me: tráditus sum, et non egrediébar.

SALMO LXXXVII.

Chi è morto, e sepolto, vien facilmente scordato; e terra, e luogo di scordanza è chia-

mato il sepolcro . Non così Gesù Cristo . Libero sotterra fra morti fece sentire fino ne' profondi abissi la sua potenza . Fu libero egli fra' morti , perchè a stato di morte non lo condusse la forza , ed il potere de' suoi nemici ; ma la sua propria volontaria carità . Morto , quando voleva ; uscì dal sepolcro , quando gli piacque . A suo grande scorno , e confusione , quando credette la sinagoga di essersi di lui sbrigata , allora fu che sentì predicarlo risorto . Le riuscì di dargli la morte , e farlo guardare nella sepoltura ; ma non le riuscì impedirne la risurrezione .

Domine Deus salútis meæ : * in die clamávi , et nocte coram te .

Intret in conspéctu tuo orátio mea : * inclína aurem tuam ad precem meam .

Quia repléta est malis ánima mea : * et vita mea inférno appropinquávit .

Æstimátus sum cum descendéntibus in lacum : * factus sum sicut homo sine adjutório inter mortuos liber .

Sicut vulneráti dormiéntes in sepúlchris , quorum non es memor ámplius : * et ipsi de manu tua repúlsi sunt .

Posuérunt me in lacu inferióri : * in tenebrósis , et in umbra mortis .

Super me confirmátus est furor tuus : * et omnes fluctus tuos induxísti super me .

Longe fecísti notos meos a me : * posué-

runt me abominatiónem sibi .
Tráditus sum , et non egrediébar: * óculi mei languérunt præ inópia .
Clamávi ad te , Dómine , tota die : * expándi ad te manus meas .
Numquid mórtuis fácies mirabília : * aut médici suscitábunt , et confitebúntur tibi ?
Numquid narrábit áliquis in sepúlchro misericórdiam tuam , * et veritátem tuam in perditióne ?
Numquid cognoscéntur in ténebris mirabília tua : * et justítia tua in terra obliviónis ?
Et ego ad te , Dómine , clamávi : * et mane orátio mea prævéniet te .
Ut quid, Dómine , repéllis oratiónem meam:* avértis fáciem tuam a me ?
Pauper sum ego , et in labóribus a juventúte mea : * exaltátus autem humiliátus sum , et conturbátus .
In me transiérunt iræ tuæ : * et terróres tui conturbavérunt me .
Circumdedérunt me sicut aqua tota die : * circumdedérunt me simul .
Elongásti a me amícum , et próximum : * et notos meos a miséria .
Antifona. Longe fecísti notos meos a me: tráditus sum , et non egrediébar .
Antifona. Captábunt in ánimam justi , et sánguinem innocéntem condemnábunt.

Salmo XCIII.

ESultano tal volta gli empj, piangono i giusti, e si duole l' inferma umanità, quasichè Dio, poco curante di cose nostre, lasciasse opprimere l'innocenza, godere l' ingiustizia; nulla vi fosse di che temere per gli uni, nulla da sperare per gli altri. Non è così. Provvido, e sollecito è Dio, per gli giusti padre di misericordia, e per gl' ingiusti signore delle vendette. Tantochè questi si trovano perduti, quando meno il temevano; quelli si trovano assistiti, quando pareva, che a loro più non si badasse. Poniamo mente a Gesù, duce, e compitore di nostra fede. Egli in questi tempi di passione servir deve di conforto all' anime giuste, ma tribolate; perchè hanno a chi ricorrere, e ricorrere a chi può liberarle dalle angustie, e confortarle nelle tribolazioni. A misura de' dolori, che soffrono, arriveranno i conforti, che le rallegrino.

DEus ultiónum Dóminus:* Deus ultiónum líbere egit.

Exaltáre qui júdicas terram; * redde retributiónem supérbis.

Usquequo peccatóres, Dómine; * usquequo peccatóres gloriabúntur.

Effabúntur, et loquéntur iniquitátem: * loquéntur omnes, qui operántur injustítiam?

Pópulum tuum, Dómine, humiliavérunt; * et hæreditátem tuam, vexavérunt.

Víduam, et ádvenam interfecérunt: * et pupíllos occidérunt.
Et dixérunt: Non vidébit Dóminus: * nec intélliget Deus Jacob.
Intellígite insipiéntes in pópulo: * et stulti aliquándo sápite.
Qui plantávit aurem, non áudiet? * aut qui finxit óculum, non consíderat?
Qui córripit gentes, non árguet: * qui docet hóminem sciéntiam?
Dóminus scit cogitatiónes hóminum: * quóniam vanæ sunt.
Beátus homo, quem tu erudíeris, Dómine: * et de lege tua docúeris eum.
Ut mítiges ei a diébus malis; * donec fodiátur peccatóri fóvea.
Quia non repéllet Dóminus plebem suam; * et hæreditátem suam non derelínquet.
Quoadúsque justítia convertátur in judícium: * et qui juxta illam omnes, qui recto sunt corde.
Quis consúrget mihi advérsus malignántes? * aut quis stabit mecum advérsus operántes iniquitátem?
Nisi quia Dóminus adjúvit me; * paulo minus habitásset in inférno ánima mea.
Si dicébam: Motus est pes meus: * misericórdia tua, Dómine, adjuvábat me.
Secúndum multitúdinem dolórum meórum in

corde meo: * consolatiónes tuæ lætificavérunt ánimam meam.
Numquid adhæret tibi sedes iniquitátis: * qui fingis labórem in præcépto?
Captábunt in ánimam justi; * et sánguinem innocéntem condemnábunt.
Et factus est mihi Dóminus in refúgium; * et Deus meus in adjutórium spei meæ.
Et reddet illis iniquitátem ipsórum: * et in malítia eórum dispérdet eos, dispérdet illos Dóminus Deus noster.
Antifona. Captábunt in ánimam justi, et sánguinem innocéntem condemnábunt.
℣. Locúti sunt advérsum me língua dolósa.
℟. Et sermónibus ódii circumdedérunt me, et expugnavérunt me gratis.
Pater noster, segretamente.

Lezioni del terzo Notturno.

Gesù Cristo fu sacerdote, dacchè fu uomo, e cominciò colla sua vita il suo sacerdozio; imperocchè conceputo nel casto seno della madre, offerì subito all'eterno Padre il suo corpo, come vittima innocente in sagrifizio di propiziazione, e tutte le funzioni di sua vita furono tutte funzioni di sacerdozio. Ma questo sagrifizio fu consumato in questo giorno sulla croce, ove fu insiememente sacerdote, e vittima espiatrice di tutte le nostre iniquità su di lui caricate. Tantochè il più infame de' supplizj fu il più augusto de' sagri-

fizj, che eseguito sul Calvario con apparato di pene, vien perpetuato ne' sacri altari con pompa di cerimonie. Prende pertanto oggi la Chiesa le parole di san Paolo, e c' invita a presentarci con sicurezza di speranza davanti al trono di Dio; il quale, dacchè Gesù Cristo è morto per noi, è trono di grazie, e di misericordie.

Per imprimere in noi sentimenti di fiducia, ci fa sapere, che abbiamo in Gesù Cristo un sacerdote grande, che vestito di nostra carne, ed avendo preso, salvo il peccare, le nostre infermità, sa, quali sieno i nostri bisogni, e così saprà compatire alle nostre miserie, e vorrà usarci di sue misericordie. Così porta l' uffizio, e la potenza di quel sacerdozio, che Gesù Cristo non si è arrogato da se medesimo; ma che ha ricevuto dal divin suo Padre, per essere sacerdote eterno, secondo l' ordine di Melchisedecco. Ogni sacerdote appunto infra gli uomini è costituito per gli uomini nelle cose, che si hanno da fare inverso Dio, acciocchè offerisca doni, e sagrifizj per gli peccati. Deve egli esser tale, che tocco da compassione possa compatire alle ignoranze, ed agli errori nostri; considerando, che ancor egli è circondato d' infermità. Esso il fece a' giorni di questa vita mortale, offerse con forte grido di cuore, e con tenere, e copiose lagrime le sue preghiere, e le sue supplicazioni, fatto operator di salute a coloro, che alle di lui voci ubbidirono. Ubbidiamo

alla forza delle sue voci, non ponghiamo impedimento al merito di sue preghiere.

De Epístola beáti Pauli Apóstoli ad Hebræos.

Lezione VII. Cap. 4. e et 5.

FEstinémus íngredi in illam réquiem: ut ne in idípsum quis íncidat incredulitátis exémplum. Vivus est enim sermo Dei, et éfficax, et penetrabílior omni gládio ancípiti: et pertíngens usque ad divisiónem ánimæ ac spíritus, compágum quoque, ac medullárum, et discrétor cogitatiónum et intentiónum cordis. Et non est ulla creátura invisíbilis in conspéctu ejus: ómnia autem nuda et apérta sunt óculis ejus, ad quem nobis sermo. Habéntes ergo Pontíficem magnum, qui penetrávit cælos, Jesum Fílium Dei, teneámus confessiónem. Non enim habémus Pontíficem, qui non possit cómpati infirmitátibus nostris; tentátum autem per ómnia pro similitúdine absque peccáto.

℟. Tradidérunt me in manus impiórum, et inter iníquos projecérunt me, et non pepercérunt ánimæ meæ: congregáti sunt advérsum me fortes; * Et sicut gigántes stetérunt contra me. ℣. Aliéni insurrexérunt advérsum me, et fortes quæsiérunt ánimam meam. Et sicut.

Lezione VIII.

ADeámus ergo cum fidúcia ad thronum grátiæ, ut misericórdiam consequá-

mur, et grátiam inveniámus in auxílio opportúno. Omnis namque Póntifex ex homínibus assúmptus, pro homínibus constitúitur in iis, quæ sunt ad Deum, ut ófferat dona, et sacrifícia pro peccátis; qui condolére possit iis, qui ignórant et errant; quóniam et ipse circúmdatus est infirmitáte, et proptérea debet, quemádmodum pro pópulo, ita étiam et pro semetípso offerre pro peccátis.

℞. Jesum trádidit ímpius summis princípibus sacerdótum, et senióribus pópuli: * Petrus autem sequebátur eum a longe, ut vidéret finem. ℣. Adduxérunt autem eum ad Cáipham príncipem sacerdótum, ubi Scribæ, et Pharisæi convénerant. Petrus.

Lezione IX.

NEc quisquam sumit sibi honórem, sed qui vocátur a Deo, tamquam Aaron. Sic et Christus non semetípsum clarificávit, ut Póntifex fieret; sed qui locútus est ad eum: Fílius meus es tu, ego hódie génui te. Quemádmodum et in álio loco dicit: Tu es sacérdos in ætérnum secúndum órdinem Melchísedech. Qui in diébus carnis suæ preces, supplicationésque ad eum, qui possit illum salvum fácere a morte, cum clamóre válido, et lácrymis ófferens, exaudítus est pro sua reveréntia. Et quidem cum esset Fílius Dei, dídicit ex iis quæ passus est, obediéntiam, et consummátus, factus est ómnibus obtemperánti-

bus sibi , causa salútis ætérnæ , appellátus a Deo Póntifex juxta órdinem Melchísedech .

℟. Caligavérunt óculi mei a fletu meo ; quia elongátus est a me , qui consolabátur me . Vidéte omnes pópuli , * Si est dolor símilis sicut dolor meus . ℣. O vos omnes qui transítis per viam , atténdite , et vidéte . Si est dolor . Caligavérunt .

ALLE LAUDI.

Antifona . Próprio Fílio suo non pepércit Deus , sed pro nobis ómnibus trádidit illum .

Salmo . Miserére mei Deus , a carte 134.

Antifona . Anxiátus est super me spíritus meus , in me turbátum est cor meum .

SALMO CXLII.

Davidde sovvenendosi de' tempi passati , e ripassando per la mente gli esempj de' giusti , e le opere di Dio , trova i giusti perseguitati dagli empj , ma sempre protetti da Dio . Quindi , benchè ridotto all' estremo , prende a confortarsi , ed a sperare ; e le sue speranze non sono appoggiate alle giustizie , ma fondate sono nelle divine misericordie . Per ottenerle rappresenta egli quivi le sue persecuzioni , e sofferenze , e prega il Signore di pronto soccorso , entrando così ancor egli nel numero di que' giusti , che perseguitati , ed afflitti andavano nel vecchio testamento adombrando Gesù Cristo .

DOmine, exáudi oratiónem meam: áuribus pércipe obsecratiónem meam in veritáte tua, * exáudi me in tua justítia.
Et non intres in judícium cum servo tuo, * quia non justificábitur in conspéctu tuo omnis vivens.
Quia persecútus est inimícus ánimam meam, * humiliávit in terra vitam meam.
Collocávit me in obscúris sicut mórtuos sæculi: * et anxiátus est super me spíritus meus, in me turbátum est cor meum.
Memor fui diérum antiquórum, meditátus sum in ómnibus opéribus tuis: * in factis mánuum tuárum meditábar.
Expándi manus meas ad te: * ánima mea sicut terra sine aqua tibi.
Velóciter exáudi me, Dómine: * defécit spíritus meus.
Non avértas fáciem tuam a me: * et símilis ero descendéntibus in lacum.
Audítam fac mihi mane misericórdiam tuam:* quia in te sperávi.
Notam fac mihi viam, in qua ámbulem: * quia ad te levávi ánimam meam.
Eripe me de inimícis meis, Dómine, ad te confúgi: * doce me fácere voluntátem tuam, quia Deus meus es tu.
Spíritus tuus bonus dedúcet me in terram rectam: * propter nomen tuum, Domine, vivificábis me, in æquitáte tua.

E dúces de tribulatióne ánimam meam: * et in misericórdia tua dispérdes inimícos meos.

E t perdes omnes, qui tríbulant ánimam meam: * quóniam ego servus tuus sum.

Antifona. Anxiátus est super me spíritus meus, in me turbátum est cor meum.

Antifona. Ait latro ad latrónem: Nos quidem digna factis recípimus, hic autem quid fecit? Meménto mei, Dómine, dum véneris in regnum tuum.

Salmo. Deus, Deus meus, col seguente a carte 138.

Antifona. Cum conturbáta fúerit ánima mea, Dómine, misericórdiæ memor eris.

CANTICO DI ABACUC. capo 3.

IL contenuto di questo bel cantico giusta il comune sentimento de' Padri è tutto nostro; posciachè descrive chiaramente sì la nascita, e prima venuta del Messìa in qualità di redentore, sì la seconda in qualità di giudice. Predice la nascita del Messìa nel mezzo degli anni, e pienezza de' tempi; e che dopo l'ira, ricordandosi delle sue misericordie, avrebbe manifestata al mondo la grand' opera della redenzione. Nella redenzione particolare del popolo ebreo dalla servitù de' caldei, ebbe in mira la redenzione universale del genere umano, che è il frutto della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La chiusa del cantico invita a gioire nel Signore, e ad esultare in Gesù

nostro Dio, il quale vincitore del mondo, e dell' inferno, ci condurrà seco nella beata eternità a cantar a lui inni di ringraziamenti, e di gloria.

DOmine, audívi auditiónem tuam: * et tímui.

Dómine opus tuum: * in médio annórum vivífica illud.

In médio annórum notum fácies: * cum irátus fúeris misericórdiæ recordáberis.

Deus ab Austro véniet: * et sanctus de monte Pharan.

Opéruit cælos glória ejus: * et laudis ejus plena est terra.

Splendor ejus ut lux erit: * córnua in mánibus ejus.

Ibi abscóndita est fortitúdo ejus: * ante fáciem ejus ibit mors.

Et egrediétur diábolus ante pedes ejus: * stetit, et mensus est terram.

Aspéxit, et dissólvit gentes: * et contríti sunt montes sæculi.

Incurváti sunt colles mundi, * ab itinéribus æternitátis ejus.

Pro iniquitáte vidi tentória Æthiópiæ: * turbabúntur pelles terræ Mádian.

Numquid in flumínibus irátus es Dómine? * aut in flumínibus furor tuus, vel in mari indignátio tua?

Quia ascéndes super equos tuos: * et quadrígæ tuæ salvátio.

Súscitans suscitábis arcum tuum : * juraménta tríbubus, quæ locútus es.
Flúvios scindes terræ : vidérunt te, et doluérunt montes : * gurges aquárum tránsiit.
Dédit abyssus vocem suam: * altitúdo manus suas levávit.
Sol et luna stetérunt in tabernáculo suo : * in luce sagittárum tuárum, ibunt in splendóre fulgurántis hastæ tuæ.
In frémitu conculcábis terram, * et in furóre obstupefácies gentes.
Egréssus es in salútem pópuli tui, * in salútem cum Christo tuo.
Percussísti caput de domo ímpii, * denudásti fundaméntum ejus usque ad collum.
Maledixísti sceptris ejus, cápiti bellatórum ejus, * veniéntibus ut turbo ad dispergéndum me.
Exultátio eórum; * sicut ejus qui dévorat páuperem in abscóndito.
Viam fecísti in mari equis tuis, * in luto aquárum multárum.
Audívi, et conturbátus est venter meus : * a voce contremuérunt lábia mea.
Ingrediátur putrédo in óssibus meis, * et subter me scáteat.
Ut requiéscam in die tribulatiónis : * ut ascéndam ad pópulum accínctum nostrum.
Ficus enim non florébit; * et non erit germen in víneis.

Mentiétur opus olívæ : * et arva non áfferent cibum .
Abscindétur de ovíli pecus : * et non erit arméntum in præsépibus .
Ego autem in Dómino gaudébo : * et exultábo in Deo Jesu meo .
Dóminus Deus fortitúdo mea , * et ponet pedes meos quasi cervórum .
Et super excélsa mea dedúcet me victor , * in psalmis canéntem .
Antifona. Cum conturbáta fúerit ánima mea Dómine , misericórdiæ memor eris .
Antifona . Meménto mei Dómine , dum véneris in regnum tuum .
Salmo . Laudáte Dóminum de cælis , con gli due seguenti . 142.
℣. Collocávit me in obscúris .
℟. Sicut mórtuos sæculi .

Al Benedictus , Antifona .

Posuérunt super caput ejus causam ipsíus scriptam : Jesus Nazarénus , Rex Judæórum .
Cantico . Benedíctus Dóminus . a carte 145.

Dipoi si dice inginocchioni .

℣. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem , mortem autem Crucis .
Pater noster , Salmo Miserére , a carte 134.

Orazione .

Respice , quæsumus Dómine , super hanc famíliam tuam , pro qua Dóminus no-

ster Jesus Christus, non dubitávit mánibus tradi nocéntium, et crucis subire torméntum. Ma Qui tecum, si dice con silenzio.

Alle ore come nel Giovedì Santo a carte 151. Ma nel fine il ℣. Christus, come sopra 286.

ALLA MESSA.

E' *Lo stesso sagrifizio quello della croce, e quello dell' altare; e noi annunziamo la morte del Signore nell'offerirlo, perchè ne rinnoviamo il mistero. Se la sostanza del sagrifizio consiste nell' immolazione della vittima, quel medesimo adorabil corpo, che fu immolato sulla croce, è immolato su gli altari. Non vi è altra differenza, che nella maniera di offerirlo; nella croce fu sagrificato con maniere sanguinose, e crudeli; nell' altare con maniere tutte ammirabili, e senza sangue. Ricorrendo dunque oggi il giorno del sagrifizio della croce, giorno di solitudine, e di pianto, si astiene la Chiesa dal far altro sagrifizio, ed in una funzione che tiene luogo di Messa, si contenta di far della croce, semplice, e pura memoria. Pertanto senza consecrare altr' ostia si consuma dal Sacerdote quella, che il giorno innanzi fu consecrata, e riposta. Questa è quella Messa de' Presantificati, che presso dei Greci è in uso tutt' i giorni di digiuno; praticata fra' Latini il solo Venerdì Santo.*

MESSA IN PARASCEVE.
Stazione a Santa Croce in Gerusalemme.

ALla lettura delle Lezioni, de' Tratti, della Passione, e delle preghiere non si accendono candele, per esprimere le tenebre, di cui fu coperta la terra alla morte di Gesù Cristo; e l' altare è senza paramenti, per esprimere la nudità del Redentore sulla croce. Il Celebrante arrivando all' altare fa col corpo steso per terra la sua adorazione, e le sue preghiere, come davanti al trono della divina maestà. L'altare, ove a Dio si fa sagrifizio, è il trono, su cui ama esser distintamente adorato, ed il luogo, ove più volentieri riceve, ed ascolta le nostre preghiere. Onde il Sacerdote disteso a piè di esso in quell'umile positura esercita tre grandi atti di religione. Confessa le sue miserie; riconosce, ed adora la maestà dell' Altissimo; e rappresenta la profonda umiliazione di Gesù Cristo.

La funzione comincia da due Lezioni, una presa da Osea, e l'altra dall' Esodo. Nella prima Osea invita il popolo d' Israele a ritornare al Signore, e lo assicura, che ove sarà ben ravveduto, sarà restituito alla primiera libertà; ed il Signore, dopo la cruda servitù, che avrà sofferta, e l' amara penitenza, che avrà fatta, mosso a pietà, spunterà qual luce di bel mattino a dissipare le tenebre, e scenderà sopra di lui qual pre-

ziosa rugiada venuta in tempo opportuno della maggior siccità. Gesù Cristo è venuto per essere il Salvatore di tutti gli uomini, e si parla quivi della liberazione d'Israele dalla schiavitù di Babilonia, per significare la liberazione di tutto il genere umano dalla schiavitù del peccato. Egli è il Sole comparso sopra la terra a dissipare la notte, che vi faceva di tanti errori, ed il suo sangue è quella celeste rugiada, e salutare, che irrigando le anime, le rende feconde in virtù, e fa che portino frutti di salute. Sterile prima, e desolata era la terra, ma tosto, che fu bagnata dal sangue di Gesù Cristo, si vide prender nuova forma, rifiorire, e mandar fuori germogli di verità, e di giustizia. Dichiara finalmente il Profeta, che avrebbe il Signore rifiutato gli antichi sagrifizi, perchè più a lui piace la pietà dello spirito, che l'esteriorità delle oblazioni; e la scienza di Dio gli è più cara, ed accetta, che l'olocausto.

Finita Nona il Sacerdote, ed i Ministri vestiti di paramenti negri, senza lumi, e senza incensieri vanno davanti all'Altare, ed ivi prostrati orano per qualche tempo. Trattanto gli Accoliti stendono sopra l'Altare una sola tovaglia. Fatta l'orazione il Sacerdote co' Ministri sale all'Altare, e lo bacia in mezzo. Di poi un Lettore va per leggere la Profezia al luogo, ove si legge l'Epistola: la comincia senza titolo; ed il Sacerdote pure la legge

a voce bassa all' Altare nella parte dell' Epistola. Cseæ 6.

HÆc dicit Dóminus, in tribulatióne sua manè consúrgent ad me: Veníte, et revertámur ad Dóminum, quia ipse cœpit, et sanábit nos: percútiet, et curábit nos. Vivificábit nos post duos dies: in die tértia suscitábit nos, et vivémus in conspéctu ejus. Sciémus, sequemúrque, ut cognoscámus Dóminum: quasi dilúculum præparátus est egréssus ejus, et véniet quasi imber nobis temporáneus, et serótinus terræ. Quid fáciam tibi Ephraim? Quid fáciam tibi Juda? Misericórdia vestra quasi nubes matutína, et quasi ros manè pertránsiens. Propter hoc dolávi in Prophétis, et occídi eos in verbis oris mei, et judícia tua quasi lux egrediéntur. Quia misericórdiam vólui, et non sacrificium, et sciéntiam Dei plus quam holocáusta.

Tratto. Habac. 3. Dómine audívi audítum tuum, et tímui: considerávi ópera tua, et expávi.

℣. In médio duórum animálium innotescéris: dum appropinquáverint anni, cognoscéris: dum advénerit tempus, ostendéris. ℣. In eo, dum conturbáta fúerit ánima mea: in ira, misericórdiæ memor eris. ℣. Deus à Líbano véniet, et Sanctus de monte umbróso, et condénso. ℣. Opéruit cælos majéstas ejus, et laudis ejus plena est terra.

Finito il Tratto, il Sacerdote nella parte dell' Epistola dice,

Orémus. Il Diacono. Flectámus génua, il Suddiacono, Leváte.

DEus, a quo et Judas reátus sui pœnam, et confessiónis suæ latro præmium sumpsit: concéde nobis tuæ propitiatiónis effébctum: ut sicut in passióne sua Jesus Christus Dóminus noster divérsa utrísque íntulit stipéndia meritórum; ita nobis, abláto vetustátis erróre, resurrectiónis suæ grátiam largiátur. Qui tecum vivit, et regnat &c.

Questa seconda lezione, presa dall'Esodo contiene il comandamento fatto da Dio al popolo d'Israele sul punto, che stava per partire dall'Egitto verso la terra promessa, che immolasse un' agnello, che tingesse col di lui sangue le porte delle case, per liberarsi dalla stragge, che l'Angelo sterminatore avrebbe fatta di tutti i primogeniti trovati nelle case Egiziane non segnate con questo sangue; che si consumasse tutto, e si mangiasse il sacro agnello con certe cerimonie tutte istruttive, misteriose, e prescritte in rito perpetuo; che da quel giorno cominciassero gl' Israeliti a contare gli anni loro. Dalla morte del Redentore cominciano a contarsi gli anni di nostra salute, e Gesù Cristo è tutto il segreto di questo mistero. Egli è l'agnello puro, ed innocente immolato nella croce: il suo sangue è il prezzo di nostra redenzio-

ne, e la causa di nostra salute. Egli ostia perpetua, e sagrifizio di ogni giorno, dopo essere misticamente svenato su' sacri altari, cede in nostro cibo, serve a noi di nutrimento, e di conforto nell' aspro, e duro pellegrinaggio verso la terra promessa della beata eternità.

Il Suddiacono in tuono dell' Epistola parimente senza titolo canta la seguente lezione.

Exod. 12.

IN diébus illis; dixit Dóminus ad Móysen, et Aaron in terra Ægypti: Mensis iste vobis princípium ménsium: primus erit in ménsibus anni. Loquímini ad univérsum cœtum filiórum Israel, et dicite eis: Décima die mensis hujus tollat unusquísque agnum, per famílias, et domos suas. Sin autem minor est númerus, ut sùfficere possit ad vescéndum agnum, assúmet vicínum suum, qui junctus est dómui suæ, juxta númerum animárum, quæ sufficere possunt ad esum agni. Erit autem agnus absque mácula, másculus, annículus: juxta quem ritum tollétis et hœdum. Et servábitis eum usque ad quartamdécimam diem mensis hujus: immolabítque eum univérsa multitúdo filiórum Israel ad vésperam. Et sument de sánguine ejus, ac ponent super utrúmque postem, et in superliminàribus domórum, in quibus cómedent illum: Et edent carnes nocte illa assas igni, et ázymos

panes cum lactúcis agréstibus . Non comedétis ex eo crudum quid , nec coctum aqua , sed tantum assum igni : caput cum pédibus ejus , et intestínis vorábitis . Nec remanébit quidquam ex eo usque mane . Si quid resíduum fúerit , igne comburétis . Sic autem comedétis illum : Renes vestros accingétis : et calceaménta habébitis in pédibus , tenéntes báculos in mánibus , et comedétis festinánter: est enim Phase (id est tránsitus) Dómini .

Tratto . Eripe me Dómine ab hómine malo : a viro iníquo líbera me .

℣. Qui cogitavérunt malítias in corde: tota die constituébant prælia .

℣. Acuérunt línguas suas sicut serpéntis : venénum áspidum sub lábiis eórum .

℣. Custódi me , Dómine , de manu peccatóris : et ab homínibus iníquis líbera me .

℣. Qui cogitavérunt supplantáre gressus meos : abscondérunt supérbi láqueum mihi .

℣. Et funes extendérunt in láqueum pédibus meis : juxta iter scándalum posuérunt mihi .

℣. Dixi Dómino , Deus meus es tu : exáudi Dómine , vocem oratiónis meæ .

℣. Dómine , Dómine , virtus salútis meæ , obúmbra caput meum in die belli .

℣. Ne tradas me a desidério meo peccatóri : cogitavérunt advérsum me : ne derelínquas me , ne umquam exalténtur .

℣. Caput circúitus eórum : labor labiórum ipsórum opériet eos.
℣. Verúmtamen justi confitebúntur nómini tuo : et habitábunt recti cum vultu tuo.

Segue la Passione, ed oggi si legge quella, che fu scritta da S. Giovanni, il quale secondo l' ordine de' tempi fu l'ultimo degli Evangelisti, e fu il solo degli Apostoli, che senza mai abbandonare il suo divino Maestro, lo seguì fino alla croce; onde scrisse quanto vide nel Calvario. La fa leggere la Chiesa dopo le profezie, per istruzione di nostra fede, e per conforto di nostra speranza. La veracità delle profezie è una delle prove più costanti di nostra religione. Avendo risoluto Iddio di salvar l'uomo per mezzo del suo Figliuolo, fin dal principio del mondo lo ebbe in mira, e cominciò a farne tenere le promesse, le predizioni, le figure: venuto, che fu al mondo, e recato a morte, furono esse compiute, e consumate. E perciò la Chiesa alle predizioni de' Profeti fa seguire la storia del Vangelo, e pone come in confronto dell' ombre, e delle figure la luce, e la verità del figurato; acciò vedendo come bene si accordano, siamo persuasi, che nella vita, passione e morte di Gesù Cristo si è verificato tutto ciò, che di lui tanto tempo innanzi erasi profetato.

Finito il Tratto si dice la Passione sopra il pulpito nudo: ed il Celebrante la legge a voce bassa dalla parte dell' Epistola.

Jo: Passarus In.
Romę Typis Io: M.ª Saluioni
Ia. Frey Sc.

PASSIO DOMINI NOSTRI
JESU CHRISTI
SECUNDUM JOANNEM.
Cap. 18. et 19.

IN illo témpore: Egréssus est Jesus cum discípulis suis trans torréntem Cedron, ubi erat hortus, in quem introívit ipse, et discípuli ejus. Sciébat autem et Judas, qui tradébat eum, locum: quia frequénter Jesus convénerat illuc cum discípulis suis. Judas ergo cum accepísset cohórtem, et a Pontificibus, et Pharisæis minístros, venit illuc cum lantérnis, et fácibus, et armis. Jesus ítaque sciens ómnia, quæ ventúra erant super eum, procéssit, et dixit eis: ✠ Quem quæritis? C Respondérunt ei: S Jesum Nazarénum. C Dicit eis Jesus: ✠ Ego sum. C Stabat autem et Judas, qui tradébat eum, cum ipsis. Ut ergo dixit eis: Ego sum, abiérunt retrórsum, et cecidérunt in terram. Iterum ergo interrogávit eos: ✠ Quem quæritis? C Illi autem dixérunt: S Jesum Nazarénum. C Respóndit Jesus: ✠ Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quæritis, sínite hos abíre. C Ut implerétur sermo, quem dixit: Quia quos dedísti mihi, non pérdidi ex eis quemquam. Simon er-

go Petrus habens gládium edúxit eum: et percússit Pontíficis servum : et abscídit aurículam ejus déxteram. Erat autem nomen servo Malchus. Dixit ergo Jesus Petro : ✠ Mitte gládium tuum in vagínam. Cálicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? C Cohors ergo, et tribúnus, et minístri Judæórum comprehendérunt Jesum, et ligavérunt eum: et adduxérunt eum ad Annam primum, erat enim socer Cáiphæ, qui erat Póntifex anni illíus. Erat autem Cáiphas, qui consílium déderat Judæis : Quia éxpedit unum hóminem mori pro pópulo. Sequebátur autem Jesum Simon Petrus, et álius discípulus. Discípulus autem ille notus erat Pontífici, et introívit cum Jesu in átrium Pontíficis. Petrus autem stabat ad óstium foris. Exívit ergo discípulus álius, qui erat notus Pontífici, et dixit ostiáriæ, et introdúxit Petrum. Dicit ergo Petro ancílla ostiária : S Numquid et tu ex discípulis es hóminis istíus? C Dicit ille: S Non sum. C Stabant autem servi, et minístri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciébant se : erat autem cum eis et Petrus stans, et calefáciens se. Póntifex ergo interrogávit Jesum de discípulis suis, et de doctrína ejus. Respóndit ei Jesus : ✠ Ego palam locútus sum mundo : ego semper dócui in synagóga, et in templo, quo omnes Judæi convéniunt : et in oc-

cúlto locútus sum nihil. Quid me intérrogas? Intérroga eos, qui audiérunt, quid locútus sum ipsis: ecce hi sciunt, quæ díxerim ego. C Hæc autem cum dixísset, unus assístens ministrórum dedit álapam Jesu, dicens: S Sic respóndes Pontífici? C Respóndit ei Jesus: ✠ Si male locútus sum, testimónium pérhibe de malo: si autem bene, quid me cædis? C Et misit eum Annas ligátum ad Cáipham Pontíficem. Erat autem Simon Petrus stans, et calefáciens se. Dixérunt ergo ei: S Numquid et tu ex discípulis ejus es? C Negávit ille, et dixit: S Non sum. C Dicit ei unus ex servis Pontíficis, cognátus ejus, cujus abscídit Petrus auriculam: S Nonne ego te vidi in horto cum illo? C Iterum ergo negávit Petrus: et statim gallus cantávit. Addúcunt ergo Jesum a Cáipha in prætórium. Erat autem manè: et ipsi non introiérunt in prætórium, ut non contaminaréntur, sed ut manducárent Pascha. Exívit ergo Pilátus ad eos foras, et dixit: S Quam accusatiónem affértis advérsus hóminem hunc? C Respondérunt, et dixérunt ei: S Si non esset hic malefáctor, non tibi tradidissémus eum. C Dixit ergo eis Pilátus: S Accípite eum vos, et secúndum legem vestram judicáte eum. C Dixérunt ergo ei Judæi: S Nobis non licet interficere quemquam. C Ut sermo Jesu implerétur, quem dixit, signíficans, qua morte es-

set moritúrus. Introívit ergo íterum in prætórium Pilátus, et vocávit Jesum, et dixit ei: S Tu es Rex Judæórum? C Respóndit Jesus: ✠ A temetípso hoc dicis, an álii dixérunt tibi de me? C Respóndit Pilátus: S Numquid ego Judæus sum? Gens tua, et Pontífices tradidérunt te mihi, quid fecísti? C Respóndit Jesus: ✠ Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo esset regnum meum, minístri mei útique decertárent, ut non tráderer Judæis: nunc autem regnum meum non est hinc. C Dixit ítaque ei Pilátus; S Ergo Rex es tu? C Respóndit Jesus, ✠ Tu dicis, quia Rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimónium perhíbeam veritáti: omnis qui est ex veritáte, audit vocem meam. C Dicit ei Pilátus. S Quid est véritas? C Et cum hoc dixísset, íterum exívit ad Judæos, et dicit eis. S Ego nullam invénio in eo causam. Est autem consuetúdo vobis, ut unum dimíttam vobis in Pascha: vultis ergo dimíttam vobis Regem Judæórum? C Clamavérunt ergo rursum omnes, dicéntes: S Non hunc, sed Barábbam. C Erat autem Barábbas latro. Tunc ergo apprehéndit Pilátus Jesum, et flagellávit. Et mílites plecténtes corónam de spinis imposuérunt cápiti ejus: et veste purpúrea circumdedérunt eum. Et veniébant ad eum, et dicébant: S Ave Rex

Judæórum. C Et dabant ei álapas. Exívit ergo íterum Pilátus foras, et dicit eis: S Ecce addúco vobis eum foras, ut cognoscátis quia nullam invénio in eo causam. C (Exívit ergo Jesus portans corónam spíneam, et purpúreum vestiméntum.) Et dicit eis: S Ecce homo. C Cum ergo vidíssent eum Pontífices, et minístri, clamábant, dicéntes: S Crucifíge, crucifíge eum. C Dicit eis Pilátus: S Accípite eum vos, et crucifígite: ego enim non invénio in eo causam. C Respondérunt ei Judæi: S Nos legem habémus, et secúndum legem debet mori, quia Fílium Dei se fecit. C Cum ergo audísset Pilátus hunc sermónem, magis tímuit. Et ingréssus est prætórium íterum: et dixit ad Jesum: S Unde es tu? C Jesus autem respónsum non dedit ei. Dicit ergo ei Pilátus: S Mihi non lóqueris? Nescis quia potestátem hábeo crucifígere te, et potestátem hábeo dimíttere te? C Respóndit Jesus: ✠ Non habéres potestátem advérsum me ullam, nisi tibi datum esset désuper. Proptérea qui me trádidit tibi, majus peccátum habet. C Et exínde quærébat Pilátus dimíttere eum. Judæi autem clamábant, dicéntes: S Si hunc dimíttis, non es amícus Cæsaris. Omnis enim, qui se Regem facit, contradícit Cæsari. C Pilátus autem cum audísset hos sermónes, addúxit foras Jesum, et

sedit pro tribunáli in loco, qui dícitur Lithostrátos, hebráice autem Gábbatha. Erat autem Parascéve Paschæ hora quasi sexta, et dicit Judæis: S Ecce Rex vester. C Illi autem clamábant: S Tolle, tolle, crucifige eum. C Dicit eis Pilátus: S Regem vestrum crucifigam? C Respondérunt Pontífices: S Non habémus Regem, nisi Cæsarem. C Tunc ergo trádidit eis illum, ut crucifigerétur. Suscepérunt autem Jesum, et eduxérunt. Et bájulans sibi crucem, exívit in eum, qui dícitur Calváriæ, locum, hebráice autem Gólgotha: ubi crucifixérunt eum, et cum eo alios duos, hinc, et hinc, médium autem Jesum. Scripsit autem et títulum Pilátus: et posuit super crucem. Erat autem scriptum: Jesus Nazarénus, Rex Judæórum. Hunc ergo títulum multi Judæórum legérunt: quia prope civitátem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum hebráice, græce, et latíne. Dicébant ergo Piláto Pontífices Judæórum. S Noli scríbere, Rex Judæórum; sed quia ipse dixit: Rex sum Judæórum. C Respóndit Pilátus. S Quod scripsi, scripsi. C Mílites ergo cum crucifixíssent eum, accepérunt vestiménta ejus (et fecérunt quátuor partes, unicuíque míliti partem) et túnicam. Erat autem túnica inconsútilis, désuper contéxta per totum. Dixérunt ergo ad ínvicem: S Non

scindámus eam, sed sortiámur de illa, cujus sit. C Ut Scriptúra implerétur, dicens: Partíti sunt vestiménta mea sibi: et in vestem meam misérunt sortem. Et mílites quidem hæc fecérunt. Stabant autem juxta crucem Jesu mater ejus, et soror matris ejus María Cléophæ, et María Magdaléna. Cum vidísset ergo Jesus matrem, et discípulum stantem, quem diligébat, dicit matri suæ; ✠ Múlier, ecce filius tuus. C Deínde dicit discípulo: ✠ Ecce mater tua. C Et ex illa hora accépit eam discípulus in suam. Póstea sciens Jesus, quia ómnia consummáta sunt, ut consummarétur Scriptúra, dixit: ✠ Sítio. C Vas ergo erat pósitum acéto plenum. Illi autem spóngiam plenam acéto, hyssópo circumponéntes, obtulérunt ori ejus. Cum ergo accepísset Jesus acétum, dixit: ✠ Consummátum est. C Et inclináto cápite trádidit spíritum. (Qui s' inginocchia, e si fa una breve pausa.) Judæi ergo (quoniam Parascéve erat) ut non remanérent in cruce córpora sábbato, (erat enim magnus dies ille sábbati) rogavérunt Pilátum, ut frangeréntur eórum crura, et tolleréntur. Venérunt ergo mílites: et primi quidem fregérunt crura, et altérius, qui crucifixus est cum eo. Ad Jesum autem cum veníssent, ut vidérunt eum jam mórtuum, non fregérunt ejus crura: sed unus mílitum

láncea latus ejus apéruit, et contínuo exívit sánguis, et aqua. Et qui vidit, testimónium perhíbuit: et verum est testimónium ejus. Et ille scit, quia vera dicit: ut et vos credátis. Facta sunt enim hæc ut Scriptúra implerétur: Os non comminuétis ex eo. Et íterum ália Scriptúra dicit: Vidébunt, in quem transfixérunt.

Ciocchè siegue si legge in tuono di Vangelo: si dice Munda cor meum, ma non si chiede la benedizione, non si portano lumi, nè incenso, ed il Celebrante in fine non bacia il libro.

Post hæc autem rogávit Pilátum Joseph ab Arimathæa, (eo quod esset discípulus Jesu, occúltus autem propter metum Judæórum) ut tólleret corpus Jesu. Et permísit Pilátus. Venit ergo, et tulit corpus Jesu. Venit autem et Nicodémus, qui vénerat ad Jesum nocte primum, ferens mixtúram myrrhæ, et áloes, quasi libras centum. Accepérunt ergo corpus Jesu, et ligavérunt illum línteis cum aromátibus, sicut mos est Judæis sepelíre. Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: et in horto monuméntum novum, in quo nondum quisquam pósitus erat. Ibi ergo propter Parascéven Judæórum, quia juxta erat monuméntum, posuérunt Jesum.

PREGHIERE.

C'Insegna la Chiesa, che niuno entra ne' cieli, che per li meriti, e per la redenzione di Gesù; nè vi è altro nome dato agli uomini per salvarsi, ma che questi meriti, e questa redenzione è così copiosa, ed abbondante, che tutti partecipano di sua pienezza. E' morto per tutti, di tutti è Salvatore, di tutti è mediatore fra Dio, e gli uomini. Questo gran mediatore fra Dio, e gli uomini, come si è offerto per tutti, così prega per tutti; niuno è escluso dal merito del suo sagrifizio; niuno dal benefizio di sue preghiere. Si uniforma la Chiesa alle intenzioni del suo divino sposo: per ogni sorta di persone prega ne' suoi sagrifizj, e sempre a' meriti di Gesù Cristo appoggia le sue preghiere. Queste orazioni solenni fatte di seguito al Signore per ogni stato, e sorta di gente, che erano assai frequenti, e comuni, sono particolarmente osservate in questo giorno del Venerdì santo, perchè in esso essendo il Signore morto in croce, e avendo nella croce pregato per gli stessi suoi crocifissori, si è fatto di pregare esempio, e maestro, e gode, che la Chiesa preghi per tutti, giacchè egli ama, che tutti godano de' frutti, e de' meriti di sua redenzione.

Si trovano di queste preghiere antichissime memorie. Esorta S. Paolo, che prima di ogni altra cosa si facciano preghiere per tutti gli uomini, per li Re, e per tutti quelli, che sono in di-

gnità : perciocchè questo è buono ed accettevole al cospetto di Dio nostro Salvatore . Tantochè antichissimi Padri han creduto , venir esse da Apostolica tradizione ; anzi queste maniere di pregare ci han proposte per legge di credere , ed indi han tratto argomenti per confondere i nemici della grazia di Cristo . Le orazioni sono precedute da monizioni , nelle quali si propone ciò , che si ha da chiedere , e si fa sapere sopra di che si ha da pregare . Perchè si orava in ginocchioni , alla monizione seguiva l'avvertir del Diacono , che ad alta voce diceva , che si piegassero le ginocchia . Invito , che non si fa , ove si prega per i Giudei , acciò sia loro rimosso dal cuore quel velame , che impedisce loro il vedere , e credere alle Scritture . Si prega per loro senza inginocchiarsi in detestazione delle onte , e scherni , che oggi tra di essi ricevette il Signore da coloro , che piegando per beffe davanti a lui le ginocchia , lo salutavano , e lo schernivano .

Il Sacerdote stando dal canto dell' Epistola comincia assolutamente colle mani giunte .

ORémus , dilectíssimi nobis , pro Ecclésia sancta Dei : ut eam Deus , et Dóminus noster , pacificáre , adunáre , et custodíre dignétur toto orbe terrárum : subjíciens ei principátus , et potestátes : detque nobis quiétam , et tranquíllam vitam degéntibus , glorificáre Deum Patrem omnipoténtem .

Orémus. Il Diacono: Flectámus génua. Il Suddiacono. ℟. Leváte.

L'Orazione si canta in tuono feriale colle mani stese, e la stessa maniera si osserva in tutte le seguenti Orazioni.

OMnípotens sempitérne Deus, qui glóriam tuam ómnibus in Christo géntibus revelásti: custódi opera misericórdiæ tuæ; ut Ecclésia tua toto orbe diffúsa, stábili fide in confessióne tui nóminis persevéret. Per eúmdem Dóminum nostrum. ℟. Amen.

ORémus, et pro beatíssimo Papa nostro N. ut Deus et Dóminus noster, qui elégit eum in ordine Episcopátus, salvum, atque incólumem custódiat Ecclésiæ suæ sanctæ, ad regéndum pópulum sanctum Dei.

Orémus. Flectámus genua. ℟. Leváte.

OMnípotens sempitérne Deus, cujus judício univérsa fundántur: réspice propítius ad preces nostras, et eléctum nobis Antístitem tua pietáte consérva; ut Christiána plebs, quæ te gubernátur auctóre, sub tanto Pontífice, credulitátis suæ méritis augeátur. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

ORémus et pro ómnibus Epíscopis, Presbyteris, Diacónibus, Subdiacónibus, Acólythis, Exorcístis, Lectóribus, Ostiáriis, Confessóribus, Virgínibus, Víduis, et pro omni pópulo sancto Dei.

Orémus. Flectámus génua. ℟. Leváte.

OMnípotens sempitérne Deus, cujus spíritu totum corpus Ecclésiæ sanctificátur, et régitur: exáudi nos pro univérsis ordínibus supplicántes: ut grátiæ tuæ múnere, ab ómnibus tibi grádibus fidéliter serviátur. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

ORémus et pro Christianíssimo (se non è coronato si dica elécto Imperatóre) Imperatóre nostro N. ut Deus, et Dóminus noster súbditas illi fáciat omnes bárbaras natiónes, ad nostram perpétuam pacem.

Orémus. Flectámus génua. ℟. Leváte.

OMnipótens sempitérne Deus, in cujus manu sunt ómnium potestátes, et ómnium jura regnórum: réspice ad Románum benígnus Impérium; ut gentes, quæ in sua feritáte confidunt, poténtiæ tuæ déxtera comprimántur. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

ORémus et pro catechúmenis nostris ut Deus et Dóminus noster adapériat aures præcordiórum ipsórum, januámque misericórdiæ: ut per lavácrum regeneratiónis accépta remissióne omnium peccatórum, et ipsi inveniántur in Christo Jesu Dómino nostro.

Orémus. Flectámus génua. ℟. Leváte.

OMnípotens sempitérne Deus, qui Ecclésiam tuam nova semper prole fœcúndas: auge fidem, et intelléctum catechú-

menis nostris ; ut renáti fonte baptísmatis , adoptiónis tuæ filiis aggregéntur . Per Dóminum nostrum . ℟. Amen .

ORémus dilectíssimi nobis , Deum Patrem omnipoténtem , ut cunctis mundum purget erróribus ; morbos áuferat : famem depéllat : apériat cárceres ; víncula dissólvat : peregrinántibus réditum , infirmántibus sanitátem , navigántibus portum salútis indúlgeat .

Orémus . Flectámus génua . ℟. Leváte .

OMnípotens sempitérne Deus , mœstórum consolátio , laborántium fortitúdo : pervéniant ad te preces de quacúmque tribulatióne clamántium ; ut omnes sibi in necessitátibus suis misericórdiam tuam gáudeant adfuísse . Per Dóminum nostrum. ℟. Amen .

ORémus et pro hæréticis et schismáticis : ut Deus et Dóminus noster éruat eos ab erróribus univérsis , et ad sanctam matrem Ecclésiam Cathólicam , atque Apostólicam revocáre dignétur .

Orémus . Flectámus génua . ℟. Leváte .

OMnípotens sempitérne Deus , qui salvas omnes , et néminem vis períre : réspice ad ánimas diabólica fraude decéptas ; ut omni hærética pravitáte depósita , errántium corda resipíscant : et ad veritátis tuæ rédeant unitátem. Per Dóminum nostrum . ℟. Amen .

ORémus et pro pérfidis Judæis: ut Deus et Dóminus noster áuferat velámen de córdibus eórum: ut et ipsi agnóscant Jesum Christum Dóminum nostrum.

Non si risponde Amen. Ma subito si dice:

OMnípotens sempitérne Deus, qui étiam Judáicam perfídiam a tua misericórdia non repéllis: exáudi preces nostras, quas pro illíus pópuli obcæcatióne deférimus; ut ágnita veritátis tuæ luce, quæ Christus est, a suis ténebris eruántur. Per eúmdem Dñm nostrum.

ORémus, et pro pagánis: ut Deus omnípotens áuferat iniquitátem a córdibus eórum; ut, relíctis idólis suis, convertántur ad Deum vivum, et verum, et únicum Filium ejus Jesum Christum Deum, et Dñm nostrum.

Orémus. Flectámus génua. ℟. Leváte.

OMnípotens sempitérne Deus, qui non mortem peccatórum, sed vitam semper inquíris: súscipe propítius oratiónem nostram; et líbera eos ab idolórum cultúra; et ággrega Ecclésiæ tuæ sanctæ, ad laudem, et glóriam nóminis tui. Per Dóminum nostrum. ℟. Amen.

Adorazione della Croce.

LA Chiesa in tutto quest'Uffizio intende a farci veder Gesù Cristo crocifisso per noi, acciò, a questa vista santamente compunti, ci disponiamo a godere il frutto di sua redenzione.

Chiunque alzava gli occhi al serpente esposto in alto sopra di un legno nel deserto, era sano. La virtù non consisteva nel serpente; il che fu dichiarato da Gesù Cristo, quando si fece intendere, che egli medesimo, sollevato, che fosse in croce per nostra salute, era di quel serpente il figurato. Perciò la Chiesa in questo giorno lo espone alla vista, e all'adorazione del popolo, acciò ad esso alzi l'occhio, e coll'occhio il cuore per trarne vita, e salute. Antichissima è la pratica di prostrarsi avanti alla croce di Gesù Cristo, e adorarla il Venerdì santo. Si crede, che cominciasse in Gerosolima, indi si dilatasse per tutte le Chiese, che ne imitarono l'esempio. Què Padri, che presero la difesa delle sacre immagini, si servirono di questa sagra cerimonia per provare il loro culto, e confondere gl' iconoclasti, li quali erano stati eccitati a muover loro guerra dagli ebrei; insofferenti particolarmente del culto della croce, perchè avendo crocifisso Gesù Cristo, non potevano patire, che si adorasse un'immagine, che rimproverava loro un orribil sagrilegio.

Finite le orazioni, il Celebrante depone la pianeta, ed avvicinato al canto dell'Epistola, ivi nella parte posteriore dell' angolo, riceve dal Diacono la croce già preparata nell' Altare, e colla faccia voltata al popolo la scuopre alquanto dalla sommità, cominciando solo l'Antifona: **Ecce lignum Crucis**, e da'

Ministri viene ajutato a cantare il resto fino al Veníte adorémus. Mentre il Coro canta Veníte adorémus, tutti si prostrano, alla riserva del Celebrante, il quale si avanza alla parte anteriore dell' altare dal medesimo canto dell' Epistola: scuopre il braccio destro della croce, ed alzando alquanto più della prima volta la voce, comincia: Ecce lignum crucis; e gli altri cantano, ed adorano come sopra.

Di poi il Sacerdote viene in mezzo all' Altare, scuopre intieramente la croce, e con tuono ancora più alto comincia per la terza volta: Ecce lignum Crucis; e gli altri cantano, ed adorano come sopra.

℣. Ecce lignum Crucis, in quo salus mundi pepéndit. Il Coro. ℟. Veníte adorémus.

Il Sacerdote poi porta solo la croce davanti all'Altare nel luogo a questo effetto preparato, e genuflesso ivi la posa. Indi essendosi levate le scarpe, procede ad adorare la croce, facendo tre genuflessioni prima di baciarla. Ciò fatto, ritorna, calza le sue scarpe, e prende la pianeta. Indi i Ministri dell' Altare, e dopo essi il Clero, e tutto il popolo a due a due vanno ad adorare la Croce, piegando tre volte le ginocchia, come abbiamo già detto.

In tempo di questa adorazione si cantano gl'Im-

properj . Giammai dalla parte di Dio non si videro benefizj più eccelsi , e miracoli più segnalati , e dalla parte degli uomini ingratitudine più iniqua , prevaricazioni più enormi , che nel popolo d' Israele ; sicchè potè loro a giusta ragione rimproverarsi , che gente di dura cervice , e di cuore protervo , aveva sempre resistito allo Spirito Santo : ma il sommo della loro ingratitudine , e della loro iniquità comparve nella morte data a Gesù Cristo. Venne il tanto da loro aspettato Messìa , ma la perfidia loro giunse a tanto , che i figli micidiali ed ingrati,in vece di lietamente accoglierlo , recorono a morte quello che da' loro Padri era stato chiesto con tante istanze , aspettato con tanto desiderio . Nel giorno , in cui commisero sì orrido sacrilegio , se ne fa loro alto rimprovero ; e con modi tanto teneri , ed affettuosi si fa un bel confronto de' benefizj , che hanno ricevuti , e dell' ingratitudine , colla quale hanno corrisposto .

Ciò , che l' Altissimo ha fatto per Israele , non è stato , che un' immagine , ed un' ombra di ciò , che ha fatto per noi ; ed Israele non solo ne' suoi privilegj , e favori , ma ancora nelle sue prevaricazioni ci rappresenta le ingratitudini nostre ; onde que' rimproveri a noi , come ad essi , convengono . E' qualche cosa di più orribile il peccato , che non sono le spine , i chiodi , il fiele , e l' aceto : e dopo aver conosciuto , e adorato il Cristo del Signore , dopo averne confessata la gloria del

suo nome, dopo che vive, e regna è più orribile affliggere il suo cuore, ed insultare la sua potenza. Chi pecca, crocifigge di nuovo Gesù Cristo.

Nel tempo dell' adorazione della Croce, al fine di ciascheduno improperio si canta in greco, e in latino il celebre Trisagio. Per antica Cronaca, e per testimonianza di molti, ed essi tutti autorevoli, ed ecclesiastici scrittori, si dice, esser' egli venuto dal cielo in tempo di orribili tremuoti, da' quali era scossa Costantinopoli, e che cessassero al cantarsi di questo Inno celebre. Fu egli dapprima inserito nella liturgia per esser cantato in onore della SS. Trinità, ed oggi cantandosi in tempo, che si adora il Crocifisso, si vede, che in esso si ha la mira a Gesù Cristo, ed a lui si riferisce in quanto è uno della Trinità, che vestito di nostra carne fu posto in croce, e ad esso ricorriamo per implorare misericordia. Come nell' Inno Angelico della Messa si dice: Tu solo santo, tu solo signore, tu solo altissimo, o Gesù Cristo; Così essendo egli il Santo de' santi, uomo e Dio vivente; vero, ed immortale, si dice a lui santo Dio, santo forte, santo immortale, ora, che appunto gode vita immortale alla destra del Padre, particolarmente in questo giorno, che colla sua morte, ha vinto la morte, e l' inferno.

Mentre si adora la Croce, si cantano gl' Improperj, e le altre cose che seguono; tut-

te, o in parte, secondo che molti, o pochi saranno gli adoratori, in questa maniera.

Due Cantori in mezzo del Coro cantano il ℣. Popule meus, sino ad Agios ò Theós.

℣. Pópule meus, quid feci tibi? aut in quo contristávi te? respónde mihi.

℣. Quia edúxi te de terra Ægypti: parásti crucem Salvatóri tuo.

Un Coro canta, Agios ò Theós.
L'altro Coro risponde, Sanctus Deus.
Primo Coro. Agios íschyros.
Secondo Coro. Sanctus fortis.
Primo Coro. Agios athánatos eléison imás.
Secondo Coro. Sanctus immortális miserére nobis.

Dipoi due del secondo Coro cantano:

℣. Quia edúxi te per desértum quadragínta annis: et manna cibávi te, et introdúxi te in terram satis bonam; parásti crucem Salvatóri tuo.

Il Coro risponde alternativamente. Agiós ò Theós, &c. Sanctus Deus, &c. così però, che il primo Coro sempre ripete, Agios o Theós.

Dipoi due del primo Coro cantano.

℣. Quid ultra débui fácere tibi, et non feci? Ego quidem plantávi te víneam meam speciosíssimam: et tu facta es mihi nimis amára: acéto namque sitim meam potásti: et láncea perforásti latus Salvatóri tuo.

Parimente il Coro alternativamente risponde, Agios ò Theós. Sanctus Deus &c.

I versi del seguente improperio da due Cantori alternativamente si cantano, ripetendo nello stesso tempo l'uno e l'altro Coro dopo qualunque verso. Pópule meus: sino al Quia edúxi te de terra Ægypti.

Due del secondo Coro cantano: ℣. Ego propter te flagellávi Ægyptum cum primogénitis suis: et tu me flagellátum tradidísti.

Il Coro ripete: Pópule meus, quid feci tibi? aut in quo contristávi te? respónde mihi.

Due del primo Coro. ℣. Ego edúxi te de Ægypto, deménso Pharaóne in mare rubrum: et tu me tradidísti princípibus sacerdótum.

Coro. Pópule meus &c.

Due del secondo Coro. ℣. Ego ante te apérui mare: et tu aperuísti láncea latus meum.

Coro. Pópule meus &c.

Due del primo Coro. ℣. Ego ante te præívi in colúmna nubis, et tu me duxísti ad prætórium Piláti.

Coro. Pópule meus &c.

Due del secondo Coro. ℣. Ego te pavi manna per desértum: et tu me cæcidísti álapis et flagéllis.

Coro. Pópule meus &c.

Due del primo Coro. ℣. Ego te potávi a-

qua salútis de petra: et tu me potásti felle, et acéto .
Coro . Pópule meus &c.
Due del secondo Coro . ℣. Ego propter te Chananæórum reges percússi: et tu percussísti arúndine caput meum .
Coro . Pópule meus &c.
Due del primo Coro . ℣. Ego dedi tibi sceptrum regále: et tu dedísti cápiti meo spíneam corónam .
Coro . Pópule meus &c.
Due del secondo Coro . ℣. Ego te exaltávi magna virtúte: et tu me suspendísti in patíbulo crucis .
Coro . Popule meus &c.
Dipoi si canta unitamente l' Antifona .
Crucem tuam adorámus, Dómine: et sanctam resurrectiónem tuam laudámus, et glorificámus; ecce enim propter lignum venit gáudium in univérso mundo .
Salmo 66. Deus misereátur nostri, et benedícat nobis: illúminet vultum suum super nos, et misereátur nostri .
E si ripete l'Antifona, Crucem tuam adorámus, Dómine .
Dopo si canta ℣. Crux fidélis, coll' Inno Pange lingua gloriósi . E dopo ciascun verso si ripete: Crux fidélis, ovvero, Dulce lignum, come quì appresso .

Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis: nulla silva talem profert, fronde, flore, gérmine. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sústinet.

Inno. Pange lingua gloriósi láuream certáminis, et super Crucis trophæo dic triúmphum nóbilem, quáliter Redémptor orbis immolátus vícerit.

Si ripete, Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis: nulla silva talem profert, fronde, flore, gérmine.

℣. De paréntis protoplásti fráude factor cóndolens, quando pomi noxiális in necem morsu ruit: ipse lignum tunc notávit, damna ligni ut sólveret.

Si ripete. Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sústinet.

℣. Hoc opus nostræ salútis ordo depopóscerat, multifórmis proditóris ars ut artem fálleret, et medélam ferret inde, hostis unde læserat.

Si ripete, Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis: nulla silva talem profert, fronde, flore, gérmine.

℣. Quando venit ergo sacri plenitúdo témporis, missus est ab arce Patris Natus, orbis cónditor, atque ventre virginálì carne amíctus pródiit.

Si ripete, Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sústinet.

℣. Vagit infans inter arcta cónditus præsépia: membra pannis involúta Virgo Mater álligat: et Dei manus, pedésque stricta cingit fáscia.

Si ripete, Crux fidélis, inter omnes árbor una nóbilis: nulla silva talem profert, fronde, flore, gérmine.

℣. Lustra sex, qui jam perégit, tempus implens córporis, sponte líbera Redémptor passióni déditus, Agnus in Crucis levátur immolándus stípite.

Si ripete, Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sústinet.

℣. Felle potus ecce languet: spina, clavi, lancea, mite corpus perforárunt; unda manat, et cruor: terra, pontus, astra, mundus, quo lavántur flúmine!

Si ripete, Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis: nulla silva talem profert, fronde, flore, gérmine.

℣. Flecte ramos arbor alta, tensa laxa víscera, et rigor lentéscat ille, quem dedit natívitas: et supérni membra Regis tende miti stípite.

Si ripete, Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sústinet.

℣. Sola digna tu fuísti ferre mundi víctimam; atque portum præparáre arca mundo náufrago, quam sacer cruor perúnxit fusus Agni córpore.

Si ripete, Crux fidélis, inter omnes arbor

una nóbilis: nulla silva talem profert, fronde, flore, gérmine.
℣. Sempitérna sit beátæ Trinitáti glória, æqua Patri, Filióque, par decus Paráclito, unίus, triníque nomen laudet univérsitas. Amen.
Si ripete, Dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sústinet.
Circa 'l fine dell' adorazione della Croce si accendono le candele sopra l'Altare, ed il Diacono, presa la borsa del corporale, stende il corporale secondo il solito, e pone accanto ad esso il purificatojo., e finita l' adorazione prende riverentemente la Croce, e la riporta all' Altare. Si ordina poi la Processione al luogo, in cui il giorno innanzi fu riposto il Sagramento. Il Suddiacono va innanzi colla Croce fra due Accoliti, che portano i candelieri colle candele accese. Segue il Clero per ordine, ed in ultimo viene il Sacerdote co' Ministri. Giunti al luogo del Sagramento si accendono le torce, che non si estinguono senonchè dopo la Comunione. Il Sacerdote s' inginocchia davanti al Sagramento, ed ora per qualche poco di tempo. Il Diacono frattanto apre la picciola cassa, ove è custodito il Corpo del Signore, ed il Sacerdote alzandosi in piedi pone senza benedizione l'incenso in due turiboli, venendogli presentata dal Diacono la navicella, e genuflesso incen-

sa il Sagramento. Allora il Diacono estraendo il calice col Sagramento dalla picciola cassa lo dà in mano del Sacerdote, e lo cuopre coll' estremità del velo postogli sugli omeri: vanno collo stess' ordine, che sono venuti; e si porta il baldacchino sopra 'l Sagramento, e due Accoliti con due incensieri incensano continuamente il Sagramento, e frattanto si canta l' Inno seguente.

Vexílla Regis pródeunt:
Fulget Crucis mystérium,
Qua vita mortem pértulit,
Et morte vitam prótulit.

Quæ vulneráta lánceæ
Mucróne diro, críminum
Ut nos laváret sórdibus,
Manávit unda, et sánguine.

Impléta sunt, quæ cóncinit
David fidéli cármine,
Dicéndo natiónibus:
Regnávit a ligno Deus.

Arbor decóra, et fúlgida,
Ornáta Regis púrpura,
Elécta digno stípite
Tam sancta membra tángere.

Beáta, cujus bráchiis
Prétium pepéndit sæculi,
Statéra facta córporis,
Tulítque prædam tártari.

O Crux ave spes única,
Hoc passiónis témpore
Piis adáuge grátiam,
Reísque dele crímina.

Te, fons salútis Trínitas,
Colláudet omnis spíritus:
Quibus Crucis victóriam
Largíris, adde prǽmium. Amen.

Giunto, che sarà il Sacerdote all' Altare, vi pone sopra il Calice, e genuflesso l'incensa di nuovo. Alzato si accosta all' Altare, depone l' Ostia dal Calice sulla patena, tenuta dal Diacono, e presala dalle mani di questo, pone l' Ostia sul Corporale nulla dicendo. Se avesse toccato l' Ostia, laverà le dita in qualche vaso. Il Diacono frattanto mette il vino nel Calice, ed il Suddiacono l' acqua, che il Sacerdote non benedice, nè dice sopra di essa la solita orazione: ma preso 'l Calice dalle mani del Diacono, lo pone sopra l' Altare, nulla dicendo, ed il Diacono lo cuopre colla palla: mette di poi l'incenso nel turibolo senza benedizione, ed incensa gli Obblati, e l'Altare nella maniera solita; genuflettendo innanzi, e dopo, ed ogni volta, che passa davanti al Sagramento.

Incensando gli Obblati dice:

INcénsum istud a te benedíctum, ascéndat ad te, Dómine, et descéndat super nos misericórdia tua.

Mentre incensa l' Altare dice:

DIrigátur, Dómine, orátio mea, sicut incénsum in conspéctu tuo: elevátio mánuum meárum sacrifícium vespertínum. Pone Dómine, custódiam ori meo, et óstium circumstántiæ lábiis meis; ut non declínet cor meum in verba malítiæ, ad excusándas excusatiónes in peccátis.

Quando rende il turibolo al Diacono dice:

ACcéndat in nobis Dóminus ignem sui amóris, et flammam ætérnæ charitátis. Amen.

Ed esso non è incensato.

Di poi, alquanto fuori dell'Altare dal canto dell' Epistola lava le mani, nulla dicendo; indi inchinato in mezzo all'Altare colle mani giunte dice:

IN spíritu humilitátis, et in ánimo contríto suscipiámur a te, Dómine, et sic fiat sacrifícium nostrum in conspéctu tuo hódie, ut pláceat tibi, Dómine Deus.

Voltato verso il popolo dalla parte del Vangelo dice secondo il solito.

ORáte, frátres: ut meum, ac vestrum sacrifícium acceptábile fiat apud Deum, Patrem omnipoténtem.

E ritorna per la medesima parte senza compire il circolo, e susseguentemente lasciate tutte le altre cose, dice:

ORémus. Præcéptis salutáribus móniti, et divína institutióne formáti, audémus dícere: Pater noster, qui es in cælis: sanctificétur nomen tuum: advéniat regnum tuum: fiat volúntas tua, sicut in cælo, et in terra. Panem nostrum quotidiánum da nobis hódie: Et dimítte nobis débita nostra, sicut et nos dimíttimus debitóribus nostris. Et ne nos indúcas in tentatiónem. ℟. Sed líbera nos a malo.

Il Sacerdote avendo detto sommessamente, Amen, nell'istessa voce, che ha cantato il Pater noster, assolutamente senza Orémus, in tuono di Orazione feriale dice:

LIbera nos, quæsumus Dómine, ab ómnibus malis, prætéritis, præséntibus, et futúris: et intercedéntibus, beáta et glorióta semper Vírgine Dei Genitríce María, cum beátis Apóstolis tuis Petro, et Páulo, atque Andréa, et ómnibus Sanctis, da propítius pacem in diébus nostris; ut ope misericórdiæ tuæ adjúti, et a peccáto simus semper líberi, et ab omni perturbatióne secúri. Per eúmdem Dóminum nostrum Jesum Christum Fílium tuum, qui tecum vivit, et regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculórum. ℟. Amen.

Allora il Sacerdote, fatta la genuflessione, mette la Patena sotto l'Ostia, ed alza questa

colla mano destra tanto, che possa esser veduta dal popolo, e la divide in tre parti, mettendo l'ultima nel Calice, secondo il solito senza dir cosa alcuna.

Non si dice Pax Dómini, nè Agnus Dei; nè si dà il bacio di pace. Indi, lasciate le prime due orazioni, si dice solo la seguente:

Percéptio Córporis tui Dómine Jesu Christe, quod ego indígnus súmere præsumo, non mihi provéniat in judícium, et condemnatiónem: sed pro tua pietáte prosit mihi ad tutaméntum mentis, et córporis, et ad medélam percipiéndam. Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitáte Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

℟. Amen.

S'inginocchia, prende la patena col Corpo del Signore, e con grandissima umiltà, e riverenza dice:

Panem cæléstem accípiam, et nomen Dómini invocábo.

Percuote il petto tre volte, dicendo:

Dómine non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanábitur ánima mea.

Si segna poi col Sagramento, dicendo:

Corpus Dómini nostri Jesu Christi custódiat ánimam meam in vitam ætérnam. Amen.

E lo prende riverentemente.

Lasciato di poi tutto ciò, che suol dirsi innanzi, che si prenda il Sangue, prende riverentemente la Particola consagrata col vino del Calice, e fatta nella maniera solita l'abluzione delle dita, e presa la purificazione, inchinato in mezzo all'Altare colle mani giunte dice: **Quod ore sùmpsimus Dómine, pura mente capiámus, et de múnere temporáli fiat nobis remédium sempitérnum.**

Non si dicono altre Orazioni, nè si dà la benedizione, ma fatta riverenza all'Altare, il Sacerdote parte co' Ministri. Si dicono i Vespri senza canto, e si spoglia l'Altare.

A Vespro si dicono i Salmi del Giovedì Santo a carte 214.

Al Magnificat, Antifona.

Cum accepísset acétum, dixit: Consummátum est: et inclináto cápite emísit spíritum.

Dipoi si dice inginocchioni.

℣. **Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem, mortem autem Crucis.**

A Compieta come sopra al Giovedì Santo a carte 234.

Il seguente Mattutino con le Laudi si dice il Venerdì Santo da sera per il Sabato Santo.

NEL SABATO DELLA SETTIMANA SANTA.

A MATTUTINO.

Convengono, e mirabilmente si accordano tutti gli Evangelisti in parlare minutamente della sepoltura del Signore, come di cosa, che è alla religione di somma importanza. Alla morte segue la sepoltura, alla sepoltura la risurrezione del Signore; ed alla morte, ed alla risurrezione si appoggia la nostra fede. Deposto il sagro Corpo nel sepolcro, discese l'anima beatissima di Gesù Cristo, e si fece vedere nelle regioni di sotterra, e indi ne trasse i giusti, ed i santi, a' quali non era stato conceduto di salir prima al cielo, perchè non era compiuta l'umana redenzione, nè erano state aperte le porte del Paradiso. Scrive S. Paolo a' Colossensi, che Cristo spogliando i principati, e le podestà infernali, dalla carcere al regno fece passare gli antichi prigionieri, che si erano resi degni di gloria, trionfando della morte, e dell' inferno.

Il Sabato è stato a Dio giorno di riposo, e nel

principio del mondo, e nella pienezza de' tempi. Nel principio del mondo vi prese riposo dopo la grande opera della creazione; nella pienezza de' tempi dopo la faticosa redenzione. Questo riposo misterioso del corpo del Redentore giacente nel sepolcro; la discesa dell'anima ne' sotterranei luoghi infernali; e lo stato tutto di Gesù Cristo nel tempo, che l'anima sta separata dal corpo, sono il soggetto di questo Uffizio sino alla Messa. Come si è avanzato ora l'Uffizio della notte di Pasqua alla mattina del Sabato, che la precede; così parimente si è avanzato l' Uffizio del Sabato alla sera del Venerdì. A mattutino sono adattati i salmi a questo mistero, ed alle Laudi il secondo salmo, ed il cantico sono presi dal Martedì, creduti più proprj, che i soliti del Sabato, per esprimere la sepoltura di Gesù Cristo.

Nel primo Notturno.

Antifona. In pace in idípsum dórmiam, et requiéscam.

Salmo IV.

In vano si opposero i Giudei alla gloria di Gesù Cristo. A dispetto delle loro arti malvagge divenuto è glorioso quel nome, che essi volevano estinto. Cominciò immediatamente dopo la morte a comparirne la gloria, posciachè la morte fu onorata da portentosi prodigj, ed il breve, e dolce riposo fu seguito da gloriosa risurrezione. Gesù Cristo dunque è il Santo, di cui parla in questo salmo Davidde, che se la prende più con

gli uomini gravi di cuore, e leggeri di cervello, che amano le vanità, e cercano di cose menzognere. E' cosa vergognosa amare la vanità del secolo, ove Gesù Cristo ci ha acquistato le grandezze del cielo. Prega di un raggio del divin volto, che gli rallegri il cuore, e gl'illumini la mente per iscuoprire la vanità, e apparenza de' beni di questa terra.

Cum invocárem, exaudívit me Deus justítiæ meæ; * in tribulatióne dilatásti mihi.

Miserére mei, * et exáudi oratiónem meam.

Fílii hóminum úsquequo gravi corde? * ut quid dilígitis vanitátem, et quæritis mendácium?

Et scitóte, quóniam mirificávit Dóminus sanctum suum: * Dóminus exáudiet me, cum clamávero ad eum.

Irascímini, et nolíte peccáre: * quæ dícitis in córdibus vestris, in cubílibus vestris compungímini.

Sacrificáte sacrificium justítiæ, et speráte in Dómino: * Multi dicunt: Quis osténdit nobis bona?

Signátum est super nos lumen vultus tui, Dómine: * dedísti lætitiam in corde meo.

A fructu fruménti, vini, et ólei sui: * multiplicáti sunt.

In pace in idípsũ * dórmiam, et requiéscam.

Quóniam tu, Dómine, singuláriter in spe: * constituísti me.
Antifona. In pace in idípsum dórmiam, et requiéscam.
Antifona. Habitábit in tabernáculo tuo, requiéscet in monte sancto tuo. SALMO XIV.
Conviene esser giusto per esser beato, perchè la beatitudine è premio di buone opere. Di questo ci fa una salutevole lezione il Salvatore, che fu di ogni giustizia esemplare, e maestro. Egli dopo una vita innocente, e travagliosa, riposa, e siede alla destra del Padre negli eterni tabernacoli della beata Sionne.
Domine, quis habitábit in tabernáculo tuo? * aut quis requiéscet in monte sancto suo?
Qui ingréditur sine mácula: * et operátur justítiam.
Qui lóquitur veritátem in corde suo, * qui non egit dolum in lingua sua.
Nec fecit próximo suo malum, * et oppróbrium non accépit advérsus próximos suos.
Ad níhilum dedúctus est in conspéctu ejus malígnus: * timéntes autem Dñm gloríficat.
Qui jurat próximo suo, et non décipit: * qui pecúniam suam non dedit ad usúram, et múnera super innocéntem non accépit.
Qui facit hæc, * non movébitur in ætérnum.
Antifona. Habitábit in tabernáculo tuo, re-

quiéscet in monte sancto tuo.
Antifona. Caro mea requiéscet in spe.

SALMO XV.

Contiene questo Salmo un' apertissima profezìa della risurrezione di Gesù Cristo, e ad esso viene applicato da S.Pietro nei Fatti Apostolici. Ma perchè la risurrezione di Gesù Cristo alla nostra si stende, si dichiara parimente in esso la bella sorte de' Santi, a' quali il Signore fa sapere, che non vive di loro scordato; che va già disponendo per lo suo giorno la universale risurrezione; e aspetta, che vadano sempre via più crescendo, acciò sia compito il numero degli eletti. Allora i loro corpi, dopo aver dormito un dolce sonno di morte, risorgeranno gloriosi; e adunati, che gli avrà tutti, li porterà seco a riposare nel cielo, a vedere il suo divin volto, e a godere in sua presenza di eterne delizie. Questa è una bella speranza, ed una dolce consolazione per gli giusti.

Consérva me Dómine, quóniam sperávi in te: * Dixi Dómino: Deus meus es tu, quóniam bonórum meórum non eges.
Sanctis, qui sunt in terra ejus, * mirificávit omnes voluntátes meas in eis.
Multiplicátæ sunt infirmitátes eórum: * póstea acceleravérunt.
Non congregábo conventícula eórum de sanguínibus: * nec memor ero nóminum eórum per lábia mea.

Dóminus pars hæreditátis meæ, et cálicis mei: * tu es, qui restítues hæreditátem meam mihi.
Funes cecidérunt mihi in præcláris: * étenim hæréditas mea præclára est mihi.
Benedícam Dóminum, qui tríbuit mihi intelléctum: * ínsuper et usque ad noctem increpuérunt me renes mei.
Providébam Dóminum in conspéctu meo semper: * quóniam a dextris est mihi, ne commóvear.
Propter hoc lætátum est cor meum, et exultávit língua mea: * ínsuper et caro mea requiéscet in spe.
Quóniam non derelínques ánimam meam in inférno: * nec dabis sanctum tuum vidére corruptiónem.
Notas mihi fecísti vias vitæ, adimplébis me lætítia cum vultu tuo: * delectatiónes in déxtera tua usque in finem.
Antifona. Caro mea requiéscet in spe.
℣. In pace in idípsum. ℟. Dórmiam, et requiéscam. Pater noster, segretamente.

LAMENTAZIONI.

Nella prima di queste lamentazioni forma il dolente Profeta l'idea di un gran paziente, che in solitudine soffre, e tace; ma nello stesso tempo sollevato sopra di se medesimo spera, e confida nella pietosa protezione del Signore. In

questo gran paziente si riconosce mirabilmente il nostro Salvatore, vero esemplare d' invitta pazienza, e di sovrumana mansuetudine. In esso possiamo vedere realmente compiuto ciò, che quì viene descritto in idea. Nella seconda piange, e descrive le rovine del tempio, l'eccidio miserabile della sua patria, e la miseria estrema, alla quale erano ridotti gli abitatori dell' altre volte lieta, e felice Gerosolima. Dopo aver pianto le miserie della sua gente, prega il Signore, che placato, e soddisfatto de' gastighi, si ricordi di lei, e con occhio pietoso ne miri le afflizioni, ed ignominie.

Atterrato di nuovo il tempio, disfatta Gerosolima, distrutto il sacerdozio, perduto il regno, dura ancora questa gente nelle sue desolazioni, e miserie, perchè ancora dura nella sua ostinazione, e cecità. Percossi da quella maledizione, che si chiamarono addosso, quando presero sopra di se, e sopra de' loro figliuoli la vendetta del sangue innocente, che sparsero, sono con pari infelicità, ed ignominia per tutto il mondo dispersi. Cagione di loro durezza, e cecità, è quel velo, che hanno nel cuore, il quale impedisce loro di ben intendere le Scritture. Si convertiranno, il velo sarà rimosso, come dice S. Paolo, e dopo la cecità, e la durezza di molti secoli ritorneranno a Dio, e riconosceranno Gesù Cristo per il loro vero Messìa. La Chiesa col solito affet-

tuoso intercalare invita Gerusalemme a sollecitare sì santa risoluzione, e a far ritorno prontamente al Signore.

De Lamentatióne Jeremíæ Prophétæ.
Lezione I. Cap.3.c. Heth.

MIsericórdiæ Dómini, quia non sumus consúmpti: quia non defecérunt miseratiónes ejus.
Heth. Novi dilúculo, multa est fides tua.
Heth. Pars mea Dóminus, dixit ánima mea: proptérea expectábo eum.
Teth. Bonus est Dóminus sperántibus in eum, ánimæ quærénti illum.
Teth. Bonum est præstolári cum siléntio salutáre Dei.
Teth. Bonum est viro, cum portáverit jugum ab adolescéntia sua.
Jod. Sedébit solitárius, et tacébit: quia levávit super se.
Jod. Ponet in púlvere os suum, si forte sit spes.
Jod. Dabit percutiénti se maxíllam, saturábitur oppróbriis.
Jerúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.
℟. Sicut ovis ad occisiónem ductus est, et dum male tractarétur, non apéruit os suum: tráditus est ad mortem, * Ut vivificáret pópulum suum. ℣. Trádidit in mortem ánimam

suam, et inter sceleràtos reputàtus est. Ut vivificàret pópulum suum.

Lezione II. Cap. 4. Aleph.

Quómodo obscuràtum est àurum, mutàtus est color óptimus, dispersi sunt làpides sanctuàrii in càpite ómnium plateàrum?

Beth. Fìlii Sion ìncliti, et amìcti àuro primo, quómodo reputàti sunt in vasa téstea, opus mànuum fìguli.

Ghimel. Sed et làmiæ nudavérunt mammam: lactavérunt càtulos suos: filia pópuli mei crudélis, quasi strùthio in desérto.

Daleth. Adhæsit lìngua lacténtis ad palàtum ejus in siti: pàrvuli petiérunt panem, et non erat qui frángeret eis.

He. Qui vescebàntur voluptuóse, interiérunt in viis: qui nutriebàntur in cróceis, amplexàti sunt stércora.

Vau. Et major effécta est inìquitas filiæ pópuli mei peccàto Sodomórum, quæ subvérsa est in moménto, et non cepérunt in ea manus.

Jerúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.

℟. Jerúsalem surge, et éxue te' véstibus jucunditàtis: indúere cínere, et cilìcio, * Quia in te occísus est Salvàtor Israel. ℣. Deduc quasi torréntem làcrymas, per diem et noctem, et non tàceat pupìlla óculi tui. Quia.

Incipit Orátio Jeremíæ Prophétæ.

Lezione III. Cap. 5.

REcordáre, Dómine, quid accíderit nobis: intuére, et réspice oppróbrium nostrum. Hæréditas nostra versa est ad aliénos; domus nostræ ad extráneos. Pupílli facti sumus absque patre, matres nostræ quasi víduæ. Aquam nostram pecúnia bíbimus, ligna nostra prétio comparávimus. Cervícibus nostris minabámur: lassis non dabátur réquies. Ægypto dédimus manum, et Assyriis, ut saturarémur pane. Patres nostri peccavérunt, et non sunt: et nos iniquitátes eórum portávimus. Servi domináti sunt nostri: non fuit, qui redímeret de manu eórum. In animábus nostris afferebámus panem nobis, a fácie gládii in desérto. Pellis nostra quasi clíbanus, exústa est a fácie tempestátum famis. Mulíeres in Sion humiliavérunt, et vírgines in civitátibus Juda.

Jerúsalem, Jerúsalem, convértere ad Dóminum Deum tuum.

℟. Plange quasi virgo, plebs mea: ululáte pastóres in cínere, et cilício: * Quía venit dies Dómini magna, et amára valde.

℣. Accíngite vos Sacerdótes, et plángite minístri altáris, aspérgite vos cínere. Quia venit. Plange.

NEL SECONDO NOTTURNO.

Antifona. Elevámini portæ æternáles, et introíbit Rex glóriæ. SALMO XXIII.

IL risorgimento del Signore, la sua ammirabile ascensione al cielo, e le accoglienze fattegli, come a Re della gloria, sono descritte in questo salmo. Ed in un'ideale dialogismo si rappresenta, come ad esso, venuto vittorioso dalle crude sostenute battaglie di questa vita, fossero per la prima volta schiuse, ed aperte quelle porte eternali, che da lunghi secoli erano state serrate. Egli ci ha insegnato il sentiero, per dove si va al cielo, e ce ne ha aperte le porte; non entreranno per esse, che i giusti: e quelli riceveranno le benedizioni del Signore, e goderanno delle sue misericordie, che senza perderlo di vista lo avrano seguito per gli sentieri della giustizia.

DOmini est terra, et plenitúdo ejus: * orbis terrárum, et univérsi, qui hábitant in eo.

Quia ipse super mária fundávit eum: * et super flúmina præparávit eum.

Quis ascéndet in montem Dómini? * aut quis stabit in loco sancto ejus?

Innocens mánibus, et mundo corde: * qui non accépit in vano ánimam suam, nec jurávit in dolo próximo suo.

Hic accípiet benedictiónem a Dómino: * et misericórdiam a Deo salutári suo.

Hæc est generátio quæréntium eum, * quæréntium fáciem Dei Jacob.

Attóllite portas príncipes vestras, et elevámini portæ æternáles: * et introíbit Rex glóriæ.

Quis est iste Rex glóriæ? * Dóminus fortis, et potens, Dóminus potens in prælio.

Attóllite portas príncipes vestras, et elevámini portæ æternáles: * et introíbit Rex glóriæ.

Quis est iste Rex glóriæ? * Dóminus virtútum ipse est Rex glóriæ.

Antifona. Elevámini portæ æternáles, et introíbit Rex glóriæ.

Antifona. Credo vidére bona Dómini in terra vivéntium.

SALMO XXVI.

Non vi'è altro di che temere, ove Iddio è nostro lume, e nostra salute. Trova il giusto le sue sicurezze nella protezione della Divina misericordia, e la sua consolazione nella speranza de' beni eterni. Questo conforta, e regge il di lui spirito in mezzo delle afflizioni. Questi sentimenti del Profeta, scampato per la Divina assistenza da molti, e gravi pericoli, sono applicati all' umanità santissima di Gesù Cristo in tempo della sua dolorosa Passione.

Dóminus illuminátio mea, et salus mea: * quem timébo.

Dóminus protéctor vitæ meæ: * à quo trepidábo?

Dum appròpiant super me nocéntes, * ut edant carnes meas.
Qui tríbulant me inimíci mei: * ipsi infirmati sunt, et cecidérunt.
Si consístant advérsum me castra, * non timébit cor meum.
Si exúrgat advérsum me prælium, * in hoc ego sperábo.
Unam pétii a Dómino, hanc requíram, * ut inhábitem in domo Dómini, ómnibus diébus vitæ meæ.
Ut vídeam voluptátem Dómini: * et vísitem templum ejus.
Quóniam abscóndit me in tabernáculo suo: * in die malórum protéxit me in abscóndito tabernáculi sui.
In petra exaltávit me, * et nunc exaltávit caput meum super inimícos meos.
Circuívi, et immolávi in tabernáculo ejus hóstiam vociferatiónis: * cantábo, et psalmum dicam Dómino.
Exáudi, Dómine, vocem meam, qua clamávi ad te, * miserére mei, et exáudi me.
Tibi dixit cor meum, exquisívit te fácies mea: * fáciem tuam, Dómine, requíram.
Ne avértas fáciem tuam a me: * ne declínes in ira à servo tuo.
Adjútor meus esto: * ne derelínquas me, neque despícias me, Deus salutáris meus.

Quóniam pater meus, et mater mea dereliquérunt me: * Dóminus autem assúmpsit me.
Legem pone mihi, Dómine, in via tua: * et dírige me in sémitam rectam propter inimícos meos.
Ne tradíderis me in ánimas tribulántium me:* quóniam insurrexérunt in me testes iníqui; et mentíta est iníquitas sibi.
Credo vidére bona Dómini: * in terra vivéntium.
Expécta Dóminum, viríliter age: * et confortétur cor tuum, et sústine Dóminum.
Antifona. Credo vidére bona Dómini in terra vivéntium.
Antifona. Dómine, abstraxísti ab ínferis ánimam meam. SALMO. XXIX.

Dopo sofferti molti travagli, e superate gravissime persecuzioni, espugnato, che ebbe il forte monte di Sion, fermò David in Gerusalemme la sua reggia; allora in questo Salmo, che ha per titolo la dedicazione della casa di Davidde, riconobbe egli per autore delle sue grandezze Iddio, che da umile stato, per continue guerre, ed inimicizie, lo aveva a quell'altezza di grado sollevato. Confessa le sue obbligazioni con espressioni tali, che prese alla lettera, molto meglio convengono a Gesù Cristo, che a David. Era Davidde uscito da mortali pericoli; ma egli fu, che uscì di sotterra, e risuscitò

dal sepolcro. Egli fu quello, che in morte ebbe una penosa sera, ma cui poi si fece un lieto mattino nella gloriosa risurrezione. Il suo santissimo corpo è quello, che lacerato, e squarciato da ferite, e recato a morte, risorto, fu ricoperto di lume, e di gloria. La Chiesa è la misteriosa città di David, grande conquista del suo sangue, nella quale ha egli e reggia, e regno.

EXaltábo te, Dómine, quóniam suscepísti me: * nec delectásti inimícos meos super me.

Dómine Deus meus, clamávi ad te, * et sanásti me.

Dómine, eduxísti ab inférno ánimam meam, * salvásti me a descendéntibus in lacum.

Psállite Dómino, sancti ejus: * et confitémini memóriæ sanctitátis ejus.

Quóniam ira in indignatióne ejus: * et vita in voluntáte ejus.

Ad vésperum demorábitur fletus: * et ad matutínum lætítia.

Ego autem dixi in abundántia mea: * Non movébor in ætérnum.

Dómine in voluntáte tua, * præstitísti decóri meo virtútem.

Avertísti fáciem tuam a me, * et factus sum conturbátus.

Ad te Dómine, clamábo: * et ad Deum meum deprecábor.

Quæ utílitas in sánguine meo, * dum descéndo in corruptiónem ?

Numquid confitébitur tibi pulvis, * aut annuntiábit veritátem tuam ?

Audívit Dóminus, et misértus est mei : * Dóminus factus est adjútor meus.

Convertísti planctum meum in gáudium mihi : * conscidísti saccum meum, et circumdedísti me lætítia.

Ut cantet tibi glória mea, et non compúngar : * Dómine Deus meus, in ætérnum confitébor tibi.

Antifona. Dómine, abstraxísti ab ínferis ánimam meam.

℣. Tu áutem, Dómine, miserére mei.
℟. Et resúscita me, et retríbuam eis.
Pater noster, segretamente.

Lezioni del secondo Notturno.

Giuseppe di Arimatea, discepolo segreto di Gesù Cristo, e che alla di lui condannazione non aveva consentito, quando fu morto, non ebbe timore di chiederne il corpo a Pilato. L'ottenne, e deposto dalla croce, fu il sacro deposito onorevolmente sepolto in un sepolcro nuovamente fatto fabbricare sul vivo sasso. I Principi de' Sacerdoti, i Farisei, e dotti della legge, che alla di lui morte ne volevano estinta la memoria, ottennero da Pilato la permissione di si-

gillare il sepolcro , e farlo guardare , per impedire , come essi dicevano , che i di lui discepoli non ne togliessero il corpo , e poi andassero spargendo , che era risorto , come egli medesimo , mentre visse , aveva già detto . Il che sarebbe stato un errore molto peggiore del primo . Ma perchè non vi è arte , nè forza di uomini , che possa resistere a' consigli , ed alla potenza di Dio, in vano si opposero , anzi questo medesimo tornò a di lui gloria , ed esaltazione : perchè ne rese più chiara , e manifesta la miracolosa risurrezione .

Uscì il Signore dal sepolcro ; scosse un'orribile tremuoto la terra , ed i soldati lasciati in guardia del sepolcro , tutti spaventati fuggirono . Essi potevano esser testimonj di questa risurrezione , se a forza di denaro corrotti , e pervertiti , non fossero stati obbligati a tacere il miracolo , o a divolgare , che i discepoli del Crocifisso di notte tempo , mentre essi dormivano , avevano involato il cadavere . Si burla S. Agostino di loro , che avevano vegliato in vano per formare diversi disegni , mentre inducevano testimonj , che dormivano . Così ad essi applica il versetto del Salmo 63. Defecérunt scrutántes scrutatiónes , consília mala ; *perchè egualmente sciocchi , e maligni altro non avevano fatto colle loro segrete , ed inique trame , e con tutti i loro studj perversi , che servire alla gloria , ed alla esaltazione di Gesù Cristo .*

Ex Tractátu Sancti Augustíni Epíscopi super Psalmos.

Sul Salmo 63. verso 7. Lezione IV.

Accédet homo ad cor altum, et exaltábitur Deus. Illi dixérunt, quis nos vidébit? Defecérunt scrutántes scrutatiónes, consília mala. Accéssit homo ad ipsa consília, passus est se tenéri ut homo. Non enim tenerétur nisi homo, aut viderétur nisi homo, aut cæderétur nisi homo, aut crucifigerétur, aut morerétur nisi homo. Accéssit ergo homo ad illas omnes passiónes, quæ in illo nihil valérent, nisi esset homo. Sed si ille non esset homo, non liberarétur homo. Accéssit homo ad cor altum, id est cor secrétum, objíciens aspéctibus humánis hóminem, servans intus Deum: celans formam Dei, in qua æquális est Patri, et ófferens formam servi, qua minor est Patre.

℟. Recéssit Pastor noster, fons aquæ vivæ, ad cujus tránsitum Sol obscurátus est: * Nam et ille captus est, qui captívum tenébat primum hóminem: hódie portas mortis, et seras páriter Salvátor noster disrúpit. ℣. Destrúxit quidem cláustra inférni, et subvértit poténtias diáboli. Nam et ille. Lezione V.

Quò perduxérunt illas scrutatiónes suas, quas perscrutántes defecérunt; ut etiam mórtuo Dómino, et sepúlto, custódes

pónerent ad sepúlchrum? Dixérunt enim Piláto: Sedúctor ille. Hoc appellabátur nómine Dóminus Jesus Christus, ad solátium servórum suórum, quando dicúntur seductóres. Ergo illi Piláto: Sedúctor ille, inquiunt, dixit adhuc vivens: Post tres dies resúrgam. Jube itaque custodíri sepúlchrum usque in diem tértium, ne forte véniant discípuli ejus, et furéntur eum, et dicant plebi: Surréxit a mórtuis: et erit novíssimus error pejor prióre. Ait illis Pilátus: Habétis custódiam, ite, custodíte, sicut scitis. Illi autem abeúntes, muniérunt sepúlchrum, signántes lápidem cum custódibus.

℟. O vos omnes, qui transítis per viam, atténdite, et vidéte, * Si est dolor símilis sicut dolor meus. ℣. Atténdite univérsi pópuli, et vidéte dolórem meum. Si est. Lezione VI.

Posuérunt custódes mílites ad sepúlchrum. Concússa terra Dóminus resurréxit: mirácula facta sunt tália circa sepúlchrum, ut et ipsi mílites, qui custódes advénerant, testes fierent, si vellent vera nuntiáre. Sed avarítia illa, quæ captivávit discípulum cómitem Christi, captivávit et mílitem custódem sepúlchri. Damus, inquiunt, vobis pecúniam: et dícite, quia vobis dormiéntibus venérunt discípuli ejus, et abstulérunt eum. Vere defecérunt scrutántes scrutatiónes. Quid est,

quod dixísti, ò infélix astútia? Tantúmne déseris lucem consílii pietátis, et in profúnda versútiæ demérgeris, ut hoc dicas. Dícite, quia vobis dormiéntibus venérunt discípuli ejus, et abstulérunt eum? Dormiéntes testes ádhibes: vere tu ipse obdormísti, qui scrutándo talia defecísti.

℟. Ecce quómodo móritur justus, et nemo pèrcipit corde: et viri justi tollúntur, et nemo consíderat: a fácie iniquitátis sublátus est justus: * Et erit in pace memória ejus.

℣. Tamquam agnus coram tondénte se obmútuit, et non apéruit os suum: de angústia, et de judício sublátus est. Et erit in pace memória ejus. Ecce quómodo.

NEL TERZO NOTTURNO.

Antifona. Deus ádjuvat me, et Dóminus suscéptor est ánimæ meæ. SALMO LIII.

Ritiratosi nelle solitudini di Zif, tradito da' Zifei, si vide Davidde improvvisamente attorniato dalle armi di Saulle. Implorò egli in questa strettezza l'ajuto del Signore, che dal Signore gli fu prontamente prestato. Davidde, che quando più si credeva perduto, allora si vide più gloriosamente protetto, scampato il pericolo, adora l'alta maestà del Signore, e lo ringrazia in questo salmo del suo eccelso patrocinio. Lo applica la Chiesa a' Gesù Cristo, che nell'uscir di vita uscì dalle mani degl' infelloniti Giudei, e ne uscì

vittorioso, allorchè essi credevano aver sopra di lui trionfato.

DEus, in nómine tuo salvum me fac: * et in virtúte tua júdica me.

Deus, exáudi oratiónem meam: * áuribus pércipe verba oris mei.

Quóniam aliéni insurrexérunt advérsum me, et fortes quæsiérunt ánimam meam: * et non proposuérunt Deum ante conspéctum suum.

Ecce enim Deus ádjuvat me: * et Dóminus suscéptor est ánimæ meæ.

Avérte mala inimícis meis: * et in veritáte tua dispérde illos.

Voluntárie sacrificábo tibi, * et confitébor nómini tuo, Dómine, quóniam bonum est.

Quóniam ex omni tribulatióne eripuísti me: * et super inimícos meos despéxit óculus meus.

Antifona. Deus ádjuvat me, et Dóminus suscéptor est ánimæ meæ.

Antifona. In pace factus est locus ejus, et in Sion habitátio ejus.

SALMO LXXV.

TOltone la Giudea, a tutto il rimanente degli uomini era ignoto il nome del vero Diò. Dacchè Cristo fu morto, e risorto, in breve tempo concorse tutto il mondo ad adorarlo. Già egli lo aveva predetto, che una volta, che sollevato fosse alla croce, era per tirare a se tutte le genti. Abbattuto colla sua virtù, e colla sua dottrina quanto di forte aveva il mondo; fiaccate le arma-

ture, e gli scudi, spezzati gli archi, e le spade delle genti, sulle rovine del gentilesimo fabbricò la sua Chiesa, e formossela in città di pace, e di riposo, e dopo il sanguinoso combattimento di sua passione, e morte, entrò in possesso di eterna immutabile quiete nell' alta Sion. E da quelle eterne altezze vengono tutti que' lumi, che fanno chiara la terra. Ivi regna in trono di gloria, e fa temere ogni nemica potenza, che osi resistergli; e di là verrà non più in volto di Redentore, ma in qualità di Giudice a tenere quell'ultimo finale giudizio, orribile agli empj, glorioso per gli eletti, che da esso saranno seco condotti a godere di eterna festa nel cielo; che è l'ultimo, e principal fine, ed il frutto perpetuo di sua faticosa redenzione.

Notus in Judæa Deus: * in Israel magnum nomen ejus.

Et factus est in pace locus ejus: * et habitátio ejus in Sion.

Ibi confrégit poténtias árcuum, * scutum, gládium, et bellum.

Illúminans tu mirabíliter a móntibus ætérnis: * turbáti sunt omnes insipiéntes corde.

Dormiérunt somnum suum: * et nihil invenérunt omnes viri divitiárum in mánibus suis.

Ab increpatióne tua, Deus Jacob, * dormitavérunt qui ascendérunt equos.

Tu terríbilis es, et quis resístet tibi? * ex tunc ira tua.

De cælo audítum fecísti judícium : * terra trémuit, et quiévit.
Cùm exúrgeret in judícium Deus: * ut salvos fáceret omnes mansuétos terræ.
Quóniam cogitátio hóminis confitébitur tibi: * et relíquiæ cogitatiónis diem festum agent tibi.
Vovéte, et réddite Dómino Deo vestro: * omnes, qui in circúitu ejus affértis múnera.
Terríbili et ei, qui áufert spíritum príncipum: * terríbili apud reges terræ.
Antifona. In pace factus est locus ejus, et in Sion habitátio ejus.
Antifona. Factus sum sicut homo sine adjutório, inter mórtuos liber.

SALMO LXXXVII.

CHi è morto, e sepolto vien facilmente scordato; e terra, e luogo di dimenticanza vien detto il sepolcro. Non così Gesù Cristo. Libero sotterra fra' morti, fece sentire fino ne' profondi abissi la sua potenza. Fu egli libero fra' morti, perchè a stato di morte non lo condusse la forza, ed il potere de' suoi nemici; ma la sua propia volontaria carità. Morto quando voleva, uscì dal sepolcro quando gli piacque; e a suo grande scorno, e confusione, quando credette la Sinagoga di essersi di lui sbrigata, allora fu, che sentillo risorto. Le riuscì di dargli la morte, e farlo guardare nella sepoltura; ma non le riuscì d' impedirne la gloria, e risurrezione.

Domine Deus salútis meæ : * in die clamávi, et nocte coram te.

Intret in conspéctu tuo orátio mea : * inclína áurem tuam ad precem meam.

Quia repléta est malis ánima mea : * et vita mea inférno appropinquávit.

Æstimátus sum cum descendéntibus in lacum : * factus sum sicut homo sine adjutório, inter mórtuos liber.

Sicut vulneráti dormiéntes in sepúlchris, quorum non es memor ámplius : * et ipsi de manu túa repúlsi sunt.

Posuérunt me in lacu inferióri : * in tenebrósis, et in umbra mortis.

Super me confirmátus est furor tuus : * et omnes fluctus tuos induxísti super me.

Longe fecísti notos meos a me : * posuérunt me abominatiónem sibi.

Tráditus sum, et non egrediébar : * óculi mei languérunt præ inópia.

Clamávi ad te, Dómine, tota die : * expándi ad te manus meas.

Numquid mórtuis fácies mirabília ; * aut médici suscitábunt, et confitebúntur tibi ?

Numquid narrábit áliquis in sepúlchro misericórdiam tuam, * et veritátem tuam in perditióne ?

Numquid cognoscéntur in ténebris mirabília tua : * et justítia tua in terra obliviónis ?

Et ego ad te Dómine, clamávi: * et mane orátio mea prævéniet te.
Ut quid, Dómine, repéllis oratiónem meam:* avértis fáciem tuam a me?
Páuper sum ego, et in labóribus a juventúte mea: * exaltátus autem, humiliátus sum et conturbátus.
In me transiérunt iræ tuæ: * et terróres tui conturbavérunt me.
Circumdedérunt me sicut aqua tota die: * circumdedérunt me simul.
Elongásti a me amícum, et próximum: * et notos meos a miséria.
Antifona. Factus sum sicut homo sine adjutório inter mórtuos liber.
℣. In pace factus est locus ejus.
℟. Et in Sion habitátio ejus.
Pater noster, segretamente.

Lezioni del terzo Notturno.

Opera tutta di celeste disegno, e pieno di divini misterj fu l'antico tabernacolo. L'intima più segreta impenetrabil parte di esso, detto il Santo de' Santi, secondochè c'insegna S. Paolo, rappresenta il cielo. E per questo non ad altri era dato l'entrarvi, che al sommo Sacerdote, e ciò in occasione di cerimonia misteriosa, la quale parimente figurava l'entrata di Gesù Cristo nel cielo, ove offerse all'eterno Padre i meri-

ti, ed il frutto di sua redenzione. Egli penetrò entro quel velo impenetrabile, che separava il cielo dalla terra, e che non poteva esser aperto, senonchè in virtù del suo sangue, sparso per l' espiazione de' nostri peccati. Con questo sangue conveniva espiare le nostre colpe, e segnare il nuovo testamento, dopochè il primo era stato annullato. Non volle Iddio impegnarsi a fidare il suo nome, la sua legge, la sua religione ad un popolo, senza aver prima obbligazioni, e promesse di ubbidienza. Moisè fu il mediatore, che riferì al popolo le intenzioni di Dio, e riportò a Dio le promesse del popolo. Si drizzò l'altare, s'immolarono le ostie; e perchè senza sangue non vi è rimessione, si spruzzò di sangue l' altare, se ne tinse il pavimento, se ne asperse il popolo, e il libro; e così col sangue fermossi, e segnossi il trattato.

Questo è quello, che nelle sagre scritture è chiamato patto, legge, alleanza, e particolarmente, secondo il linguaggio di S. Paolo, vien detto testamento, perchè per esso era chiamato il popolo a grande eredità. Cadde per sua fellonìa quel popolo da così bella sorte; e restò annullato il patto, ed il testamento. Si compiacque il Signore di fare a favor nostro una nuova disposizione, un nuovo testamento, e formare con esso noi una nuova alleanza, non iscolpita in tavole, ma inserita per unzione dello Spirito Santo nel cuore; ed essa è spirituale, e perfetta, di cui quella pri-

ma non fu che ombra e figura. Come migliori sono di nostra alleanza le prerogative; così migliori sono del nostro patto le condizioni, e del nostro testamento i lasciti, perchè sono di beni di grazia, e di gloria. Non i soli Israeliti, o questo, e quell' altro popolo, ma tutti sono chiamati all' eredità; ed a tutte le genti è dato l'entrare in testamento. In luogo del sangue delle vittime, fu sottoscritto, e legalizzato il nuovo testamento col sangue di Gesù Cristo. Il mediatore della nostra alleanza, stabilito da Dio, per essere il dispensatore delle sue liberalità, venne in qualità di testatore per lasciarci in eredità le divine benedizioni, ed in qualità di testatore volle morire, affinchè le promesse fossero irrevocabili. Ove è testamento, ivi è necessario, che intervenga la morte del testatore. Il testamento non ha luogo, che per la di lui morte, nè ha alcuna forza finchè egli vive.

Provveduto alla fermezza del testamento, conveniva provvedere a' bisogni degli eredi, acciocchè fossero capaci di entrare in possesso di quella eredità, alla quale erano chiamati; e perchè i peccati sono quelli, che ci rendono indegni di trattare con Dio, incapaci di entrare con esso in alleanza, e di profittare de' suoi lasciti, collo stesso sangue, con cui fu segnato il testamento, furono parimente espiate le colpe, e reso propizio Iddio. Così il testamento fu ratificato col sangue,

confermato colla morte; e questo sangue, e questa morte, espiate le colpe, ci fecero capaci, e degni di entrare in possesso della divina eredità. S. Paolo confrontando sangue con sangue, testamento con testamento, forma un argomento a fortióri, *che se le ceneri, ed il sangue di un animale tanto poteva ne' giorni antichi, che non potrà a' dì nostri il sangue del Figlio di Dio?*

De Epístola beáti Pauli Apóstoli ad Hebræos.

Lezione VII. Cap. 9. c.

CHristus assístens Póntifex futurórum bonórum, per ámplius, et perféctius tabernáculum non manufáctum, id est non hujus creatiónis: neque per sánguinem hircórum, aut vitulórum, sed per próprium sánguinem introívit semel in Sancta, ætérna redemptióne invénta. Si enim sánguis hircórum, et taurórum, et cinis vítulæ aspérsus, inquinátos sanctíficat ad emundatiónem carnis: quantò magis Sanguis Christi, qui per Spíritum Sanctum semetípsum óbtulit immaculátum Deo, emundábit consciéntiam nostram ab opéribus mórtuis, ad serviéndum Deo vivénti?

℟. Astitérunt reges terræ, et príncipes convenérunt in unum, *Advérsus Dóminum, et advérsus Christum ejus.

℣. Quare fremuérunt gentes, et pópuli meditáti sunt inánia? Advérsus Dóminum.

Lezione VIII.

ET ideò novi testaménti mediátor est: ut morte intercedénte, in redemptiónem eárum prævaricatiónum, quæ erant sub prióri testaménto, repromissiónem accípiant, qui vocáti sunt, ætérnæ hæreditátis. Ubi enim testaméntum est, mors necésse est intercédat testatóris. Testaméntum enim in mórtuis confirmátum est: alióquin nondum valet, dum vivit qui testátus est. Unde nec primum quidem sine sánguine dedicátum est.

℟. Æstimátus sum cum descendéntibus in lacum: * Factus sum sicut homo sine adjutório, inter mórtuos liber.

℣. Posuérunt me in lacu inferióri, in tenebrósis, et in umbra mortis. Factus.

Lezione IX.

LEcto enim omni mandáto legis à Móyse univérso pópulo, accípiens sánguinem vitulórum, et hircórum, cum aqua, et lana coccínea, et hyssópo, ipsum quoque librum et omnem pópulum aspérsit, dicens: Hic sánguis testaménti, quod mandávit ad vos Deus. Etiam tabernáculum, et ómnia vasa ministérii sánguine simíliter aspérsit, et ómnia pene in sánguine secúndùm legem mundántur: et sine sánguinis effusióne non fit remíssio.

℟. Sepúlto Dómino, signátum est monumén-

tum, volvéntes lápidem ad óstium monuménti: * Ponéntes mílites, qui custodírent illum.

℣. Accedéntes príncipes sacerdótum ad Pilátum, petiérunt illum. Ponéntes mílites. Sepúlto Dómino.

ALLE LAUDI.

Antifona. O mors, ero mors tua, morsus tuus ero, inférne.

Salmo. Miserére mei Deus, come nel Giovedì Santo, a carte 134.

Antifona. Plangent eum quasi unigénitum, quia ínnocens Dóminus occísus est.

SALMO XLII.

FU composto questo salmo da Davidde nel tempo del suo esilio, per dichiarare il dolore, che provava di essere lontano dal luogo, ove Iddio era adorato, e per consolarsi sulla speranza, che gli sarebbe dato un giorno di ritornare dall' esilio, e lodare Iddio nel suo santo tabernacolo. Ben dunque conviene a Cristo, posto in istato di tornarsene al cielo. Si esprimono in esso parimente gli affetti di un' anima giusta, che inquieta, e scontenta, perchè lontana dal paradiso, va consolando le amarezze del suo esilio colla speranza di giugnervi un giorno, ed ivi godere dell'

aperta faccia di Dio. Questi santi desiderj di paradiso, accende nel cuore la meditazione di Gesù Cristo, che risorto ascende al cielo, per servirci di scorta a sì beato termine.

JUdica me, Deus, et discérne causam meam de gente non sancta, * ab hómine iníquo et dolóso érue me.

Quia tu es Deus fortitúdo mea: * quare me repulísti? et quare tristis incédo, dum afflígit me inimícus?

Emítte lucem tuam, et veritátem tuam: * ipsa me deduxérunt, et adduxérunt in montem sanctum tuum, et in tabernácula tua.

Et introíbo ad altáre Dei: * ad Deum, qui lætíficat juventútem meam.

Confitébor tibi in cíthara, Deus, Deus meus: * quare tristis es ánima mea? et quare contúrbas me?

Spera in Deo, quóniam adhuc confitébor illi: * salutáre vultus mei, et Deus meus.

Antifona. Plangent eum quasi unigénitum, quia ínnocens Dóminus occísus est.

Antifona. Atténdite univérsi pópuli, et vidéte dolórem meum.

Salmo. Deus, Deus meus, col seguente a carte 138.

Antifona. A porta ínferi érue, Dómine, ánimam meam.

CANTICO DI EZECHIA. Isa. 38. b.

QUesto Cantico fu composto in rendimento di grazie da Ezechia, nel meglio degli anni suoi infermato a morte, indi rimesso in salute. Esprime i dolori, da cui venne stretto per lo timore della vicina immatura sua morte, le lagrime sparse, i ricorsi fatti al Signore. E ritornato in salute dalle porte di morte, ne rende grazie al Signore, e prende a cantare le sue meraviglie, e le sue misericordie. E' questo Cantico un misto di dolore, e di allegrezza, che ben conviene allo stato, in cui si trova la Chiesa in tempo che 'l suo divino sposo già libero da' dolori di morte, riposa nel sepolcro, per doverne in breve tempo uscire trionfatore della morte, e dell' inferno. Un'anima penitente trova quivi affetti di compunzione per impetrare il perdono de' suoi peccati; e restituita alla grazia, affetti di letizia per esser campata dalla eterna morte, e dannazione.

EGo dixi: In dimídio diérum meórum * vadam ad portas ínferi.

Quæsívi resíduum annórum meórum, * dixi: Non vidébo Dóminum Deum in terra vivéntium.

Non aspíciam hóminem ultra, * et habitatórem quiétis.

Generátio mea abláta est, et convolúta est à me, * quasi tabernáculum pastórum.

Præcísa est velut a texénte, vita mea: dum adhuc ordírer, succídit me: * de mane usque ad vésperam finies me.
Sperábam usque ad mane; * quasi leo sic contrívit ómnia ossa mea.
De mane usque ad vésperam finies me: * sicut pullus hirúndinis sic clamábo, meditábor ut colúmba.
Attenuáti sunt óculi mei, * suspiciéntes in excélsum.
Dómine, vim pátior, respónde pro me: * Quid dicam, aut quid respondébit mihi, cùm ipse fécerit?
Recogitábo tibi omnes annos meos: * in amaritúdine ánimæ meæ.
Dómine, si sic vívitur, et in tálibus vita spíritus mei, corrípies me, et vivificábis me: * Ecce in pace amaritúdo mea amaríssima.
Tu autem eruísti ánimam meam, ut non períret, * projecísti post tergum tuum ómnia peccáta mea.
Quia non inférnus confitébitur tibi, neque mors laudábit te, * non expectábunt qui descéndunt in lacum veritátem tuam.
Vivens, vivens ipse confitébitur tibi, sicut et ego hódie: * pater filiis notam fáciet veritátem tuam.
Dómine salvum me fac, * et psalmos nostros cantábimus cunctis diébus vitæ nostræ in domo Dómini.

Antifona. A porta ínferi érue, Dómine, ánimam meam.

Antifona. O vos omnes, qui transítis per viam, atténdite, et vidéte, si est dolor sicut dolor meus.

Salmo. Laudáte Dóminum de cælis, con gli due seguenti come a carte 142.

℣. Caro mea requiéscet in spe.

℟. Et non dabis sanctum tuum vidére corruptiónem.

Al Benedictus, Antifona.

Mulíeres sedéntes ad monuméntum lamentabántur, flentes Dóminum.

Cantico. Benedíctus Dóminus, a carte 145.

Dipoi si dice inginocchioni.

℣. Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem, mortem autem crucis: propter quod et Deus exaltávit illum, et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.

E si dice segretamente Pater noster; di poi il Salmo Miserére mei, a carte 134. alquanto più alto, il quale finito si dice con simil voce senza Orémus la seguente Orazione.

Respice quæsumus, Dómine, super hanc famíliam tuam, pro qua Dóminus noster Jesus Christus non dubitávit mánibus tradi nocéntium, et crucis subíre torméntum; (poi con voce bassa) Qui tecum, &c.